



Rassegna Stampa

sabato 06 marzo 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	06/03/2021	7	Il diritto alla felicità: la lectio magistralis di Cucinelli e Letta <i>Nicoletta Picchio</i>	5
-------------	------------	---	--	---

SICINDUSTRIA DELEGAZIONI DI TERRITORIO

MF SICILIA	06/03/2021	1	Una nuova emergenza rifiuti alle porte mentre nell'Isola si continua a dire no a nuovi impianti <i>Elisabetta Raffa</i>	6
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/03/2021	12	Tari, l'ira delle imprese: servizio efficiente, non balzelli <i>C. T.</i>	8
SICILIA RAGUSA	06/03/2021	21	Musumeci commissario Rg-Ct Dal ministro e poi al lavoro <i>Michele Barbagallo</i>	9

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA	06/03/2021	10	Lo sciclitano Gambuzza entra nel consiglio <i>Pi. D.</i>	10
---------------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	06/03/2021	3	La Sicilia resta in giallo con Rt 0.79 <i>Antonio Fiasconaro</i>	11
SICILIA CATANIA	06/03/2021	8	L'altra faccia della pandemia Più lavoratori in nero = Con la crisi e l'epidemia meno occupati, più lavoratori in nero <i>Giuseppe Bianca</i>	12
SICILIA CATANIA	06/03/2021	14	Il precariato elevato a sistema politica <i>Giovanni Ciancimino</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	06/03/2021	2	In rosso o arancione dodici regioni, la Sicilia per ora resta al riparo = Virus e varianti imper versano, altro giro di vite sulla mobilità <i>Andrea D'orazio</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	06/03/2021	4	I vertici dei dem siciliani: Nicola. devi rimanere <i>Giacinto Pipitone</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	06/03/2021	8	I nodi del bilancio: Situazione anomala = I dubbi dei giudici sul bilancio della Regione <i>Gia Pi.</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	06/03/2021	8	Covid, spese sotto inchiesta = Indaghiamo sui fondi per la pandemia <i>Giacinto Pipitone</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2021	11	Quei libri inutilmente pesanti che schiacciano il vero sapere <i>A. H.</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2021	11	Intesa bipartisan per i fondi del Recovery = Serve un grande accordo bipartisan per far sentire la voce della Sicilia a Roma <i>Alessandro Bellavista</i>	22

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	06/03/2021	7	Viadotti "malati" sull'A20 Rischio crolli evidente = Cas, 22 viadotti "malati" sequestrati sull'A20 Condizioni critiche evidenti, rischio crolli <i>Francesco Triolo</i>	24
SICILIA CATANIA	06/03/2021	13	Da Ance Sicilia "no" ai mega-appalti Lotti più piccoli per imprese locali <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	06/03/2021	13	AGGIORNATO - L'Italia non avrà futuro se non metterà in rete il Mezzogiorno <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	06/03/2021	13	AGGIORNATO - Ponte sullo Stretto si riapre il capitolo <i>Michele Guccione</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	06/03/2021	9	Sul Consorzio Autostrade indagine e bufera = Palermo-Messina, l'atto di accusa dei pm <i>Carmelo Amato</i>	28
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	06/03/2021	15	Birgi, aumentano i voli diretti a Parma e Milano <i>Giacomo Di Girolamo</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2021	6	AGGIORNATO - Le opere lumaca per ogni cantiere quattro anni di ritardo = Opere lumaca in Sicilia per ogni cantiere ritardi di quattro anni <i>C. R.</i>	32

REPUBBLICA PALERMO	06/03/2021	7	A20, sequestrati i viadotti "Situazione drammatica" <i>Salvo Palazzolo</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2021	7	L'autostrada inaugurata 16 volte ma mai finita <i>Claudio Reale</i>	36

SICILIA CRONACA

FATTO QUOTIDIANO	06/03/2021	9	Milano-Palermo: la via del denaro andata e ritorno <i>Gianni Barbacetto</i>	38
SICILIA CATANIA	06/03/2021	5	Sanità, appalti Covid e fondi del Recovery gli "appetiti" in Sicilia = Appetiti su sanità, appalti Covid e Recovery <i>Mario Barresi</i>	40
SICILIA CATANIA	06/03/2021	8	Le pressioni di Lumia nella stagione della legalità di facciata <i>Lillo Leonardi</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	06/03/2021	10	Sistema Montante, Cicero: Ci fu amicizia, ma poi... <i>Ivana Baiunco</i>	43
GIORNALE DI SICILIA	06/03/2021	13	Il boss Gaetano Fontana inizia a collaborare con i pm e svela i segreti dell'Acquasanta Il boss Gaetano Fontana inizia a collaborare con i pm e svela i segreti dell'Acquasanta a = Fontana jr parla coi magistrati Trema il clan dell'Acquasanta <i>Vincenzo Marannano</i>	44
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/03/2021	16	Cosche e traffico di droga, tredici condannati <i>Cr. Pa.</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2021	1	Truffa sui Dpi, Cucina alla Finanza "Sospetti sulla ditta, li misi alla porta" <i>Salvo Palazzolo</i>	48
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2021	2	Tac dimenticate reparti mai finiti Il virus della Sanità = Tac dimenticate e reparti chiusi Il virus della Sanità <i>Giulio Spica</i>	49
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2021	3	Boss racconta "La mafia sfrutta il Covid" <i>F. P.</i>	51

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/03/2021	15	Ztl, un accesso irregolare su cinque Entro fine giugno nuove telecamere <i>Giuseppe Leone</i>	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/03/2021	18	Addio all'ex sindaco Cannizzo In prima linea contro la mafia <i>Redazione</i>	53
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/03/2021	19	Geraci Siculo vuol diventare il nuovo Borgo dei Borghi <i>Alessandro Matalone</i>	54
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	06/03/2021	1	Porto, affidata gestione del terminal <i>Francesco Tarantino</i>	55
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2021	5	Prof assenti dopo il vaccino, Burloni va all'attacco <i>Gioacchino Salvo Amato Intravaia</i>	56
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2021	5	Zen, boom di contagi tra i ragazzi mamme e Asp scrivono al sindaco = Boom di contagi allo Zen appello delle mamme "Intervenga il sindaco" <i>Claudia Brunetto</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2021	9	I quartieri della droga il piano della questura per riconquistarli <i>Giada Lo Porto</i>	59
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2021	12	Sponsor e alleanze per salvare i tesori la classifica del Fai premia la Sicilia = L'Isola dei tesori la classifica Fai parla siciliano <i>Isabella Giorgio Di Bartolo Ruta</i>	61
SICILIA RAGUSA	06/03/2021	18	La Regione stanza un milione per salvare la casa Quasimodo <i>Concetta Bonini</i>	66

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/03/2021	2	Ecobonus ottimo volano, ora ridurre la burocrazia <i>M Me</i>	67
SOLE 24 ORE	06/03/2021	2	Il sistema produttivo tiene ma ora più vaccini per allentare la stretta <i>Redazione</i>	68
SOLE 24 ORE	06/03/2021	2	Sofferenze bancarie: boom nel 2021, ma meno di nove anni fa = Allarme (a metà) di Abi e Cerved: sarà boom di Npl ma meno del 2012 <i>Laura Serafini</i>	69
SOLE 24 ORE	06/03/2021	2	Credito Intesa lancia Motore Italia: 50 miliardi per sostenere le Pmi = La ricetta per far ripartire il Pil: nuovi crediti e scadenze allungate <i>Matteo Meneghello</i>	71

SOLE 24 ORE	06/03/2021	3	Un miliardo in più per altre 700mila persone = Reddito di cittadinanza, 1 miliardo in più per altre 700mila persone <i>Giorgio Claudio Pogliotti Tucci</i>	73
SOLE 24 ORE	06/03/2021	3	Ristori, 9,5 miliardi su gennaio e febbraio Cartelle, pagamenti rinviati al 30 aprile = Di sostegno, aiuti da 9,5 miliardi ma solo per gennaio e febbraio <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	75
SOLE 24 ORE	06/03/2021	4	Covid, decessi saliti del 21% nel 2020 Tra gli over 80 colpito il 76% in più = Mai così tanti morti dal secondo dopoguerra <i>Barbara Fiammeri</i>	78
SOLE 24 ORE	06/03/2021	5	Vaccini, la svolta di Biden e il ko europeo = Vaccini, America batte Europa 25 a 8 <i>Riccardo Barlaam</i>	80
SOLE 24 ORE	06/03/2021	6	Venture capital, 1,15 miliardi nella mobilità aerea urbana <i>Mara Monti</i>	82
SOLE 24 ORE	06/03/2021	6	Alitalia, due commissari affiancano Leogrande = Alitalia, schiarita con la Ue Due nuovi commissari <i>Gianni Dragoni</i>	83
SOLE 24 ORE	06/03/2021	15	La bussola dei tassi che guida la bce = La nuova bussola dei tassi che guida la Bce <i>Donato Masciandaro</i>	85
SOLE 24 ORE	06/03/2021	15	I vaccini e le troppe polemiche su brevetti e difesa della proprietà intellettuale = I vaccini e le troppe polemiche sulla proprietà intellettuale <i>Massimo Scaccabarozzi</i>	87
SOLE 24 ORE	06/03/2021	15	Tre regole per non sbagliare sul recovery <i>Valeria Riccardo Sonzogni Crescenzi</i>	89
SOLE 24 ORE	06/03/2021	16	AGGIORNATO - Accordo Ue-Usa sui dazi Esulta il made in Italy = Disgelo tra Usa e Ue: tregua sui dazi Airbus-Boeing <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	91
SOLE 24 ORE	06/03/2021	18	Copertura entro il bilancio 2025 per tutte le perdite riferite al 2020 = Copertura entro i bilanci 2025 per tutte le perdite del 2020 <i>Nn</i>	93
SOLE 24 ORE	06/03/2021	18	Il bonus per i Comuni del Centro colpiti dal sisma si cumula con Industria 4.0 <i>Redazione</i>	95
SOLE 24 ORE	06/03/2021	19	Cashback sotto tiro Fondi da dirottare alla riforma fiscale <i>Marco Marco Mobili Mobili</i>	96
SOLE 24 ORE	06/03/2021	20	Fisco per imprese e partite Iva 16 marzo con quasi 100 adempimenti = Il 16 marzo da bollino rosso per aziende e partite Iva <i>Giuseppe Tonino Morina Morina</i>	97
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2021	38	Cartelle, arriva la maxi pace fiscale L'ipotesi di uno stralcio su 15 anni <i>Enrico Marro</i>	99
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2021	41	Intesa Sanpaolo avvia Motore Italia Per le piccole imprese 50 miliardi <i>Paola Pica</i>	100
REPUBBLICA	06/03/2021	26	Nel decreto Sostegni spunta la maxisanatoria <i>Roberto Petrini</i>	101
REPUBBLICA	06/03/2021	27	Il governo si affida agli esperti McKinsey per il Recovery Plan <i>Tommaso Roberto Ciriaco Mania</i>	103
REPUBBLICA	06/03/2021	27	Alitalia, ultimatum della Uè Quattro mesi per un vero rilancio <i>Lucio Alberto Cillis D'argenio</i>	105
REPUBBLICA	06/03/2021	31	Sorprese sui conti correnti La corsa dei costi si ferma anche grazie all'online <i>Andrea Greco</i>	106
STAMPA	06/03/2021	7	Intervista Massimo Garavaglia - "Aiuti più rapidi, senza burocrazia tra un mese l'ok all'estate al mare" <i>Gabriele De Stefani</i>	109
MILANO FINANZA	06/03/2021	14	Quanto farebbe comodo alla Bce adottare il modello Fed <i>Angelo De Mattia</i>	111

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	06/03/2021	11	Troppe violazioni alle regole Due italiani su tre chiedono rigore <i>Nando Pagnoncelli</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2021	12	Zingaretti: non ci ripenso Tre nomi per il successore = Zingaretti esclude ripensamenti Bonaccini: un errore dimettersi <i>Alessandro Trocino</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2021	13	Manovre per una successione lampo La vera sfida è rinviata al 2022 <i>Maria Teresa Meli</i>	117
REPUBBLICA	06/03/2021	14	È già lite sul dopo Zingaretti Corsa a tre per la reggenza = Nel Pd un coro: "Zingaretti ripensaci" ma l'ex leader non torna indietro <i>Giovanna Casadio</i>	119

Rassegna Stampa

06-03-2021

REPUBBLICA	06/03/2021	17	"Partito malato, bisogna ricostruirlo" = Intervista a Giuseppe Provenzano - Provenzano "Capisco Nicola Malato un Pd che vive solo per il potere"	121
------------	------------	----	--	-----

Annalisa Cuzzocrea

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	06/03/2021	7	Cosa c'entra Draghi con il terremoto nel Pd	123
			Lina Palmerini	
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2021	36	C'era una volta la gloriosa Hong Kong	124
			Daniilo Taino	
REPUBBLICA	06/03/2021	34	Le parole nuove della Chiesa = Le parole nuove di Francesco	125
			Alberto Melloni	
REPUBBLICA	06/03/2021	34	Non tutto è scritto nei bilanci	127
			Michele Serra	
REPUBBLICA	06/03/2021	34	Il confine sottile dei mercati	128
			Francesco Guerrera	
REPUBBLICA	06/03/2021	35	Draghi e Mattarella Vago della stabilità	129
			Stefano Folli	
GIORNALE	06/03/2021	1	AGGIORNATO Di Palamara e di Berlusconi	130
			Alessandro Sallusti	
GIORNALE	06/03/2021	3	Quando l'ideologia è indigesta = La solita tentazione di strizzare l'occhio al mondo climatista	131
			Nicola Porro	
LIBERO	06/03/2021	8	Il centrodestra deve prepararsi a tornare al governo unito	133
			Renato Schifani	
MATTINO	06/03/2021	35	Riformismo smarrito il pd è come un ogm = Riformismo smarrito il pd è come un ogm	135
			Luca Ricolfi	
STAMPA	06/03/2021	11	La partita del leader che se ne va	137
			Marcello Sorgi	
STAMPA	06/03/2021	27	Pd, ripartire dagli ideali = Pd, ripartire dagli ideali	138
			Gianni Riotta	

Il diritto alla felicità: la lectio magistralis di Cucinelli e Letta

ALLA LUISS

Boccia: «Senza etica della responsabilità non c'è diritto alla felicità»

Nicoletta Picchio

I Padri costituenti americani l'hanno inserito nella Dichiarazione di Indipendenza: il perseguimento della felicità, insieme alla vita e alla libertà. Gianni Letta, presidente onorario della Fondazione Guido Carli, cita il testo, ricordando che l'ispiratore è stato il filosofo napoletano Gaetano Filangieri, come risulta da un carteggio con Benjamin Franklin. E aggiungendo che nella nostra Costituzione, all'articolo 3, «ci andiamo vicino, quando si parla del pieno sviluppo della persona umana».

Il Diritto alla felicità è stato il tema del dibattito di ieri alla Luiss, organizzato dalla Fondazione Guido Carli, con una Lectio Magistralis sul Futuro dell'Etica, protagonisti Letta e l'imprenditore Brunello Cucinelli, testimone di un capitalismo umanistico, che unisce il profitto alla centralità della persona.

«Senza etica della responsabilità non c'è diritto alla felicità», ha esordito il presidente della Luiss, Vincenzo Boccia, ricordando «il Nuovo Umanesimo professato da Papa Francesco, che richiama un ritorno alla solidarietà e all'uguaglianza».

Occorre – ha insistito Boccia – una società aperta e inclusiva». Di-

ritto alla felicità, quindi, che passa attraverso un benessere collettivo, con l'uomo al centro: «ho sempre pensato di voler dare di dignità etica e morale al lavoro, pur facendo profitti», spiega Cucinelli. Che preferisce parlare di «aspirazione alla felicità». E aggiunge: «la stima genera responsabilità e quest'ultima la creatività». Tre ingredienti di un concetto ampio di felicità, che lo portano a parlare di orgoglio, speranza e futuro. «Dopo quest'anno così doloroso dobbiamo tornare a guardare chi siamo e ad esserne orgogliosi».

L'Italia è la settima potenza al mondo, i nostri prodotti manifatturieri sono i migliori, torniamo a far onore al nostro paese. Quando sono venuti da me a Solomeo Jeff Bezos e altri della Silicon Valley hanno commentato che ritengono i nostri giovani i più bravi ad intercettare la non linearità delle cose».

La proposta di Romana Liuzzo, presidente della Fondazione e nipote di Guido Carli, è di inserire nell'articolo 3 della nostra Costituzione un comma finale interamente dedicato alla felicità. La Lectio Magistralis si è tenuta in presenza, nell'Aula Magna Mario Arcelli dell'Università, rappresentata dal presidente Boccia, la vice presidente Paola Severino, il direttore generale Giovanni Lo Storto. «Felicità è benessere della collet-

tività, abbiamo la sfida del Recovery Plan, per includere e far ripartire il lavoro», sono state le parole della sindaca di Roma, Virginia Raggi.

Il diritto alla felicità da interpretare anche come un dovere, è stata la riflessione della Severino. Che ha sottolineato il ruolo dell'Università: «vogliamo trasmettere ai ragazzi che il futuro lavoro sarà fonte della loro felicità. Va data a tutti la possibilità di realizzare le proprie aspirazioni. In Luiss abbiamo aumentato le borse di studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Una nuova emergenza rifiuti alle porte mentre nell'Isola si continua a dire no a nuovi impianti

di Elisabetta Raffa

Nell'Isola della cronica mancanza di impianti di trattamento rifiuti, l'ultima probabile emergenza potrebbe riguardare la chiusura della discarica di Lentini, che serve 150 comuni in tutta la Sicilia.

Un problema dovuto alla quasi saturazione delle vasche della struttura, come è stato evidenziato dai commissari nominati dalla procura di Catania dopo l'inchiesta ai danni della Sicola trasporti che ha portato al sequestro dell'impianto. Al 31 marzo, infatti, potrebbero chiudere i conferimenti.

La Regione è al lavoro per assicurare una soluzione nei tempi più brevi possibili, come ha dichiarato il neo assessore Daniela Baglieri, subito costretta ad affrontare una delle emergenze di lungo corso del sistema isolano dei rifiuti. Eppure, nonostante la mancanza di impianti di trattamento degli stessi (e in particolare dell'umido) la Regione Sicilia continua a negare autorizzazioni a privati che vorrebbero investire, creando un percorso di economia circolare.

Succede a Messina dove, ad esempio, sono bloccati due investimenti: il primo è quello della milanese A2A che vorrebbe costruire a Pace del Mela un impianto di digestione anaerobica capace di produrre dall'umido metano da mettere in rete e compost. Un investimento da 35 milioni che fa parte di un progetto più complessivo di riconversione della centrale nella provincia peloritana.

Altro progetto bloccato (da 4 anni), sempre a Messina, è quello da 14 milioni della Gestam a Villafranca Tirrena. Nel 2016 la società, che da quasi 20 anni si occupa di gestione rifiuti e bonifiche ambientali e ha sede nell'area ex Pirelli, ha acquistato altri capannoni all'interno del sito villafranchese.

L'obiettivo era quello di ampliare l'azienda e creare una piattaforma polifunzionale per la gestione e il trattamento di rifiuti speciali, anche

pericolosi.

La Commissione tecnica specialistica presieduta da Aurelio Angelini ha bocciato solo una delle quattro linee previste, ma non consente l'attivazione delle altre tre. Una scelta incomprensibile per gli addetti ai lavori, denunciata con forza anche da Sicindustria nelle scorse settimane. Nonostante il nient della Commissione del luglio 2020 ribadito a dicembre, dopo che l'azienda ha presentato le controdeduzioni, con motivazioni che ricordano molto quelle presentate da alcune associazioni ambientaliste locali, il dato che balza di più agli occhi è che nonostante i bizantinismi del parere fornito dall'organo dell'assessorato al Territorio e Ambiente, l'impianto non ricade nella Zona Protezione Speciale e rispetta la normativa che regola le distanze di un insediamento industriale dal centro abitato.

«Non è possibile concordare con il parere negativo della Commissione», spiega l'ingegner Giacomo Guglielmo, esperto in energia, ambiente e trasporti, «mentre la normativa alla quale la Commissione fa riferimento è inerente alle discariche, l'impianto in questione non è una discarica ma prevede il trattamento dei rifiuti in maniera rispondente alla normativa comunitaria e nazionale e la cui allocazione è prevista proprio nelle aree industriali. Tra l'altro, la Commissione sembra dimenticare che l'area in questione è un'area industriale e pertanto non può ricadere nella Zps, quindi il riferimento di Angelini alla stessa è quantomeno incauto».

A favore della creazione di impianti di trattamento rifiuti, pubblici o privati, si è schierata nei giorni scorsi anche Legambiente presentando la terza edizione del progetto Munnizza Free.

Ma in Sicilia il tema della riconver-



Peso: 28%

sione ecologica e verde, oggi alle
cronache nazionali, ancora deve
trovare un modo per potere essere
declinato. (riproduzione riservata)



Peso: 28%

Monta la protesta contro i rincari della tariffa sui rifiuti. Ferrandelli: «Siamo sulla stessa scia d'onda del fallimento dell'Amia»

Tari, l'ira delle imprese: servizio efficiente, non balzelli

Le associazioni: «Mancata la programmazione di strutture e impianti»

La Tari dello scontento annunciato fa ancora proseliti. Il paventato rincaro della tariffa sui rifiuti non va giù neppure al mondo delle imprese. Sono circa 15 mila quelle che trovano voce ed esprimono il malumore attraverso **Sicindustria**: «L'aumento della Tari, gli extra costi di gestione della discarica di Bellolampo, la città invasa dai rifiuti sono l'ennesima conferma di un solo dato: non si fa sviluppo con le false ideologie - si legge in una nota - Il disastro si riassume con questa sintesi: più tasse, più rifiuti. E questo è il risultato della mancanza di programmazione di strutture e impianti, del fallimento di una gestione ordinaria senza la mancanza di un modello organizzativo valido che faccia leva su ricerca e tecnologie avanzate. Il rimpallo di responsabilità tra Regione e Comune non è un *refrain* che le imprese possono accettare. Il tema oggi è uno solo: occorre portare ad efficienza il sistema ed evitare nuovi balzelli. La città è sporca, annega tra cumuli di spazzatura. La colpa è di chi sporca, ma anche di chi non dispone i controlli. Le imprese sono stanche di subire passivamente aumenti delle tasse dovuti non ad un miglioramento dei servizi ma solo a coprire deficienze di programmazione». La protesta è sottoscritta da Confapi, Amec, Ance, Assoimpresa Legacoop, Confartigianato, Casartigiani Confcooperative e Cna. «Paghiamo sempre di più a fron-

te di un servizio ancora più scadente - dice Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio - Lo avevamo detto e scritto più di un anno fa, ancora prima dell'emergenza sanitaria, e non possiamo che ribadirlo ora dal momento che l'efficienza dei servizi pubblici offerti è ulteriormente peggiorata. Già le imprese, anche quelle costrette a chiudere per alcuni mesi a causa del coronavirus e che quindi non hanno prodotto rifiuti, hanno dovuto subire la beffa di pagare comunque per tutto il 2020, con la speranza di poter compensare il pagamento nel 2021. Nessuna azienda privata, al posto della Rap, potrebbe avere la pretesa di rimanere sul mercato a prezzi così elevati a fronte di un servizio così scadente e con l'aggravante di avere dovuto spedire i rifiuti in trasferta aggravando i costi». «Palermo è una città non gestita - dice Fabrizio Ferrandelli, di + Europa - La vicenda della gestione di Bellolampo e dei rifiuti fa acqua da tutte le parti e si innesta sulla stessa scia d'onda del fallimento di Amia. Dall'altra parte c'è l'Amministrazione che non dimostra competenze manageriali né risolutive e che scarica i costi su chi in questi tempi difficili è rimasto in piedi come il contribuente di imprese. È un fallimento inaccettabile».

L'aumento medio per ogni cittadino sarà di circa 30 euro, ma forse anche qualcosa in più. «Probabilmente ci saranno ulteriori aumenti considerato gli extra costi di Rap che dovrà

portare la spazzatura fuori dalla Sicilia, perché Bellolampo sarà temporaneamente inutilizzabile - dice Igor Gelarda, della Lega - nonostante le promesse, ancora una volta cadute a vuoto, del sindaco Orlando che aveva detto che la Tari non sarebbe stata aumentata. È necessaria una immediata riorganizzazione di Rap e investimenti seri su Bellolampo perché diventi un polo tecnico per il trattamento dei rifiuti per abbattere i costi».

«La città non è gestita - gli fa eco Fabrizio Ferrandelli, di + Europa - la vicenda della gestione di Bellolampo e dei rifiuti fa acqua da tutte le parti ed è sulla stessa scia d'onda del fallimento di Amia e dall'altra parte l'Amministrazione che non dimostra competenze manageriali né risolutive e che scarica i costi su chi in questi tempi difficili è rimasto in piedi».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicindustria. Alessandro Albanese



Peso: 23%

Musumeci commissario Rg-Ct «Dal ministro e poi al lavoro»

MICHELE BARBAGALLO

Assicura massimo impegno il governatore Nello Musumeci nella sua qualità di commissario per il raddoppio della strada Ragusa-Catania. Il governatore è stato indicato dal ministero delle Infrastrutture quale guida speciale per rendere operativo il progetto e per aprire i cantieri con procedure veloci. E' l'unico politico tra i vari tecnici individuati dal governo nazionale per le grandi opere. "Prendo atto con soddisfazione della comunicazione resa dal ministro per le Infrastrutture Giovannianni alla commissione parlamentare, circa la mia nomina a commissario per la realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania, come previsto dal verbale della seduta Cipe dello scorso anno e secondo le intese politiche raggiunte con il governo Conte-bis - commenta Musumeci - Non appena la nomina sarà formalizzata, chiederò al ministro un incontro per concordare un cronoprogramma e metterci subito al lavoro affinché questa importante infrastruttura, inseguita da decenni fra promesse non mantenute e chiacchiere a vuoto, pos-

sa finalmente tradursi in azione concreta. La Regione, come sanno a Roma, è pronta a fare la propria parte con un importante impegno finanziario".

Ed intanto i componenti del comitato-osservatorio per il raddoppio, attivo dal 2003 e con i referenti Salvo Ingallinera, Leonardo Licitra, Roberto Sica e Giuseppe Santocono, hanno inviato una lettera al neo ministro Enrico Giovannianni per chiedere un incontro.

"La Ragusa-Catania è arrivata al progetto esecutivo - scrivono nella missiva - Il precedente governo aveva annunciato l'apertura dei cantieri entro quest'anno, cercando così di rispettare il cronoprogramma dettato dalla procedura per l'utilizzo dei fondi nazionali ed europei assegnati da decenni. Si tratta di un'opera coerente con la dotazione infrastrutturale strategica del territorio (che possiede il peggiore indice del Paese) ed elemento fondamentale di sistema per la ridefinizione della mobilità sostenibile per il collegamento organico della Sicilia con il Continente e con i corridoi europei nelle direttrici Nord-Sud, Est-Ovest. Uno studio della Regione

siciliana certifica che lo svantaggio economico (medio) dell'insularità impatta fra 1.308 e 1.208 euro per abitante con un Più siciliano tra i più bassi fra le regioni europee. In questo quadro, il territorio ragusano risulta tra quelli più colpiti per carenza di infrastrutture. Abbiamo apprezzato la sua intenzione, riportata dai media, di aprire un dialogo intenso con gli operatori economici e sociali per accelerare questo percorso. Pertanto le chiediamo un prossimo incontro".

«Dopo anni di promesse e chiacchiere vuote servono i fatti»

Il comitato chiede di incontrare Giovannianni per capire come si muoverà il governo



Peso: 37%



PRESIDENZA DEL CNEL

Lo sciclitano Gambuzza entra nel consiglio

● Lo sciclitano Sandro Gambuzza entra a fare parte del consiglio di presidenza del Cnel (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro). Attuale vice-presidente di Confagricoltura, Sandro Gambuzza faceva parte già dell'assemblea del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, ora entra a pieno titolo nel consiglio di presidenza. È sua un'azienda agricola ad indirizzo orticolo ed olivicolo in provincia di Ragusa, terra per la quale si è speso tanto. Già presidente di Confagricoltura Ragusa e presidente della Camera di Commercio iblea, attualmente è

presidente di Sac spa, la società che gestisce l'aeroporto internazionale di Catania. In seno a Confagricoltura nazionale ha la delega al lavoro. (*PID*)



Peso:4%

La Sicilia resta in giallo con Rt 0.79

I numeri. A preoccupare fortemente gli esperti è il numero dei contagi in aumento nel Palermitano. La curva si "raffredda" con 519 positivi, diminuiscono ricoveri e decessi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La Sicilia resta in "giallo" ma agli esperti preoccupa il trend in aumento soprattutto della provincia di Palermo.

Dai dati al 3 marzo scorso e relativi alla settimana 22-28 febbraio, l'Isola presenta un indice Rt di 0.79. Non bisogna però abbassare la guardia, sarebbe deleterio dopo settimane di sacrifici. La Sicilia, infatti, in questo momento sta resistendo alla terza ondata di contagi.

Intanto però la curva dei contagi sembra, rispetto a ieri "raffreddarsi" ulteriormente: nelle ultime 24 ore sono 519 i nuovi positivi su 23.161 tamponi processati (giovedì i cari erano stati 560). Il tasso di positività è del 2,2%.

A livello provinciale, è ancora Palermo con 221 casi registrati, a Catania 128, a Messina 28, a Siracusa 24, a Trapani 11, a Ragusa 33, a Caltanissetta 14, ad Agrigento 46, a Enna 14. A proposito del Palermo, alcuni esperti consiglierebbero un intervento chirurgico con l'applicazione della zona arancione, almeno per una settimana.

Diminuiscono, anche oggi, le degenze in ospedale (-6) ma salgono di due unità i ricoveri in terapia intensiva. Negli ospedali i ricoverati sono 790, quelli in terapia intensiva 120. Il numero complessivo degli attuali positivi è di 22.678, con decremento di 1.867 casi rispetto a giovedì. I guariti sono infatti 2.374. Scende anche il numero dei decessi: 12, adesso il bilancio provvisorio è di 4.213 vittime dal 12 marzo dell'anno scorso, quando nell'Isola si registrarono i primi due morti della pandemia.

Intanto ci sarebbero tre casi sospetti di variante inglese all'ospedale Cervello di Palermo. La notizia è stata confermata da Enzo Massimo Fari-nella, direttore dell'unità operativa di Malattie Infettive e componente del Comitato tecnico scientifico della Regione.

C'è una notizia scientifica legata al Covid. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Catania ha dimostrato scientificamente che l'esecuzione di un'autopsia clinico-forense, su soggetti deceduti con Covid-19, è da ritenersi assolutamente sicura per gli operatori coinvolti rispettando le linee guida internazionali. I dati sono stati ottenuti dopo mesi di lavoro durante l'esecuzione di autopsie diagnostiche e giudiziarie Covid ed in particolare analizzando 16 autopsie complete eseguite in soggetti deceduti per Covid-19. La ricerca, dal titolo "Safe management strategies in clinical forensic autopsies of confirmed Covid-19 cases", è stata interamente finanziata dall'Università degli studi di Catania e dal Policlinico universitario "Rodolico-San Marco" e si è svolta nelle moderne sale autoptiche dell'ospedale San Marco di Catania. Sono stati effettuati oltre 500 campionamenti utili in tempi differenti: prima dell'autopsia, alla fine dell'autopsia senza rimuovere il corpo e dopo le operazioni di pulizia e disinfezione del personale e della sala autoptica.

Nel lavoro, coordinato dal professore Cristoforo Pomara, ordinario di medicina legale dell'Università di Catania, autore di ben due trattati in lingua inglese sul tema, i ricercatori ca-

tanesi hanno dimostrato che i campioni raccolti su mascherine, visiere e indumenti dopo la disinfezione sono risultati tutti negativi a tracce di Rna virale evidenziando come sia assolutamente efficace e sicura questa procedura per la messa in sicurezza tanto per gli operatori quanto per i luoghi di lavoro. I risultati della ricerca verranno pubblicati nelle prossime ore sulla rivista Diagnostics.

«Abbiamo offerto - ha rilevato Pomara, uno dei massimi esperti mondiali in tema di tecniche autoptiche - una chiara ma necessaria evidenza scientifica a ciò che l'Oms aveva dedotto già a marzo dello scorso anno, esprimendosi positivamente sulle autopsie Covid senza mai però espressamente raccomandarne l'esecuzione. Ciò che è successo, e che pure abbiamo denunciato, è stata una carenza - se non nulla all'inizio della pandemia - effettuazione delle autopsie che in Italia vennero addirittura sconsigliate».



Peso: 27%

REPORT DELLA CGIL SICILIA

L'altra faccia della pandemia «Più lavoratori in nero»

GIUSEPPE BIANCA pagina 8

LA CAMPAGNA #ISOLASENZACATENE DELLA CGIL

Con la crisi e l'epidemia meno occupati, più lavoratori in nero

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La fiera dei sogni nell'Isola perduta in cui la sopravvivenza è un trionfo continua a giocare al ribasso le sue partite più importanti. Tra i fenomeni cresciuti in Sicilia in questo anno di emergenza sanitaria è aumentato il lavoro nero e irregolare che produce un minor gettito di 3 miliardi di euro, ma anche lo sfruttamento del lavoratore fino a forme di schiavitù. Ad evidenziarlo è stata la campagna #Isolasenzacatene condotta dalla Cgil che mettendo in fila i numeri del fenomeno, ieri nel corso di un dibattito online a cui ha preso parte anche il segretario generale del sindacato Maurizio Landini, ha delineato uno scenario preoccupante.

Per il leader nazionale del sindacato «il lavoro non può essere riconosciuto come essenziale solo nei momenti di emergenza. E il lavoro o ha diritti o è schiavismo, o dà dignità o c'è qualcosa che non funziona», ha ribadito, mettendo al centro del suo intervento il tema della legalità inteso come contrasto a mafie e malaffare e come legalità nel lavoro e aggiungendo «la pandemia ha fatto emergere l'importanza del lavoro, senza il quale non avremmo retto. Penso ai rider, al settore alimentare, alla sanità».

Non si tratta però di operazioni "win to win", non si vince in due, ma alla fine sembra proprio come nella canzone degli Abba "The winner takes it all", il vincitore prende tutto. Insomma in Sicilia, in materia di lavoro nero, continua a essere un po' come il prepartita di un big match. Tutti ci vogliono essere con un posto in prima fila, ma nessuno vuole sporcarsi le mani o mettere un dito nell'acqua calda e rispetto ai 300 ispettori del lavoro che servirebbero ce ne sono meno di 100 (94) a fronte di 368.816 imprese attive.

Nel viaggio "on the road" fatto dalla Cgil territorio per territorio ci sono esperienze e problemi dei lavoratori. Il tutto documentato da Alberto Castiglione, che ha curato la regia di un filmato che mostra situazioni di

degrado abitativo e descrive dietro la macchina da presa una situazione difficile nella quale, allo scetticismo subentra il riscontro oggettivo di un mondo che per molti aspetti si sente in caduta libera.

Un quadro cupo tratteggiato senza mezzi termini anche dal segretario generale della Cgil Sicilia Alfio Mannino: «In Sicilia il numero degli occupati diminuisce e il lavoro nero e irregolare aumenta in termini percentuali e questo riguarda tutti i settori». Secondo i numeri presentati dal 2013 al 2020 la curva del fenomeno è molto più marcata: si registrano 51.509 occupati in meno e il lavoro irregolare è cresciuto dal 19,5% al 21,2%. I settori che finiscono in 'offside' in termini di lavoro irregolare sono agricoltura, edilizia, ristorazione, commercio. Alla crescita del lavoro irregolare si accompagna l'aumento degli infortuni sul lavoro, con un +0,5% tra il 2018 e il 2019. Sconfortante il dettaglio rivelato poi da Mannino: «Nell'ultima massiccia ispezione è stato accertato che in 8.900 aziende in cui sono state fatte le verifiche sono saltati fuori qualcosa come 6.000 lavoratori irregolari». Non va meglio nel settore agricolo dove il 56% delle retribuzioni non è in linea con i contratti come ha confermato il segretario della Flai Sicilia Tonino Russo. Ci sono 10.502 lavoratori che hanno meno di 10 giorni di lavoro effettuati (8,5%) e 24.500 con meno di 50 giornate lavorative pari al 19,9%; quelli che vanno da 51 a 101 sono 22.500, da 101 a 151 sono 51.000, il resto da 152 a tempo indeterminato.



Peso: 1-3%, 8-22%

FIGLI D'ERCOLE

Il precariato elevato a sistema politica

GIOVANNI CIANCIMINO

È auspicabile che i 4.600 precari dei comuni stabilizzati non ascoltino le sirene dei politici che fanno a gara per mettersi la medaglia all'occhiello, ovviamente per raccattare voti. Sappiano che la loro stabilizzazione è un atto dovuto dei nipoti di chi il precariato in tutte le salse ha provocato con eccessiva superficialità.

Ricordiamo alla loro attenzione che il precariato iniziale degli edili risale agli anni Ottanta. Da allora sotto varie forme è stato eletto a sistema dall'incapacità della classe politica di creare investimenti e dignitosi posti di lavoro. Erano i tempi in cui si aprivano voragini dovute al fallimento della Regione imprenditrice e allo sfrenato assistenzialismo. È auspicabile altresì che i lavoratori stabilizzati oggi, come quelli di ieri, si rendano conto che erano stati cacciati in un calderone come massa informe, senza specifica qualifica e funzione se non quella di essere assistiti. Una mortificazione della dignità del lavoro. Già la stessa qualifica di precario è offensiva. Ma per la spregiudicatezza dei politici a caccia di voti è normale.

Molti cosiddetti precari sono stabilizzati da tempo

negli uffici pubblici ai vari livelli. Percepiscono uno stipendio mensile che dà loro certezza del domani. Ma la classe politica ha la coscienza tranquilla di aver fatto il proprio dovere nel confronti dei lavoratori creando il precariato? Ha fatto il proprio dovere nel rispetto della Costituzione immettendo nella pubblica amministrazione dipendenti senza le selezioni concorsuali? Già concorsi: per quel che valgono sono assimilabili al sistema Palamara. La stessa classe politica, di ieri e di oggi non cambia nei comportamenti, a Roma è stata mortificata, o come usa il volgo, presa a pesci in faccia.

Per essere chiari, siamo contenti per la stabilizzazione dei 4.600 precari dei comuni, ma non possiamo non rilevare le pregresse pesanti responsabilità della politica. ●



Peso: 11%

La terza ondata e le varianti dilagano in Italia

In rosso o arancione dodici regioni, la Sicilia per ora resta al riparo

L'Isola va da rischio basso a moderato, mantenendo il giallo: ieri 519 positivi e 12 morti. In totale superati i 3 milioni di contagiati per la pandemia **D'Orazio** Pag. 2 e 8

Tre milioni di contagiati, i governatori anticipano i provvedimenti

Virus e varianti imperversano, altro giro di vite sulla mobilità

Dodici regioni in zona rossa o arancione
L'Iss: «Serve adottare misure più radicali»

ROMA

Campania in zona rossa, Friuli Venezia Giulia e Veneto in arancione, decine di province e città con restrizioni molto simili al lockdown del marzo scorso. Con il superamento della soglia dei 3 milioni di contagiati dall'inizio della pandemia e quella tragica e simbolica dei 100mila morti che si avvicina inesorabilmente, l'Italia va verso un'ulteriore stretta che il Governo potrebbe imprimere già la prossima settimana. Vanno innalzate le misure in tutto il Paese riducendo al massimo la mobilità, ripetono gli scienziati, ed è necessario agire a livello locale con restrizioni «al massimo livello» perché le varianti del virus stanno facen-

do schizzare la curva dei contagi, portandoci nel pieno della terza ondata.

Il monitoraggio settimanale del ministero della Salute conferma il peggioramento della situazione, cer-



Peso: 1-5%, 2-30%

tificato anche dai 24mila casi giornalieri: l'Rt torna sopra l'1 dopo sette settimane ed è in peggioramento per la quinta settimana consecutiva, le Terapie intensive sono sotto stress e aumentano i ricoveri in 9 regioni, l'incidenza «si sta rapidamente avvicinando» alla soglia di 250 casi a settimana per 100mila abitanti e in cinque regioni e province autonome è già stata superata: Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Bolzano e Trento. Dunque, è la conclusione degli esperti, va mantenuta una «drastica riduzione» dei contatti tra le persone e della mobilità; vanno rafforzate e innalzate le misure «su tutto il territorio nazionale», sulla scia di quanto già accaduto in altri paesi Ue, serve un intervento a livello locale per «adottare, indipendentemente dai valori di incidenza, il livello di mitigazione massimo a scopo di contenimento». «Bisogna intervenire in maniera tempestiva e radicale - avverte il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro - per contenere le varianti del virus».

Con il cambio di colore della Campania - che si aggiunge a Molise e Basilicata in rosso - e con Friuli e Veneto in arancione (ora sono 12 tra regioni e province autonome), in giallo restano solo Calabria, Lazio, Liguria, Puglia, Sicilia e Valle d'Aosta. Ma visto l'andamento della curva, che per gli esperti

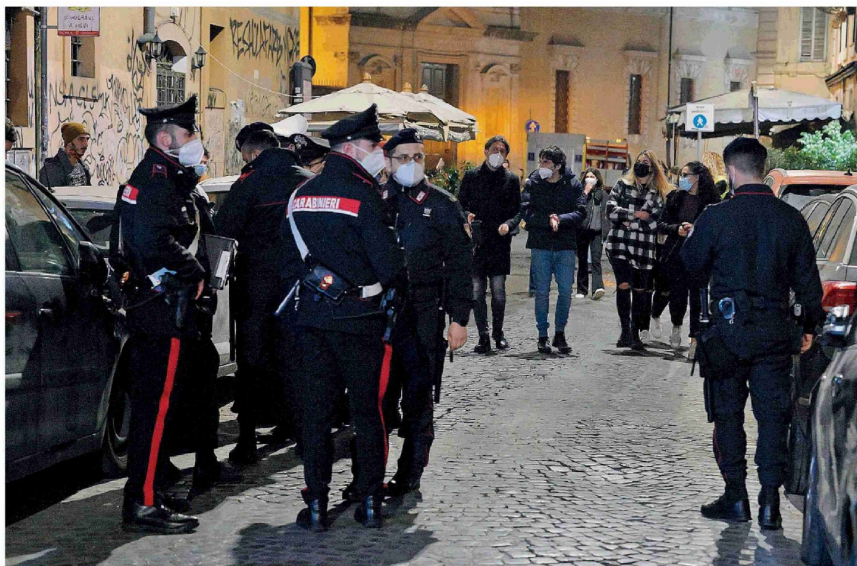
continuerà a salire anche nella prossima settimana, almeno la metà (Calabria, Lazio e Puglia) cambierà colore lunedì 15 marzo. Il virus però corre e dunque bisogna intervenire adesso. A livello locale, innanzitutto, ma ormai nel governo nessuno esclude più un intervento deciso se i dati della prossima settimana continueranno indicare una curva che non si piega. Quali siano le misure più utili da adottare non è ancora stato deciso ma sul tavolo ci sono una serie di ipotesi e c'è già la certezza che il divieto di spostamento tra le Regioni, anche quelle in fascia gialla, sarà prolungato almeno fino a dopo Pasqua: dal coprifuoco anticipato ad un innalzamento delle restrizioni nei fine settimana come avvenne nel periodo di Natale fino a interventi più drastici uguali per tutti. «Ci possono essere diversi gradi e restringimenti di diversa natura - dicono fonti di governo confermando che una stretta è molto probabile - ma è difficile che si possa rimanere così».

Ad anticipare il lockdown sono comunque le Regioni, anche se per confinare le varianti ed impedire loro di diffondersi stanno continuando ad andare ognuna per conto proprio. Così succede che il presidente della Calabria Nino Spirli chiude le scuole da lunedì per due settimane con l'inciden-

za a 62.56, ben lontana da 250 casi ogni 100mila abitanti, e quello del Trentino Maurizio Fugatti le lascia aperte con l'incidenza a 385. Chiude le scuole in 20 dei 38 distretti anche il governatore del Piemonte Alberto Cirio, che vieta pure l'utilizzo di aree attrezzate per gioco e sport e segue la Lombardia sul divieto di entrare in più di uno negli esercizi commerciali. Né lui né gli altri presidenti, però, chiudono negozi e centri commerciali. Stretta anche in Emilia Romagna, dove le province di Bologna e Modena sono in rosso. Nel capoluogo si contano mille ricoveri. «Un numero impressionante - dicono - mai visto prima. E quello che ci spaventa è la velocità di diffusione del contagio, aumentata quasi del 50% rispetto a prima».



Silvio Brusaferro Presidente dell'Istituto superiore di sanità



Controlli anti-assembramenti Nuova stretta sulla mobilità in vista, dodici le regioni in zone a rischio alto o moderato



Peso: 1-5%, 2-30%

Nell'Isola però già si pensa a urne e alleanze

I vertici dei dem siciliani: «Nicola, devi rimanere»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Dalla Sicilia partirà oggi un documento con cui i vertici chiedono a Zingaretti di tornare a guidare il partito. E tuttavia proprio nell'Isola dall'indomani delle dimissioni del segretario nazionale sono iniziate le manovre per ridiscutere i piani elettorali. Qui si vota prima che a Roma e l'alleanza con i 5 Stelle ora traballa.

Senza tanto clamore il Pd siciliano provava già a muoversi in vista di una maratona elettorale che - al netto dei prevedibili rinvii causa Covid - dalla primavera 2021 all'autunno 2022 vedrà il voto a Palermo e Catania e la corsa per Palazzo d'Orleans.

Quando Zingaretti ha battezzato l'elezione a segretario regionale di Anthony Barbagallo ha anche dettato la linea: avanti col patto elettorale Pd-5 Stelle, esteso al massimo a Fava. Ma ora, ragionano ai vertici del Pd iso-

lano, lo scenario potrebbe cambiare. Qui Barbagallo non ha mai messo da parte l'ambizione di allargare il campo almeno a una forza moderata: in primis proprio i renziani con cui il segretario non ha mai rotto, a differenza di quanto ha fatto Zingaretti a Roma. I contatti con Luca Sammartino e Giovanni Cafeo proseguono, per evitare che tutta Italia Viva scelga l'alleanza con l'Udc e il centrodestra come sta accadendo per l'ala occidentale del partito. E già questo apre una crepa con i grillini, che mai accetterebbero di (ri)abbracciare i renziani.

Ma è l'equilibrio che sta nascendo intorno a Draghi ad alimentare altri interrogativi. Se il premier resistesse fino al 2023, le Regionali in Sicilia (fra un anno e mezzo) si svolgerebbero mentre a Roma c'è un governo che vede insieme Pd, Forza Italia e perfino Lega e grillini. E questo potrebbe legittimare una maxi coalizione in chiave anti-Musumeci, visto che almeno 3 di queste forze sono ostili all'attuale presidente della Regione.

C'è poi da tenere in considerazione lo scenario del caos totale: la spaccatura nel centrodestra potrebbe portare a più di un candidato (in corsa anche De Luca e un'alternativa a Musumeci che FdI e Lega non smettono di cercare) che darebbe chance anche a una coalizione di sinistra più ristretta e da «of-

frire» ai 5 Stelle per strapparne il sostegno.

Scenari in divenire su cui Barbagallo ieri non si è sbilanciato, sottolineando il clima unitario che c'è in Sicilia adesso: nella sua segreteria c'è un pezzo dell'area Orfini (Antonio Rubino) che invece è ostile a Zingaretti e vari dipartimenti sono stati assegnati agli ex renziani di base riformista e alla stessa area Orfini. Il tentativo è quello di tenere compatte le correnti, anche per far pesare di più nell'assemblea nazionale i 60 seggi assegnati al Pd isolano.

«L'assemblea dei 150 segretari di circolo ha appena firmato un appello unitario a Zingaretti affinché ci ripensi - ha detto ieri Barbagallo -. Qui stiamo lavorando sulla costruzione dell'identità del Pd. E andiamo avanti così. Il Pd non può permettersi sbandamenti e spaccature. E la Sicilia ha necessità di un Pd che guardi con sempre più attenzione al Sud». Un appello condiviso da altri big, in primis da Antonello Cracolici: «Zingaretti ha dato centralità al Pd, ha fatto dell'unità il valore principale. Ha ridato orgoglio e strategia. Qualcuno per qualche deputato in più della propria corrente ha cercato di delegittimare e delegittimarci. Ora basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi parte un appello
Le carte rimescolate
a Roma potrebbero
rimettere in discussione
il patto coi Cinquestelle**



Pd. Anthony Barbagallo



Peso: 19%

**La Regione in ritardo
Altre bacchettate**

I nodi del bilancio: «Situazione anomala»

Armao: è stato presentato
il rendiconto 2019 Pag. 8



Il presidente della sezione di Controllo, Anna Luisa Carra: «La situazione è anomala, tutto poteva essere fatto meglio»

I dubbi dei giudici sul bilancio della Regione

PALERMO

Non è un semaforo rosso, come paventato dall'opposizione all'Ars. E tuttavia la Corte dei Conti ha posto un problema di opportunità sull'approvazione del bilancio, prevista entro metà marzo malgrado una serie di criticità procedurali evidenziate proprio dalla magistratura contabile. In apertura dei lavori è stato rivolto un pensiero alla presidente Luciana Savagnone, recentemente scomparsa. Poi è stata la presidente facente funzioni della sezione di Controllo, Anna Luisa Carra, a ricordare che «non è mai successo che si arrivasse a questa data senza l'approvazione del rendiconto di due esercizi precedenti». Il riferimento è al fatto che il giudizio di parifica sul bilancio 2019 previsto nel giugno scorso è prima slittato per effetto della pandemia e poi per via di una serie di controlli da cui sono

emerse irregolarità che hanno perfino costretto la Regione a ritirare il documento. E anche su questo la Carra ha sottolineato che tutto poteva essere fatto meglio: «La situazione è anomala. Probabilmente il ritiro è stato fatto con un ritardo. La delibera è di metà dicembre e il ritiro è di fine gennaio, dunque si è perso del tempo».

Mentre la seduta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario era in corso la Carra ha quindi indirettamente risposto a quanti dai banchi dell'opposizione al governo Musumeci segnalano da giorni che il bilancio 2021 così non può essere approvato: «In realtà l'Ars può approvare il bilancio. Non ci sono norme che lo impediscano. Anche se, in mancanza del rendiconto, non si conoscono i veri risultati sul disavanzo e dunque sul bilancio. Tutta la manovra si basa così su

dati incerti».

Tanto basta però al governo per andare avanti. Tanto più che l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha comunicato proprio ieri che il rendiconto del 2019, dopo il ritiro, è stato nuovamente approvato dalla giunta e inviato alla Corte dei Conti per la parifica: «Sono state apportate le necessarie modifiche. L'attività di verifica e controllo condotta dagli uffici re-



Peso: 1-4%, 8-22%

gionali ha portato alla cancellazione di consistenti residui attivi di risorse vincolate, derivanti da trasferimenti extraregionali, e di alcuni residui passivi. Il risultato di esercizio è stato così aggiornato, confermando comunque un rientro del disavanzo di quasi

426 milioni di euro, di 4 milioni superiore all'obiettivo prefissato in origine di circa 422 milioni».

Va detto che molti altri dubbi aveva sollevato la Carra durante la giornata: «La sezione di Controllo ha dichiarato l'inattendibilità di tutti i residui attivi campionati, pari a 2 miliardi e 518.959.727 euro». È anche su

questo che si giocherà nei prossimi giorni la partita all'Ars.

E a sua volta l'Ars è stata richiamata dal presidente della sezione Giurisdizionale Vincenzo Lo Presti su un altro tema, quello delle consulenze: «Il Parlamento non può affidare incarichi di consulenza che risultino assolutamente generici. In presenza di tali presupposti gli esborsi per sono del tutto ingiustificati e si risolvono in danno erariale con palese violazione del principio del buon andamento sancito dall'articolo 97 della Costituzione».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Il presidente Nello Musumeci



Peso: 1-4%, 8-22%

Duro atto d'accusa dei magistrati: «Si colgono i segnali di una aggregazione di interessi perfino superiori a quelli di rango criminale»

Covid, spese sotto inchiesta

In Sicilia nel mirino della Corte dei Conti i costi eccessivi per le sanificazioni, il mancato utilizzo di reparti ospedalieri, la perdita di finanziamenti: «Gravi criticità gestionali»

Pipitone Pag. 8

Inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti, nel mirino anche gli affidamenti diretti a un numero ristretto d'aziende

«Indaghiamo sui fondi per la pandemia»

Il procuratore Gianluca Albo: «Ulteriormente messi in evidenza i gravi deficit della sanità siciliana. Ci sono già istruttorie su apparecchiature non utilizzate e sulla *mala gestio*»

Giacinto Pipitone

PALERMO

«La pandemia ha ulteriormente messo in evidenza i gravi deficit della sanità siciliana»: il procuratore della Corte dei Conti, Gianluca Albo, vorrebbe fermarsi qui. Ma questa frase è il segnale che (anche) la magistratura contabile ha acceso i riflettori sul flusso di finanziamenti legati alla lotta al Covid. E ci sono già almeno 3 filoni di inchiesta: le spese «esorbitanti» per sanificazioni, l'inutilizzazione di reparti che avrebbero potuto alleviare le difficoltà del sistema sanitario e la perdita di finanziamenti.

È per questo motivo che il tradizionale appuntamento dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, introdotto dalla relazione del presidente della Sezione Giurisdizionale Vincenzo Lo Presti, ha finito per diventare un focus su ciò che si sta muovendo intorno alla lotta al virus e sui rischi connessi ai soldi per l'emergenza in corso di investimento e a quelli per la ricostruzione (il Recovery fund) che arriveranno da qui a 10 anni.

Su tutto questo la Corte dei Conti non vuole farsi trovare impreparata: «Dobbiamo militarizzarci. Ci sono già istruttorie su apparecchiature non utilizzate o, più specificamente, sulla *mala gestio* e/o disorganizzazione presso alcune aziende sanitarie nella gestione dell'emergenza pandemica». Una emergenza che è già costata in un anno esatto (il primo Dpcm che riduce la libertà di movimento è del 10 marzo 2020) 168 milioni, investiti per lo più con la procedura negoziata, cioè invi-

tando un numero minimo di aziende e con il cosiddetto affidamento diretto giustificato proprio dall'emergenza.

E di fronte a queste cifre Albo ha avvertito che la Procura della Corte dei Conti si sta muovendo insieme

alla Procura della Repubblica avendo già riscontrato «gravi criticità gestionali».

Di più Albo non ha voluto dire. Ma ha allargato il dibattito avvertendo che le indagini sono rese più difficili da due fattori concomitanti: «Ci sono amministrazioni omertose che hanno omesso obblighi di denuncia e c'è anche una metabolizzazione dell'illiceità di alcuni atti che spinge col tempo a considerarli leciti». Rispetto all'omertà Albo ha aggiunto che «è stata elaborata e trasmessa a febbraio 2020 alle amministrazioni dell'Isola, una "nota interpretativa sull'applicazione del codice di giustizia contabile in Sicilia" ripercorrendo gli obblighi legali: dalla denuncia di danno alla esecuzione delle sentenze di condanna». E tuttavia, rileva il procuratore «solo alcune amministrazioni virtuose si sono adeguatamente conformate, mentre altre lo hanno fatto *ob torto collo*, come ad esempio alcune Aziende sanitarie che, anziché investire la Procura con complete denunce di danno erariale per errori sanitari o altre fattispecie di danno, si sono limitate a "trasmissione atti" e, solo dopo specifiche diffide, hanno iniziato a conformarsi agli obblighi previsti dal codice di giustizia contabile».

È così che la sanità è tornata sotto i raggi X, mentre un controllo ancora maggiore sarà necessario per tutti

gli investimenti legati alle somme del Recovery Fund, 209 miliardi per l'Italia, che arriveranno anche in Sicilia nei prossimi: «È possibile prevedere - ha detto Albo - che nei prossimi dieci anni si attiveranno complessi procedimenti di spesa lungo percorsi amministrativi nei quali si anniderà il rischio di sprechi e appropriazioni. Già si colgono i segnali di una aggregazione di interessi perfino superiori a quelli di rango criminale». Il quadro è già molto fosco e lo sarà ancora di più perché i magistrati si attendono che «spunteranno tante teste di legno» che renderanno più difficile individuare la distrazione di fondi pubblici e gli autori del reato.

L'allarme è giustificato dal fatto che, secondo le statistiche della Procura della Corte dei Conti, «la Sicilia ha già uno dei tassi più alti di distrazione di risorse pubbliche». Mentre l'efficienza dei servizi, soprattutto in campo sanitario, è messa in discussione anche «dalla diffusa inutilizzazione di apparecchiature di alta specializzazione. È pure per questo che si spende troppo» ha concluso Albo. Avvertendo anche che le inchieste andranno avanti a lungo ma i risultati potrebbero essere condizionati dal punto di vista contabile anche da recenti norme che hanno



Peso: 1-12%, 8-46%

diversificato ancora di più la responsabilità per dolo da quella per colpa, confondendone i confini e complicando la fase processuale.

Ma la difficoltà maggiore è quella legata al numero esiguo di magistrati in servizio alla Corte dei Conti. Lo ha sottolineato Lo Presti. Lo ha ribadito Albo: «La carenza di organico è del 42 per cento, la più alta d'Italia. E causa l'enorme carico di lavoro che

grava sui sette magistrati contabili in servizio: ognuno deve controllare ben 338 amministrazioni. Il primo effetto è che a fronte di 7500 denunce presentate nel 2020 corrispondono solo 500 istruttorie aperte».

**Soldi e malaffare
La magistratura
contabile lancia
l'allarme sugli interessi
criminali di alto rango**



Corte dei Conti. Al centro il procuratore Gianluca Albo FOTO FUCARINI



Peso: 1-12%, 8-46%

L'intervento

Quei libri inutilmente pesanti che schiacciano il vero sapere

di Ashley Hames

Se questa pandemia ci ha regalato una cosa positiva, è proprio il tempo per pensare. E da insegnante che lavora in un liceo di Palermo, non posso fare a meno di ritenere che l'istruzione qui sia spesso una delusione. L'enorme mole di lavoro che gli studenti dovrebbero svolgere è irragionevole e del tutto inadatta ad adolescenti che hanno bisogno di spazio e tempo per orientarsi nel mondo. Non sono sicuro che sia lo stesso in altri Paesi, quindi non posso dire se sia meglio o peggio altrove, ma, nei miei sette anni di esperienza in Sicilia, ho quasi sempre incontrato persone fantastiche tra gli studenti, più che capaci, ma il sistema in cui studiano è, a volte, inadeguato. Ora che i ragazzi tornano in presenza, li vedo di nuovo arrivare a scuola trascinandosi dietro zaini gonfi pieni di libri inspiegabilmente voluminosi, più adatti all'allenamento con i pesi che al mondo accademico. I libri - quelli di dimensioni normali - possono ispirare, ma questi oggetti ingombranti servono solo a intimidire.

Come insegnante, anche io esiterei ad aprirli. Immaginate come deve sentirsi un adolescente moderno, abituato ai dispositivi portatili. I ragazzi sono veloci, sanno come trovare in maniera fulminea le informazioni su internet. Leggere pagine fitte di caratteri minuti da un volume pesante quanto un manubrio da palestra è tutt'altra cosa. Se vogliamo dare ai ragazzi la tradizionale forma fisica del libro, dovremmo almeno dare loro qualcosa di maneggevole. I libri pesanti e voluminosi si sommano a una quantità assurda di compiti per casa. Qualsiasi curiosità che gli studenti possano nutrire inevitabilmente viene meno per eccessivo accanimento. È come dire a tua madre che il tuo piatto preferito sono le lasagne, ma poi devi mangiarne ogni giorno in porzioni enormi. Alla fine, ti ritrovi a odiare le lasagne e ad avercela con tua madre. Lo stesso vale per le materie scolastiche e gli insegnanti. Ovviamente, ci sono tante scuole buone e numerosi insegnanti veramente bravi, ma hanno le mani legate da un sistema di istruzione bloccato in un passato ormai lontano. Esisteranno sicuramente migliaia di studenti che, inseriti nell'ambiente giusto, potrebbero avere successo, ma invece vengono travolti da un'ondata di voluminoso tedio. È un vero

peccato: mai prima d'ora il vecchio detto "meno è meglio" è stato così sottovalutato.

Oltre a non tenere conto del fatto che i giovani dovrebbero avere tempo libero per crescere e vivere un po' la propria vita, questo soffocante sovraccarico di compiti fornisce un'idea precisa: ossia, che la quantità sia valutata sopra ogni altra cosa. Questo è un tema costante. Quando, ad esempio, agli studenti vengono proposti dei lavori scritti, la preoccupazione principale sembra la lunghezza piuttosto che la qualità effettiva. Allo stesso modo, l'abilità di memorizzare un gran numero di informazioni è un must, mentre avere qualsiasi pensiero originale è solo marginale. Molti giovani studenti di lingue riescono a citare pagine di Shakespeare, ma non hanno idea del significato di quello che hanno letto. Dopodiché, provate a chieder loro come ordinare un caffè in inglese e non ne avranno la più pallida idea.

È una storia simile all'università, dove le menti dei giovani adulti sono costrette ad impiegare intere sessioni per esercitarsi a ripetere - all'infinito - pagine e pagine di teoria che vengono poi rigurgitate parola per parola davanti a una commissione di esaminatori impassibili. Qualsiasi idea spontanea o opinione personale si perde nel flusso di informazioni memorizzate che potrebbero anche essere dimenticate il giorno successivo.

Finita la scuola o completata l'università, molti italiani si ritrovano in alto mare quando si tratta del mondo del lavoro e totalmente in contrasto con una società competitiva e in continua evoluzione. In qualche modo, questo sembra quasi inevitabile in una terra in cui il lavoro è più unico che raro. E credo che qui ci sia un collegamento: il pensiero indipendente e lo spirito imprenditoriale (e la conseguente creazione di posti di lavoro) non possono sopravvivere a una metodologia così obsoleta e ad un'esperienza di apprendimento noiosa. Detto questo, penso ancora che l'Italia riponga un enorme valore e tanta fiducia nell'istruzione, ma è inadeguata. Questo Paese in difficoltà è alla disperata ricerca di un nuovo rinascimento, ma il talento sprecato è ovunque. Soprattutto, innumerevoli studenti si sono arresi e hanno mollato, e non li biasimo. L'Italia è piena di potenziali Michelangelo, ricchi di capacità e spirito creativo, ma schiacciati in gioventù dal peso dei loro libri e lasciati comprensibilmente risentiti nei confronti di un sistema che ha poca rilevanza per il mondo moderno.

*I ragazzi sono
rapidi e noi li
tediamo con
volumi inutili*



Peso: 33%

Il commento

Intesa bipartisan per i fondi del Recovery

di **Alessandro Bellavista**

arrivare dall'Europa, per finanziare
il piano nazionale di recupero?

● a pagina 11

Perché il governo regionale non apre un grande dibattito pubblico per mobilitare le migliori intelligenze dell'isola e gli esponenti dei partiti di opposizione sulle scelte su come investire le ingenti somme che dovrebbero

Il commento

Serve un grande accordo bipartisan per far sentire la voce della Sicilia a Roma

di **Alessandro Bellavista**

Pietro Perconti e Costantino Visconti, nel loro stimolante articolo, su questo giornale, mettono in evidenza l'assenza di alcun siciliano tra i ministri della nuova compagine governativa diretta da Mario Draghi. Il vuoto è stato tamponato dalla successiva nomina di una sparuta pattuglia di sottosegretari: su cui il giudizio resta condizionato al lavoro che effettivamente svolgeranno. In particolare, gli autori rilevano come nessun importante esponente del mondo culturale dell'isola, in vario modo da tempo impegnato in politica nei vari schieramenti, sia stato chiamato a dare una mano al governo Draghi. Il quadro appare ancora più desolante se si considera che non è stato confermato, come ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano che, per opinione condivisa, aveva realizzato un vero e proprio cambio di passo nelle politiche per le aree depresse. Da tutto ciò Perconti e Visconti inferiscono che «la politica siciliana conta sempre di meno nello scacchiere politico nazionale».

Ora, non si può che essere d'accordo su questo inesorabile giudizio. D'altra parte, il ceto politico siciliano, da diversi anni, in modo bipartisan, sembra assumere solo atteggiamenti volti alla conservazione delle proprie rendite di posizione senza alcuna reale volontà di progettare un futuro che accresca il benessere dei concittadini. Si pensi solo, per guardare al passato più recente, all'esperienza del governo Crocetta, aperta in pompa magna con lo parola d'ordine della rivoluzione dei preesistenti assetti di potere, ma che di fatto non ha realizzato alcuna presa del Palazzo d'Inverno, e s'è risolta in un interminabile lotta all'interno della maggioranza e in un rimpasto continuo di assessori e alti dirigenti senza alcuna vera riforma e cambiamento. Di fronte ad un così netto fallimento del centro-sinistra, che ha perso

un'occasione unica per modernizzare l'isola, era inevitabile che gli elettori, nelle successive elezioni, dessero fiducia all'attuale governatore che si presentava, in campagna elettorale, con un profilo alquanto rassicurante e concreto. Ma anche l'attuale governo s'è impantanato nello scontro tra le varie fazioni della coalizione, ha dovuto sempre più tenere conto dell'esponentiale crescita di consenso dell'alleato leghista e ha visto i suoi margini di manovra ridotti da un bilancio regionale strutturalmente ai limiti del default. E' giusto dire, peraltro, che il governo Musumeci s'è trovato investito dalla grande crisi provocata dalla pandemia. Tuttavia, in situazioni di estrema gravità come quella attuale, ci si aspetterebbe qualcosa di più da un governo a cui la maggioranza dei siciliani ha dato il proprio voto. Insomma, la sfida epocale aperta dalla pandemia andrebbe affrontata con coraggio e coinvolgendo l'intera comunità isolana in un grande progetto di rinascita sociale ed economica. E' necessario, pertanto, non solo varare quelle riforme imprescindibili (come la ormai beckettiana riforma della burocrazia), per assicurare un'efficienza della macchina regionale, adeguata ai bisogni attuali, ma si



Peso: 1-4%, 11-34%

tratta di avere la forza di fare un grande balzo in avanti. Per esempio, perché il governo regionale non apre un grande dibattito pubblico per mobilitare le migliori intelligenze dell'isola e gli esponenti dei partiti di opposizione in ordine alle scelte su come investire le ingenti somme che dovrebbero arrivare dall'Europa, per finanziare il piano nazionale di recupero? Non sarebbe questo un modo per legare la politica alla società? Non sarebbe questa un'occasione per costruire e fare sentire una voce unitaria della Sicilia in relazione a come progettare il proprio

avvenire? Se si facesse qualcosa del genere, se il ceto politico isolano si facesse vero portatore dei bisogni e dei sogni del suo popolo, siamo sicuri che di tutto questo, al di là dello stretto, si dovrà tenere conto.

Perché Musumeci non raduna le migliori intelligenze dell'Isola e gli esponenti dell'opposizione in ordine alle scelte su come investire le ingenti somme che dovrebbero arrivare dall'Europa per il Recovery?



Lettere

Via Principe di
Belmonte, 103/c
90139 Palermo

E-mail

Per scrivere
alla redazione
palermo
@repubblica.it



Peso: 1-4%, 11-34%

SEQUESTRATI 22 CAVALCAVIA

Viadotti “malati” sull’A20 «Rischio crolli evidente»

FRANCESCO TRIOLO pagina 7

Cas, 22 viadotti “malati” sequestrati sull’A20 «Condizioni critiche evidenti, rischio crolli»

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. «Si tratta di condizioni critiche talmente evidenti che i consulenti hanno rilevato il pericolo urgente per il crollo e la rovina in termini di alta probabilità». Scrive così il giudice Salvatore Pugliese nel decreto che ha disposto il sequestro preventivo di 22 viadotti sull’autostrada Messina-Palermo, al termine di una lunga indagine condotta dalla Procura di Barcellona diretta da Emanuele Crescenti.

Il provvedimento è stato eseguito dalla Polizia stradale e riguarda cavalcavia, passerelle, sovrappassi, che interessano il territorio di Barcellona e di alcuni comuni limitrofi, da Monforte San Giorgio a Furnari. I cavalcavia sono stati affidati in custodia agli enti fruitori del piano viabile e sottoposti a limitazioni di traffico per ridurre la capacità portante in attesa dei necessari interventi funzionali per il ripristino.

Quattro persone sono indagate per omissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina si tratta di ex dirigenti come Salvatore Pirrone 64 anni, ex direttore generale del Cas, di Giovanni Raffa, 63 anni, sino al 31 gennaio 2020 direttore dell’area tecnica e di esercizio, di Alessia Trombino, 50 anni, ex presidente del Cas (capo segreteria

del presidente della Regione, Nello Musumeci), e di Salvatore Minaldi, 66 anni, attuale direttore generale del Cas.

Secondo il gip «la stessa stabilità delle strutture portanti, secondo i consulenti, è a rischio e si tratta di un processo di degrado attivo già da tempo, tanto che le condizioni di ammaloramento hanno raggiunto un livello tale che si è già manifestata l’espulsione del copriferro, con conseguente produzione di calcinacci». Minaldi, in una nota, ha precisato come tutte le strutture sequestrate siano da tempo oggetto di interventi di manutenzione o di rilievi e indagini scientifiche che interessano l’intera rete autostradale. «Com’è ormai noto - ha detto - teniamo in grande considerazione il tema della sicurezza infrastrutturale di ponti, viadotti e cavalcavia; tanto è vero che tutte le strutture indicate nel sequestro, nessuna esclusa, sono interessate già da tempo o da interventi di manutenzione seguiti da esperti ingegneri strutturalisti, o ancora da rilievi e indagini scientifiche, condotte tenendo in considerazione anche le linee guida fornite dal Ministero. L’indagine a tappeto avviata, che in verità interessa la totalità della nostra rete autostradale, ha già fornito i primi esiti a seguito dei quali, com’è noto,

siamo intervenuti dove era necessario in modo celere e deciso». Nel dettaglio, evidenziano dal Cas, sono 21 le strutture oggetto di indagine, tutte attraversate da strade non di nostra competenza. «Di queste 21 - ha spiegato ancora Minaldi - 17 sono attualmente oggetto di interventi di manutenzione ordinaria, progettati da ingegneri e approvati secondo le normative vigenti. Per 3 sono in corso indagini strutturali approfondite sulla scorta delle segnalazioni rilasciate dai progettisti. Infine, sull’ultimo rimanente si è già intervenuto sulle selle di appoggio alle travi».

Sull’operazione è intervenuto anche l’assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone. «Come già ribadito in altre occasioni, bene che la magistratura resti attenta alle vicende del Consorzio autostrade siciliane, ente che paga il prezzo di lunghi anni senza bussola con evidenti ricadute sui servizi ai cittadini. Oggi però proprio il raffronto con l’eredità del passato ci consente di apprezzare appieno l’inversione di tendenza che, sul piano gestionale e infrastrutturale, il governo Musumeci, ha pazientemente impostato e attuato».

Omissione di lavori: 4 indagati al vertici (attuali ed ex) dell’ente fra cui Trombino capo segreteria di Musumeci



Un cavalcavia della Messina-Palermo: la Procura di Barcellona ha chiesto e ottenuto il sequestro preventivo di 22 attraversamenti a rischio crollo lungo l’A20. Quattro le persone denunciate



Peso: 1-3%, 7-38%

Da Ance Sicilia "no" ai mega-appalti «Lotti più piccoli per imprese locali»

PALERMO. La legge "Semplificazioni" del 2020, che integra la legge "Sblocca cantieri" del 2019, nelle intenzioni del legislatore mira a rimettere velocemente in moto il settore delle opere pubbliche come risposta immediata alla crisi pandemica, favorendo il rilancio delle imprese edili locali, dell'occupazione e dell'economia dei territori interessati. Ma, secondo l'Ance Sicilia, «nella sua applicazione pratica, invece, il precedente governo nazionale, riguardo alla realizzazione delle principali opere strategiche, ha fatto il contrario, orientando - anche nei primi recenti casi in Sicilia - l'assegnazione dei lavori secondo il vecchio e fallimentare modello dei mega-appalti (come nel caso dei recenti bandi Rfi Lotti 1 e 2 della Messina-Catania), ai quali possono partecipare solo colossi o raggruppamenti di imprese dotati di requisiti non presenti fra le imprese dell'isola. Infatti, in queste due gare di Rfi si è avuta la partecipazione di un solo concorrente sul lotto 2 del valore di oltre 1,1 mld di

euro e di soli due concorrenti sul lotto 1 di circa 700 milioni di euro, determinando, di fatto, un monopolio sui mega-appalti».

L'Ance Sicilia, «di fronte a questa preoccupante tendenza, che rischia di condizionare negativamente anche la realizzazione delle prossime infrastrutture strategiche che saranno inserite nel "Recovery Plan" - , sostiene la richiesta della Conferenza delle Regioni al governo nazionale, quanto al Dpcm per le 58 opere strategiche da realizzare tramite commissari straordinari, di una maggiore concertazione con le Regioni sugli strumenti, sui finanziamenti e sulle prerogative dei commissari riguardo agli interventi infrastrutturali di maggiore complessità e urgenza». L'Ance Sicilia, conseguentemente, «confida nella sensibilità del governatore Nello Musumeci verso i problemi delle imprese locali e fa appello perché, anche nella sua prossima veste di commissario straordinario per alcune opere come la Ragusa-Catania, intervenga con la sua consueta determinazione sul governo

nazionale, sul gruppo Rfi-Anase sui commissari straordinari, affinché si rinunci al fallimentare modello dei mega-appalti, si mantenga in capo alle efficienti strutture tecniche e amministrative di Rfi e Anas la regia, la gestione e il controllo diretto sui cantieri e si ricorra alla suddivisione degli appalti in più lotti di minor importo, facilitando così la partecipazione da parte di aggregazioni di aziende del comparto Pmi». «Solo la scelta - conclude l'Ance Sicilia - di ridurre l'importo dei singoli lotti aprirebbe la partecipazione delle gare alle imprese locali qualificate e garantirebbe trasparenza».



Peso: 16%

L'Italia non avrà futuro se non metterà in rete il Mezzogiorno»

Appello di Svimez e Fondazione Per: nel "Recovery" ci siano Alta velocità, attraversamento dello Stretto e la Port Community

PALERMO. Al nuovo governo Draghi impegnato nella revisione della precedente bozza del "Recovery Plan" hanno lanciato un appello, per le infrastrutture al Sud, la Svimez insieme alla Fondazione "Progresso Europa Riforme" dal titolo "Mezzogiorno in Movimento", con primi firmatari Adriano Giannola, presidente Svimez, e Leandra D'Antone della Fondazione "Per". Il concetto è: l'Italia non avrà futuro se non metterà in rete il Sud.

«Sono urgenti - si legge nel Manifesto al governo Draghi - investimenti nei servizi essenziali, in particolare le infrastrutture della mobilità, che hanno una altissima capacità di riconversione green e assicurano qualità e parità dei diritti di cittadinanza. Nella qualità dei servizi di mobilità l'Italia è duale, avendo le politiche pubbliche deciso la concentrazione degli investimenti più innovativi al Centro-Nord, destinandone pochissimi al Sud».

«Questo nonostante l'Unione Europea abbia varato il programma "Trans European Network transportation" - osservano gli autori - caratterizzato dal potenziamento della modalità ferroviaria ad Alta velocità/Alta capacità rispetto alle autostrade assai più inquinanti, dal potenziamento delle vie del mare e dei porti nordeuropei e mediterranei anche nel traffico transcontinentale, energetico e turistico, dalla riorganizzazione del trasporto aereo con grandi Hub e aeroporti minori connessi. Tuttavia nessuno di questi investimenti ha riguardato il Sud. Infatti, mentre le ferrovie ad alta velocità consentono di spostarsi da Roma a Milano in meno di tre ore, e da Roma a Torino in meno di 5 ore, da Roma allo Stretto e da Roma a Palermo i tempi attuali minimi di percorrenza sono rispettivamente di 4 ore e mezza e di 12 ore. Per le linee ferroviarie del Sud, si prevede l'Alta Velocità anche per la Salerno-Reggio Calabria e per la Messina-Catania-Palermo, con percorrenza massima di 200 k/h. Estendendola alla linea Messina-Catania-Palermo, attualmente percorribile nell'assurdo tempo minimo di 6 ore».

Secondo il pamphlet, «la nuova linea AV deve essere progettata in un'ottica agile, resiliente e verde, con i più avanzati standard tecnologici e costruttivi. Collegando così Roma allo Stretto in tre ore e le città siciliane (Palermo, Catania e Messina) in un'ora e mezza; quindi Roma e Palermo in 5 ore con l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina».

Per quanto riguarda i porti meridionali, «che movimentano più del 40% delle merci nazionali e svolgono un ruolo rilevante nel settore crocieristico, il "Piano nazionale di ripresa e resilienza" deve rilanciare nel Mezzogiorno il primo porto italiano container (Gioia Tauro, già primo in Europa) e il primo porto italiano nel cuore del Mediterraneo per il traffico energetico (Augusta-Santa Panagia)».

In questo contesto «bisogna realizzare il Ponte sullo Stretto (Sicilia-Continente), per cui esiste il progetto definitivo con l'individuazione del General contractor. Il Ponte può essere costruito con l'apporto di capitali privati e un contenuto apporto di capitale pubblico. Si consideri che attualmente la non realizzazione del Ponte comporta per lo Stato una penalità di 780 milioni da corrispondere al vincitore della gara».

Infine, conclude l'Appello, «bisogna puntare sul Quadrilatero Napoli-Bari-Taranto- Gioia Tauro, che costituisce un territorio portuale e logistico vasto, arrivando fino ad Augusta, primo porto italiano per il traffico energetico. Svimez e Fondazione Per, oltre ad interventi di miglioramento di terra e di mare per 250 milioni, propongono la realizzazione con 10 milioni di un unico Port Community System che renda i due porti di Gioia Tauro e Augusta tra i più avanzati del mondo».



Peso: 21%

Ponte sullo Stretto si riapre il capitolo

Sicilia-Calabria. Pressing delle due Regioni su Roma: sì in due anni a nuovo progetto meno costoso e più "green"

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il neoministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, nella sua prima intervista ha subito chiarito che il Ponte sullo Stretto non può trovare posto nel "Recovery Fund". Anzitutto perchè non si farebbe in tempo a finirlo entro il termine fissato dall'Ue del 2026. Bisogna dedurre, quindi, che per costruirlo occorre cercare altrove le fonti di finanziamento? No, perchè anche su questa ipotesi Giovannini è stato drastico: il progetto non è compatibile con le linee guida di Bruxelles, che puntano tutto sull'ambiente. Giovannini, alla fine, colloca il progetto fra le «ambizioni irrealistiche». Questo, ovviamente, si spiega col fatto che il progetto del 2011 aveva un notevole impatto ambientale, che mal si concilia con la svolta "green" imposta dalla Commissione europea presieduta da Ursula von der Leyen e recepita dal governo Draghi.

Quindi capitolo chiuso? Tutt'altro. In un'altra intervista, la ministra del Sud, Mara Carfagna, fa il punto su 150 mld di fondi ordinari nazionali ed europei da spendere entro il 2027 in infrastrutture al Sud, oltre a buona parte dei 209 mld del "Recovery Plan". Nello stesso tempo, in Parlamento Forza Italia e Lega pressano sul governo per il completamento dei "corridoi europei", cioè delle dorsali tirrenica e adriatica e dell'attraversamento stabile dello Stretto collegati all'alta velocità e al sistema di Zes e porti.

Ed è partito anche l'asse politico fra Sicilia e Calabria pro-Ponte. Il governatore Nello Musumeci e il vicepresi-

dente della Calabria, Nino Spirlì, hanno stretto un accordo per chiedere insieme a Roma il sì all'opera. Una richiesta simile è arrivata dai docenti trasportisti delle due regioni.

Va ricordato che la possibilità di costruire il Ponte, già progettato e affidato, fu cancellata da una legge del 2011 voluta dal governo Monti. Se si vuole, quindi, riaprire davvero il capitolo bisogna partire da una nuova legge che abroghi quella del 2011 e che detti le nuove "regole di ingaggio".

E su queste "regole" Sicilia e Calabria stanno già lavorando, nell'ipotesi che il governo Draghi conceda almeno il "sì" politico all'opera.

Rispetto a dieci anni fa, infatti, è scorsa tanta acqua sotto il (futuro) Ponte, e per costruirlo oggi, a quanto pare, ci vorrebbero meno tempo e meno soldi rispetto alla vecchia soluzione: 2 anni per aggiornare il progetto Eurolink a campata sospesa, e un costo da finanziare di 8 mld (4 per fare il Ponte e 4 per collegarlo ad autostrade e ferrovie). I calcoli li ha fatti l'ingegnere Enzo Siviero, il docente "papà" del Ponte di Messina, collegato in videoconferenza con gli assessori regionali alle Infrastrutture Marco Falcone della Sicilia e Mimma Catalfamo della Calabria.

«Quello dell'impatto ambientale sollevato dal ministro Giovannini non è più un problema - riferisce Falcone - . Siviero ci ha spiegato che con le nuove tecnologie è possibile ridurre l'altezza e il diametro delle due torri di sostegno di Ganzirri e Villa San Giovanni, posizionarle fuori dai centri abitati e, soprattutto, contenere note-

volmente il diametro dei tiranti d'acciaio, che nel progetto originario era di 1,5 metri».

In sostanza, dice Falcone, «oggi ci servono sei mesi per aggiornare il progetto, 8 mesi per completare la valutazione del ministero dell'Ambiente, e 10 mesi per ottenere gli altri pareri relativi alle nuove norme sismiche, ai fondali, alla forza dei venti e all'intensità delle correnti marine».

Facendo la somma, dopo lo sta bene del governo nazionale e il varo della nuova legge, in due anni «si potrebbe andare in gara, a meno che a realizzare l'infrastruttura non sia direttamente Webuild (l'ex gruppo Salini Impregilo che aveva avuto l'affidamento, ndr)».

Tre le possibili ipotesi di finanziamento delineate al termine della videoconferenza: costo interamente a carico dello Stato con fondi strutturali attraverso i Contratti di programma; minimo co-finanziamento pubblico e il resto a carico di capitali privati; oppure tutto a carico di privati con la concessione dei pedaggi.

L'asse siculo-calabro ci crede e va avanti: «Stiamo mettendo insieme i docenti universitari di Sicilia e Calabria - conclude Falcone - perchè ci dicano quali sono le migliori tecniche costruttive. Poi Sicilia e Calabria riaffermeranno la richiesta al governo nazionale per arrivare all'approvazione di Roma e della Commissione Ue. La Sicilia non può restare isolata dal continente ora che il "Recovery Plan" metterà in rete il resto d'Italia». ●



Peso: 31%

Palermo-Messina Sul Consorzio Autostrade indagine e bufera

Amato, Ansaloni Pag. 9



Sequestro preventivo per 22 cavalcavia. Per il gip di Barcellona le strutture sono a rischio crollo

Palermo-Messina, l'atto di accusa dei pm

Falcone: «Bene l'attenzione dei magistrati». Minaldi: «Strade non di nostra competenza»

Carmelo Amato BARCELLONA

Sono 22 i cavalcavia dell'autostrada A20 Palermo-Messina interessati dal decreto di sequestro preventivo emesso dal gip del Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto ed eseguito dalla locale sezione di polizia stradale, guidata dal sostituto commissario Sandro Raccuja. Sotto sequestro sono finiti sette cavalcavia ricadenti nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, quattro in quelli di Milazzo, sei a Terme Vigliatore, tre su quello di Furnari, uno a Monforte San Giorgio e un altro, infine, a Pace del Mela.

L'inchiesta è una prosecuzione di altre indagini condotte sui viadotti dalla procura di Messina. Lo scorso 8 aprile il gip di Messina aveva disposto il sequestro di altri due cavalcavia della medesima autostrada A-20, Messina-Palermo, perché a rischio crollo. Dalle indagini è emersa una diffusa corrosione delle armature e delle banchine di bordo che mettereb-

bero in pericolo la stabilità delle strutture portanti con il rischio di crollo sulla sede autostradale sottostante.

Quattro le persone denunciate, ritenute responsabili del reato di omissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina: il direttore generale del Consorzio autostrade siciliane, Salvatore Minaldi, l'ex direttore generale Salvatore Pirrone (dal 1 gennaio 2015 al 9 marzo 2018), l'ex direttore dell'area tecnica e di esercizio (dal 5 febbraio 2019 al 31 gennaio 2020), Giovanni Raffa, e l'ex presidente Alessia Trombino.

«Come già ribadito in altre occasioni, bene che la magistratura resti attenta alle vicende del Consorzio, ente che paga il prezzo di lunghi anni senza bussola con evidenti ricadute sui servizi ai cittadini».

Lo dichiara l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, relativamente al sequestro preventivo dei 22 cavalcavia.

«Su 17 dei 22 cavalcavia dell'A20 posti sotto indagine, sono già in corso degli interventi di manutenzione. Su altri tre sono in corso indagini e carotaggi, mentre dei restanti due sovrappassi, il primo è un cavalcavia ferroviario su

cui il Cas non può intervenire, e sul secondo sono stati già eseguiti lavori di messa in sicurezza degli appoggi. Da parte nostra il monitoraggio e i rilievi sono costanti per garantire la sicurezza di tutti e, del resto, in alcuni casi si già provveduto all'inevitabile demolizione di cavalcavia messi male, come a Spadafora e Venetico. Lasciamo dunque lavorare la Procura, ma è altresì opportuno sottolineare che, sul piano di sicurezza e manutenzione, la nuova governance del Cas, anche ai suoi più alti vertici dirigenziali, ha dato oggi prova di buona volontà e fattività».

Salvatore Minaldi direttore generale del consorzio autostrade siciliane dopo il sequestro dei cavalcavia afferma che «nel dettaglio sono 21 le strutture oggetto di indagine, tutte attraversate da strade non di nostra competenza. Di queste 21, 17 sono attualmente oggetto di interventi di manuten-



Peso: 1-3%, 9-34%

zione ordinaria, progettati da ingegneri e approvati secondo le normative vigenti. Per 3 sono in corso indagini strutturali approfondite sulla scorta delle segnalazioni rilasciate dai progettisti. Infine, su l'ultimo rimanente si è già intervenuto sulle selle di appoggio alle travi». (*CAMA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A20. Uno dei tanti cavalcavia sequestrati sulla Palermo-Messina



Peso: 1-3%, 9-34%

La compagnia Alba Star ha presentato il programma estivo

Birgi, aumentano i voli diretti a Parma e Milano

Inizieranno il 28 marzo e per finire il 31 ottobre

Giacomo Di Girolamo

Tante conferme ed incremento delle rotte da e per Parma e Milano Malpensa. Annunciata da AlbaStar, la compagnia aerea spagnola a capitale privato italiano (e siciliano in particolare) la programmazione per la stagione estiva «Summer 2021» che inizierà il prossimo giorno 28 marzo e si concluderà il 31 ottobre, per quanto riguarda l'aeroporto «Vincenzo Florio» di Trapani Birgi. Si tratta della piena riconferma del network pianificato già dalla scorsa stagione relativamente ai collegamenti diretti per Roma Fiumicino, Milano Malpensa e Cuneo, oltre ai collegamenti onerati per Brindisi, Napoli e Parma. «In aggiunta alle tante conferme, le rotte per Malpensa e Parma diventano trisettimanali – sottolinea Salvatore Ombrà, presidente di Airgest, la società di gestione dello scalo -. Siamo lieti che nonostante il periodo drammatico che ha ridotto la mobilità mondiale – aggiunge - AlbaStar abbia scelto di incrementare i propri voli da e per l'aeroporto di Trapani Birgi. Ringraziamo, pertanto, la compagnia aerea per il suo investimento e per la fiducia nel territorio, frutto di un lavoro congiunto che porta un altro tas-

sello importante al panorama delle rotte della Summer 2021». Questo il dettaglio dei voli che saranno operati con la flotta di Boeing 737-800 del vettore aereo, configurati a 189 posti in classe unica, dal 28 marzo al 31 ottobre: Trapani-Parma e viceversa, ogni venerdì e sabato fino al 23 maggio e 3 frequenze settimanali ogni lunedì giovedì e sabato dal 24 maggio; Trapani-Napoli e viceversa, ogni martedì; Trapani-Brindisi e viceversa, ogni martedì e sabato fino al 22 maggio e ogni martedì e venerdì dal 23 maggio; Trapani-Roma e viceversa ogni lunedì, mercoledì, venerdì, domenica, dal 29 marzo; Trapani-Milano Malpensa e viceversa, ogni lunedì, venerdì, domenica, dal 31 maggio; Trapani-Cuneo e viceversa, ogni giovedì e domenica dal 30 maggio. I voli sono acquistabili sul sito www.albastar.es e presso le agenzie di viaggio tradizionali e online. Per informazioni e prenotazioni, il call center risponde al numero +39 095/311503, mail callcenter@albastar.es. AlbaStar ha iniziato ad operare nell'aeroporto di Trapani Birgi nel luglio dello scorso anno, volando da e per Cuneo e Milano Malpensa. Poi ha incrementato le tratte ed acquisito, partecipando all'apposito bando, anche quelle onerate. E' una compagnia giovane essendo stata fondata nel novembre 2009 da imprenditori italiani e britannici dei settori del tu-

rismo e dei trasporti ed ha iniziato la propria attività di volo il 31 luglio 2010, sicché lo scorso anno ha voluto festeggiare al «Vincenzo Florio» il decennale dell'avvio dei collegamenti nell'ambito dei quali ha previsto anche la destinazione Lourdes utilizzando aeromobili appositamente equipaggiati per trasportare pellegrini ammalati. Con l'attività di linea stagionale, i collegamenti diretti proposti da e per Trapani saranno oltre 800, rispondendo al programma del vettore aereo di consolidamento delle sue attività di linea sulla Sicilia che è stato tracciato già alcuni anni fa in un incontro al TTG Travel Experience, fiera di Rimini, tra i vertici di Airgest e Giancarlo Celani, chief commercial officer & deputy C.E.O di AlbaStar, poi sviluppatosi in modo fruttuoso e soddisfacente. (*GDI*)

**Il presidente Ombrà
«Nonostante il periodo
drammatico il gruppo
spagnolo ha deciso di
incrementare il traffico»**



Peso:30%



Birgi. Albastar la compagnia che garantirà i voli



Peso: 30%

La ricerca

**Le opere-lumaca
per ogni cantiere
quattro anni di ritardo**

» a pagina 6

IL DOSSIER

Opere lumaca in Sicilia per ogni cantiere ritardi di quattro anni

Il record negativo per Ragusa e Trapani con oltre 13 anni di rinvii
nell'Isola vengono impiegati 2,7 anni in più rispetto alla media italiana

È il regno della lentezza. Per un ritardo che però non riguarda i lavori in senso stretto. Secondo le proiezioni dell'Agenzia della Coesione territoriale la Sicilia è con la Basilicata la regione d'Italia nella quale le opere pubbliche procedono meno speditamente: un investimento da 10 milioni può accumulare fino a 4 anni di ritardo rispetto alla durata della stessa opera nella velocissima Emilia Romagna, ma impiega fino a 2 anni e 7 mesi in più rispetto alla media di tutto il Paese. A pesare è però la progettazione: la fase definitiva ed esecutiva dell'ideazione delle opere provoca in media 20 mesi di ritardo, mentre l'esecuzione dei lavori riesce persino ad andare più veloce della media nazionale.

Le due province che fanno peggio, secondo le proiezioni dell'agenzia ministeriale, sono Ragusa e Trapani: nella prima un'opera da 10 milioni può durare fino a 13 anni e 3 mesi, nella seconda fino a 13 anni e 2. Tempi che ne fanno i fanalini di coda d'Italia: la stessa Sicilia arri-

va a un massimo di 12 anni e 8 mesi, mentre la media nazionale è di 10 anni e un mese e l'Emilia Romagna impiega addirittura otto anni e 8 mesi. Il paradosso è che la lentezza non è comune a tutto il Sud: fatta eccezione appunto per Sicilia e Basilicata, le altre regioni tengono sostanzialmente il passo del Paese.

Gli esempi della lentezza siciliana, ovviamente, sono mille. La Palermo-Agrigento è forse quello più lampante: l'ampliamento a quattro corsie della statale è stato ideato nel 2001, ma fra una difficoltà e l'altra - legata alla crisi dell'impresa esecutrice, la Cmc - gli automobilisti vivono ancora un'odissea fra cinque semafori e continue interruzioni. Nello stesso anno il Cipe dava il via libera alla Agrigento-Caltanissetta: un ventennio dopo l'intervento è ancora bloccato. Ma se i due progetti che dovrebbero collegare la città dei Templi con gli altri capoluoghi sono interventi faraonici (la Agrigento-Caltanissetta costerà alla fine più di un miliardo nel suo complesso), ben più economico, se così si può dire, è stato l'intervento sul viadotto Himera sull'au-

tostrada Palermo-Catania: il rifacimento del collegamento, distrutto da una frana nel 2015, è costato 12,5 milioni incluse le opere di contorno e si è protratto per cinque anni, fino all'inaugurazione in pompa magna avvenuta la scorsa estate.

E dire che in quel caso le opere sono state progettate in fretta e furia per l'attenzione provocata dal crollo. Non è così nella gran parte dei casi, soprattutto se le opere sono a carico dei Comuni: «Il problema - osserva il direttore regionale dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, Mario Emanuele Alvano - è che gli enti locali sono di fatto in una situazione di blocco



Peso: 1-1%, 6-50%, 7-22%

delle assunzioni e le sofferenze maggiori riguardano appunto gli uffici tecnici». Nei giorni scorsi il presidente dell'Anci Sicilia, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, ha scritto alle ministre degli Affari regionali e del Mezzogiorno, Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna, per porre la questione: «Gli enti locali - avvisa Alvano - sono vincolati nelle assunzioni dalla crisi finanziaria, e in Sicilia questa pesa di più. Questo amplierà la differenza territoriale». Tanto più se un argomento del genere inciderà sulle valutazioni per assegnare le risorse del Recovery fund: le indicazioni europee prevedono infatti tempi con-

tingentati per la realizzazione degli interventi.

A complicare la partita, poi, ci si mettono le difficoltà della Regione: fra le figure che Palazzo d'Orléans ha deciso di cercare con i prossimi concorsi ci sono appunto gli ingegneri, ma l'accordo con lo Stato siglato all'inizio dell'anno con il governo Conte blocca il turnover. E infatti si ricorre sempre più all'esterno: secondo l'Osservatorio nazionale sui servizi di architettura e ingegneria in Sicilia il 2020 ha visto un aumento dell'88,7 per cento dei concorsi e degli incarichi di progettazione assegnati ai

liberi professionisti. Per cercare di recuperare un gap che allontana la Sicilia dal resto del Paese. E anche dal resto del Sud. — c.r.

I punti

1 **Maglia nera**
La Sicilia è con la Basilicata la maglia nera per la lentezza delle opere pubbliche: un cantiere da 10 milioni supera di 2,7 anni la media nazionale e di 4 anni l'Emilia Romagna

2 **I tempi**
A pesare nella lentezza dell'opera sono soprattutto i tempi della progettazione: si sprecano almeno 20 mesi nella fase dell'ideazione dell'opera



📷 Ventidue

Sono ventidue i cavalcavia dell'autostrada Palermo-Messina posti sotto sequestro dalla procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto



Peso: 1-1%, 6-50%, 7-22%

Quei viadotti a rischio sull'autostrada inaugurata sedici volte

*La procura di Barcellona mette sotto sequestro
ventidue ponti sulla Palermo-Messina*

di **Salvo Palazzolo e Claudio Reale**

La procura della Repubblica di Barcellona ha posto sotto sequestro ventidue viadotti dell'autostrada Palermo-Messina. «Una situazione drammatica», dice il procuratore Crescenti riferendosi a quella che è una delle opere lumaca dell'Isola inaugurata ben 16 volte e mai realmente completata.

● alle pagine 6 e 7



▲ **Il viadotto** Un tratto della Palermo-Messina

L'INDAGINE



Peso: 1-18%, 7-33%

A20, sequestrati i viadotti “Situazione drammatica”

Quattro indagati tra cui il capo della segreteria particolare del presidente Musumeci
Il procuratore di Barcellona: “Qualcuno forse dovrà passarsi la mano sulla coscienza”

di **Salvo Palazzolo**

Gli esperti nominati dalla procura di Barcellona Pozzo di Gotto non usano mezzi termini per descrivere lo stato dei viadotti della Messina-Palermo: «Il pericolo urgente di crolli e rovina è in termini di alta probabilità». Ulteriori recenti accertamenti hanno aggiunto elementi di preoccupazione. Il gip ha subito accolto la richiesta dei pm, è scattato il sequestro per 22 cavalcavia della Messina-Palermo. Si continua a circolare, ma adesso il Consorzio autostrade ha «l'obbligo di attivarsi» per le ristrutturazioni, dunque è probabile che a breve alcune zone verranno isolate, con possibili limitazioni al traffico.

«Ci siamo trovati davanti a una situazione drammatica – spiega il procuratore di Barcellona, Ema-

nuele Crescenti – noi dovremmo occuparci di ben altre indagini e reati, non è compito nostro seguire la manutenzione delle strade. Ma ci siamo occupati anche di questo». Dice ancora il procuratore: «Forse, adesso, qualcuno dovrebbe passarsi una mano sulla coscienza».

Ci sono quattro indagati nell'indagine di Barcellona, che procede per l'ipotesi di reato di «omissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina». Sono il direttore generale del Consorzio autostrade siciliane Salvatore Minaldi, l'ex direttore generale Salvatore Pirrone, l'ex direttore dell'area tecnica e di esercizio Giovanni Raffa (dal febbraio 2019 al gennaio 2020) e l'ex presidente del Cas Alessia Trombino, oggi capo della segreteria particolare del presidente della Regio-

ne Musumeci.

Scriva ancora il gip Salvatore Pugliese: «I consulenti hanno rilevato come siamo di fronte a un processo di degrado attivo già da tempo, tanto che le condizioni di ammaloramento hanno raggiunto un livello tale che si è già manifestata l'espulsione del copriferro con conseguente produzione di calcinacci». La procura ha delegato altre indagini alla sezione di polizia stradale di Messina diretta da Nicola D'Angelo. È emerso un quadro davvero preoccupante. E, adesso, cosa accadrà?

L'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone assicura: «Su 17 dei 22 cavalcavia dell'A20 posti sotto inchiesta, sono già in corso degli interventi di manutenzione». Quanto tempo ci vorrà?

Il giudice Pugliese ricorda che l'indagine sull'autostrada dei tanti, troppi incidenti, coinvolge tre procure: non solo Barcellona Pozzo di Gotto, ma anche Messina e Patti, che hanno già fatto scattare dei sequestri. All'inizio dell'anno, il gip ha chiesto un aggiornamento della situazione. La risposta dei consulenti è stata la stessa: «I viadotti sono in avanzato stato di degrado».

*Gli esperti
“Il pericolo urgente
di crolli e rovina
è in termini di alta
probabilità”*



▲ Procuratore Emanuele Crescenti



Peso: 1-18%, 7-33%

IL RACCONTO

L'autostrada inaugurata 16 volte ma mai finita

di **Claudio Reale**

Stop and go. Accelerazione e frenata. La storia della Palermo-Messina è un rosario di aperture e chiusure: e dire che per costruire questi 183 chilometri di anni ce ne sono voluti 36, volendo considerare il tempo trascorso fra l'assegnazione dell'appalto e l'ultima inaugurazione. L'ultima, perché in realtà di nastri su questa striscia di asfalto ne sono stati tagliati tanti: solo Silvio Berlusconi, che all'inizio del secolo s'intestardì a volerne consegnare la paternità alla storia, sorrise in camera due volte in pochi mesi, ma prima di lui c'erano state ben 14 celebrazioni.

Il catalogo è questo

Perché, da quelle parti, il catalogo delle inaugurazioni è lungo: una nel 1972, poi tre nel 1973, altrettante l'anno successivo, due nel 1977 e una nel 1978, poi un altro spicciolo presentato nel 1988 e infine l'inaugurazione del 1992, quella del 1998 e le due finali, di Natale 2004 ed estate 2005. Perché, nell'era del 61-0, Berlusconi e il suo plenipotenziario Gianfranco Micciché si erano fissati con l'incompiuta per antonomasia: «C'erano questi ultimi 40 chilometri - ricorda l'assessore regionale ai Lavori pubblici dell'epoca, Guglielmo Scammacca della

Bruca - e si fece un forcing per rispettare i tempi. Era difficile: tutto gallerie e viadotti, quasi nulla di strada normale».

Notte e giorno faticar

Il risultato fu appunto una doppia inaugurazione: Berlusconi tagliò il nastro di un'autostrada che aveva uno svincolo, quello oggi soppresso a Furiano, attivo in una sola direzione. Ma non solo: nonostante l'accordo fra i sindacati e il Consorzio Messina-Palermo, per lavorare anche di notte, alla fine in alcune gallerie mancavano gli impianti. «Accelerarono tanto sull'inaugurazione - sorride Scammacca - che io non potei essere presente». In luglio, così, ci fu una nuova passerella: apertura di tutta l'autostrada, celebrazioni e una volata per le Politiche dell'anno successivo.

Il convitato di pietra

Subito dopo l'inaugurazione, però, vennero alla luce i problemi: già nel 2006 la Procura di Mistretta evocò il rischio «di incidenti di vaste proporzioni» nelle gallerie, considerate sprovviste di dispositivi standard di sicurezza come l'illuminazione, le vie di fuga, gli aeratori, le colonnine per l'ossigeno e così via. Era il convitato di pietra che iniziava a manifestarsi: nel 2008 finì nelle carte giudiziarie una fornitura di calcestruzzo scadente per la galleria Cozzo Minneria, all'altezza di Castelbuono, nel 2011 scattò il sequestro per le gallerie Tindari e Capo d'Orlando e nel 2012 caddero calcinacci nel tunnel di Tindari e in quello di

Caronia. «Quei pezzi di calcestruzzo - annotò all'epoca l'assessore ai Lavori pubblici Pier Carmelo Russo, additando l'accelerazione del decennio precedente - avrebbero dovuto essere rimossi in fase esecutiva».

A ristorar le pene

Così si arriva al presente: l'anno scorso il ministero dei Trasporti ha contestato al Consorzio autostrade siciliano 800 irregolarità (che riguardano però anche la Messina-Catania), e per rispondere a quelle contestazioni sono partiti da agosto diversi interventi. Diciassette riguardano una parte dei cavalcavia finiti sotto sequestro ieri, mentre in tre casi si stanno conducendo carotaggi sulla struttura (si tratta dei ponti numero 6, 9 e 10): il rischio è che adesso i lavori rallentino per la transizione dovuta all'inchiesta. «Il Consorzio autostrade - osserva l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone - paga il prezzo di anni senza bussola con ricadute sui servizi ai cittadini. Oggi proprio il raffronto con l'eredità del passato ci consente di apprezzare l'inversione di tendenza. L'ente fornirà una relazione tempestiva». In fretta: perché il paradosso dell'opera-simbolo della lentezza è che si va sempre veloci. Pagando il prezzo di una frenata troppo brusca.

*Per i 183 chilometri
della
Palermo-Messina
ci sono voluti 36 anni
dall'appalto
all'ultima cerimonia*



Peso: 36%



▲ **Taglio del nastro** Berlusconi insieme a Miccichè e Cuffaro nel 2004



Peso: 36%

GLI AFFARI Milano2, Fininvest e il poi il partito

Milano-Palermo: la via del denaro andata e ritorno

La "protezione"
Così la sentenza Dell'Utri
"Berlusconi pagò 50 mln
di lire l'anno alla mafia"

» **Gianni Barbacetto**

E un movimento di soldi che vanno e vengono. Tra Nord e Sud, tra Milano e Palermo. Protagonisti: Silvio Berlusconi e gli uomini di Cosa nostra. I soldi che vanno dalla Lombardia alla Sicilia sono raccontati nella sentenza definitiva che ha condannato Marcello Dell'Utri: sono il pagamento (50 milioni di lire l'anno) della "protezione" che Berlusconi, attraverso Dell'Utri, ha chiesto alla mafia: per sé, i suoi familiari, i suoi business, le sue antenne in Sicilia. Con Vittorio Mangano che sale da Palermo ad Arcore per garantire il patto. Ma ci sarebbero anche i soldi che da Palermo risalgono a Milano, come investimenti che Cosa nostra avrebbe fatto negli affari del Biscione: nell'immobiliare prima e nella tv poi. Su questo non ci sono certezze cristallizzate in sentenze definitive. L'ultimo a parlarne è Giuseppe Graviano, su cui i magistrati di Firenze stanno ora indagando per capire se è vero, per esempio, che 20 miliardi di lire della sua famiglia siano stati affidati all'allora presidente della Fininvest e "investiti nel settore immobiliare". È solo una provocazione, una strategia per intorbidare le acque e tentare di nascondere le responsabilità dei Graviano nelle stragi del

1992-93? Certo è che una lunga storia, quella delle accuse a Berlusconi di aver avuto Cosa nostra come socio d'affari. Il più pittoresco nel racconto fu Filippo Alberto Rapisarda, discusso finanziere siciliano impiantato a Milano. Testimoniò che nel 1978 Berlusconi aveva incontrato l'allora capo dei capi di Cosa nostra, Stefano Bontate, accompagnato da Mimmo Teresi: "Teresi e Bontate mi dissero che dovevano andare da Dell'Utri, il quale aveva loro proposto di entrare nella società televisiva che di lì a poco Berlusconi avrebbe costituito. Teresi mi disse che occorreavano 10 miliardi di lire". Lo confermò Antonino Giuffrè, braccio destro di Bernardo Provenzano: "Con la scusa di andare a trovare Mangano, Bontate si era spostato da Palermo a Milano per incontrare ad Arcore l'imprenditore emergente Silvio Berlusconi". Rapisarda, chiuso nella struggente palazzina cinquecentesca di via Chiaravalle, a cento passi dal Duomo, dove nel 1994 nacque il primo club di Forza Italia, si lasciò andare in alcune interviste e davanti ai giudici, ultimi quelli del processo palermitano a Dell'Utri. Ma poi ha sempre fatto marcia indietro, in un eterno *stop and go* della memoria. A chi scrive rac-



Peso: 38%

contò, anni fa, tra un corridoio e il grande salotto della palazzina di via Chiaravalle: "Vede? Questo era l'ufficio di Marcello Dell'Utri. Era un mio uomo, lavorava per me. Poi mi ha tradito ed è tornato a lavorare per un giovane palazzinaro, un certo Silvio Berlusconi. Si è portato via i miei progetti: all'epoca volevo costruire una tv privata. E si è portato via i rapporti, i contatti, i finanziamenti... Vede questa porta? Io un giorno entrai senza bussare. Era l'ufficio di Marcello, ma lui era un mio dipendente e questa in fondo è casa mia. Appena entrato, mi blocco: c'erano due signori palermitani che io conoscevo bene. Uno era Stefano Bonitate, allora capo di Cosa nostra. Sulla scrivania un grande sacco da cui venivano rovesciati fuori soldi, tanti soldi. Un fiume di banconote". Una incredibile

scena da film? Un ricatto? Rapisarda si disse disponibile a ripetere il racconto davanti a una telecamera: "Ma certo! Possiamo ricostruire la scena proprio come avvenne". Poi cominciò un'estenuante trattativa sul giorno e sull'ora e alla fine non se ne fece nulla.

RAPISARDA PORTÒ con sé nella tomba i suoi segreti e i suoi ricatti. Restano i misteri sull'origine delle prime fortune di Berlusconi e soprattutto sui soldi che entrarono nelle sue società all'inizio della sua irresistibile ascesa imprenditoriale. Le anonime società svizzere che finanziarono la sua Edilnord. E poi la Fininvest, nata il primo giorno di primavera del 1975, in cui via via entrarono molti soldi (circa 16 miliardi di lire dell'epoca). Nel 1978 nacquero 23 società chiamate Holding Italiana Prima, Seconda, Terza eccetera in cui affluirono 93 miliardi di lire dell'epoca. Molte operazioni finanziarie cruciali in questa storia sono rea-

lizzate in quegli anni da un operatore siciliano di nome Giovanni Del Santo.

Ma nessuna certezza è stata raggiunta in tanti anni di indagini, a partire da quella della Procura di Palermo che affidò una consulenza all'ex funzionario di Bankitalia Francesco Giuffrida. Ora è la volta delle parole di Graviano.



“ Da latitante ho incontrato Berlusconi almeno tre volte. Me lo presentò mio nonno

Giuseppe Graviano • 7 febbraio 2020



Peso: 38%

SOS CORTE DEI CONTI

Sanità, appalti Covid e fondi del Recovery gli "appetiti" in Sicilia

MARIO BARRESI pagina 5

«Appetiti» su sanità, appalti Covid e Recovery

Oltre la relazione della Corte dei conti. I magistrati contabili: «L'emergenza ha messo in evidenza i deficit della Sicilia»
Le indagini aperte: sanificazione, posti letto e laboratori. Pandemia, forniture per 167 milioni, solo 36 con gare ordinarie

MARIO BARRESI

Evoca le «consolidate teorie» di Edwin Sutherland, il procuratore regionale della Corte dei conti. Proprio nell'ultima pagina della relazione dell'anno giudiziario, non a caso, Gianluca Albo scrive che «un self-restraint (autocontrollo, ndr) del Giudice contabile nei confronti di condotte poste in essere da organi apicali anche di indirizzo politico, laddove a questi ultimi siano riconducibili gli atti di impulso e di controllo per la gestione delle risorse, avallerebbe inesorabilmente, e infelicitamente» proprio le idee del criminologo-padre degli studi sui colletti bianchi.

L'allarme, adesso, è lì. Sul tavolo. Nero su bianco. E, in piena era di pandemia, coinvolge soprattutto il comparto più esposto agli appetiti di corruttori e affaristi. «L'emergenza Covid - scrive Albo - ha ulteriormente messo in evidenza i gravi deficit della sanità siciliana, come rilevato in istruttorie su apparecchiature non utilizzate o, più specificamente, sulla mala gestione e/o disorganizzazione presso alcune aziende sanitarie nella gestione dell'emergenza pandemica». Il magistrato parla di «indagini, in alcuni casi ancora in corso» con la Procura della Corte dei conti in raccordo con la magistratura ordinaria: sui costi esorbitanti per le sanificazioni, sulla perdita di alcuni fondi destinati a posti letto Covid, sul mancato o tardivo uso di strutture (come i posti «virtuali» in Rianimazione a Barcellona Pozzo di Gotto), sulle convenzioni con laboratori privati che processerebbero i tamponi senza rispettare alcuni vincoli.

Il procuratore parla di un «ingente ed eterogeneo flusso di segnalazioni pervenute nel 2020», ma anche di un chiaro segnale di risposta: «Le indagini sugli appalti nella sanità costitui-

scono un ineludibile punto di riferimento su cui saldare l'azione del sistema integrato di tutele anticorruzione». In questo contesto, continua Albo, «per evitare che la fase repressiva si risolva in una mesta presa d'atto della distrazione del finanziamento e formale punizione del responsabile, preordinato solitamente in un soggetto nullatenente (c.d. testa di legno), con l'avvento di importanti flussi finanziari pubblici - scrive il procuratore regionale della Corte dei conti - diviene fondamentale che il contrasto alla corruzione si fondi su un moderno sistema integrato di tutele».

Ma ci sono anche delle criticità. Dentro la sanità siciliana, innanzitutto. «Solo alcune amministrazioni virtuose si sono adeguatamente conformate, mentre altre lo hanno fatto ob torto collo, come ad esempio alcune Aziende sanitarie che, anziché investire la Procura con complete denunce di danno erariale per errori sanitari o altre fattispecie di danno, si sono limitate a «trasmissione atti» e, solo dopo specifiche diffide, hanno iniziato a conformarsi agli obblighi previsti dal codice di giustizia contabile».

In questo scenario c'è il fiume di soldi che in Sicilia scorre per gli appalti sulle forniture Covid, quasi tutte con un iter a corsia rapida. In tutto 167,4 milioni (secondo i dati, aggiornati a febbraio, di un report ripreso da *Repubblica*), di cui soltanto 36,3 milioni assegnati con una gara ordinaria. La maggior parte dei soldi, invece, sono stati assegnati con procedura negoziata (gare a invito per un numero limitato) e 43,8 milioni addirittura con affidamento diretto, compresa quella sulle mascherine e i dispositivi di protezione aggiudicata alla European Network Tlc su cui indagano i pm di Roma. In tutto, nell'era emergenziale della pandemia, in Sicilia le pubbliche

amministrazioni hanno assegnato più di 600 lotti di forniture, soprattutto Dpi (oltre 55 milioni) e materiali diagnostici, come tamponi e test sierologici (quasi 64 milioni), mentre è stata bloccata in questi giorni, per l'impasse nella nomina della commissione di gara, il mega-appalto da quasi 100 milioni sui guanti da distribuire ad aziende sanitarie e ospedaliere. Un capitolo a parte è rappresentato dai 240 milioni del plafond dello Stato (con un co-finanziamento regionale) per il potenziamento della rete di terapie intensive negli ospedali; in questo caso, però, la struttura commissariale guidata da Nello Musumeci (con l'ex dirigente Tuccio D'Urso soggetto attuatore) s'è avvalsa di imprese selezionate negli accordi quadri dall'ex commissario nazionale Domenico Arcuri.

Ma, dando per scontato che si tratta di procedure regolari e legittime, il «sistema» Regione ha gli anticorpi per contro le infiltrazioni di chi vuole fare affari illeciti sotto il paravento delle procedure d'emergenza? Musumeci ha già preso le distanze dall'ultimo caso: «L'inchiesta sulle forniture di Dpi? Ho letto sul giornale, buon lavoro alla magistratura e agli inquirenti. Non mi occupo di acquisti, faccio il presidente della Regione». E Claudio Fava lo attacca: «Sembra Maria Antonietta alla vigilia della presa della Bastiglia. Evidentemente per questo governo la sa-



Peso: 1-2%, 5-50%

nità è solo sottogoverno, nomine, incarichi, prebende. Al resto, come sempre, deve pensarci la magistratura». Per il presidente dell'Antimafia regionale (che ha in corso un'inchiesta sulla sanità, con un capitolo sul Covid), infatti, «del modo in cui si spendono i 9 miliardi della sanità regionale, degli sprechi, delle malversazioni e dei clientelismi in Sicilia si occupano solo le Procure e la Corte dei conti». Quest'ultima, nella relazione fornisce una chiave di lettura sul tema: servono «adeguati meccanismi di monitoraggio sull'affidamento e sul primo impiego delle risorse». E sul rischio che si corre il magistrato è chiaro: «L'amministrazione regionale, nonostante i plurimi profili di competenza contenuti nella nota interpretativa, non risulta si sia attivata con una regolamentazione generale e necessaria per chiarire le competenze interne ed evitare elusioni o sovrapposizioni

in una materia delicata quale, per la Regione siciliana sicuramente dovrebbe essere, la tutela dell'Erario». Più in generale, Albo conclude l'impietosa analisi di una pubblica amministrazione siciliana, «a volte omertosa», mentre oggi più che mai, secondo il procuratore, «bisogna dire basta alla logica da passa carte, servono controlli veri che scardinino la metabolizzazione dei procedimenti illeciti».

Tutto ciò in attesa di una golosa pioggia di fondi comunitari per la ripartenza. La «disponibilità degli ingenti flussi finanziari attivati con il Recovery fund», infatti, suscita in Sicilia tanti «appetiti». Con interessi criminali pronti a intercettare «risorse senza precedenti», secondo Albo. «È possibile prevedere - sostiene - che nei prossimi dieci anni si attiveranno complessi procedimenti di spesa lungo percorsi amministrativi nei quali si anniderà il rischio di sprechi e appropriazioni. Già si colgono i segnali di

una aggregazione di interessi perfino superiori a quelli di rango criminale. L'obiettivo sono proprio i fondi ingentissimi destinati ai ristori e alla ripresa». Un allarme serio. Lo stesso contenuto, basandosi su altre fonti, nella relazione nazionale della Dia. Nonostante tutto, all'Ars, c'è chi esorcizza questi fastidiosi fantasmi. Parlando ancora di «Antimafia parolaia».

Twitter: @MarioBarresi



IL PROCURATORE ALBO



Mala gestio in aziende sanitarie. La Regione non s'è attivata. Fondi Ue rischio sprechi e crimini

I NUMERI

167,4 milioni
appalti forniture Covid in Sicilia
36,3 milioni
con gara ordinaria
43,8 milioni
con affidamento diretto
600 lotti
55 milioni per Dpi
64 milioni per test e tamponi
98 milioni per guanti (iter bloccato)
240 milioni
per nuovi posti in terapia intensiva



Peso: 1-2%, 5-50%

Caltanissetta. L'ex presidente dell'Irsap, Cicero, al processo ai fiancheggiatori di Montante «Le pressioni di Lumia nella stagione della legalità di facciata»

CALTANISSETTA. Nell'aula bunker di Caltanissetta è cominciato ieri l'esame dell'ex presidente dell'Irsap Alfonso Cicero, ritenuto un teste-chiave della Procura nel processo ai 17 presunti fiancheggiatori dell'ex **presidente di Confindustria Sicilia** Antonello Montante, che lo avrebbero collaborato nella predisposizione dei dossier finalizzati a gettare discredito sui suoi rivali. Cicero - sentito non come semplice testimone, bensì come "persona indagata in un procedimento connesso" in cui risponde delle accuse di diffamazione e calunnia - ha rievocato alcune vicende che lo hanno visto protagonista di quella che ha definito la «stagione della legalità di facciata», tirando in ballo anche esponenti politici all'epoca molto vicini a Montante.

«Con il sen. Lumia ho avuto uno scontro fortissimo tra aprile/maggio del 2012 - ha detto Cicero, incalzato dal Pm Maurizio Bonaccorso -. Come commissario dell'Asi di Agrigento - ha riferito - stavo per adottare la revoca di un lotto a seguito di informativa antimafia della Prefettura con interdizione. Marco Venturi, all'epoca assessore regionale alle Attività produttive, mi dice che Lumia vuole parlar-mi e lo incontro. Lo avevo conosciuto nel 2009 ed era già presidente della Commissione nazionale antimafia. Resto allibito per la richiesta che mi fa. Mi dice: "Io vorrei che non facessi la revoca del lotto alla Mediatel di Agrigento". L'azienda era proprietaria di TeleAkras e credo che il proprietario si chiamava Micciché. Ma c'era l'interdittiva della Prefettura e

complessivamente erano 9 provvedimenti. A Lumia dico: "Ma stai scherzando? Certe cose non devi nemmeno chiedermele". Anche Venturi prese posizione. Era stato proprio lui a sottoscrivere il protocollo di legalità con la Prefettura nel 2010. Lumia era quello che aveva l'immagine di chi lottava tutte le mafie del mondo... Ma prese atto del mio diniego».

E poi: «A fare diventare Crocetta presidente della Regione è Montante. Me lo disse quest'ultimo. Dopo le dimissioni di Raffaele Lombardo - ha proseguito Cicero - montò la campagna elettorale per Rosario Crocetta. Montante si lamentò del fatto che Marco Venturi non aveva contribuito economicamente alla campagna elettorale di Crocetta. Lumia aveva avvertito Venturi che la segretaria di Crocetta sarebbe passata dalla sua azienda per chiedere un contributo di 20 mila euro. Ma Venturi disse che non aveva assolutamente intenzione di contribuire. E Montante, due mesi dopo l'elezione di Crocetta mi disse: "Venturi è un tirchio. Non ha dato niente"».

LILLO LEONARDI



Peso: 16%

Processo a Caltanissetta. Sentito come indagato di reato connesso

Sistema Montante, Cicero: «Ci fu amicizia, ma poi...»

L'ex presidente Irsap: «Conosceva in anticipo le indagini»

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

Ha raccontato la sua verità Alfonso Cicero, teste principale del processo scaturito dall'operazione «Double Face» con l'arresto di Antonello Montante, ex numero uno di Sicindustria ed altre 16 persone. «Antonello Montante mi disse "non devi parlare mai di me. Guarda che so che tu parli di me in macchina me lo ha detto il colonnello Sozzo". In quel periodo ero già sotto tutela». Alfonso Cicero sul pretorio dell'aula bunker ha risposto alle domande raccontando.

«Era a conoscenza di conversazioni ed indagini, è capitato 4 o 5 volte in un periodo che va dal 2011 al 2013 che lui conversava al telefono con qualcuno che lo chiamava dottore e prendeva appunti in un block notes su posizioni giudiziarie e fermi di polizia di alcune persone, si rivolgeva a costui come fosse un suo collaboratore». Ha proseguito parlando di alcuni «fatti

strani». L'ex presidente dell'Irsap è anche parte civile e parte offesa nel processo dove ieri è stato ascoltato e dove Montante non è imputato. Il pm Maurizio Bonaccorso ha chiesto dei suoi rapporti ottimi con Montante e di come poi si sono rotti. Secondo Cicero la rottura è arrivata nel periodo della campagna elettorale alla presidenza della Regione di Rosario Crocetta. «Linda Vancheri, che divenne assessore regionale allo Sviluppo economico tra la nostra incredulità, era la sua segretaria, mi disse che non era più possibile il mio impegno nelle aree industriali. Io mi ero esposto, credendoci, non per scherzo. Ad un certo punto - continua Cicero - io capisco che Montante deve cedere sulle aree industriali perché la campagna elettorale aveva una serie di costi, uno di questi sarà stata la mia testa perché a molti non piaceva il mio operato».

«Sono stato utilizzato per le sue battaglie contro la mafia in quel periodo della Stagione della legalità» questo è quello che ha ripetuto più volte rispondendo alle domande dell'accusa.

Ci fu anche lo strappo con Marco Venturi ex assessore allo Sviluppo economico della giunta Lombardo, nominato in quota Confindustria, del quale Cicero fu capo della segreteria

politica. «La posizione di Montante fu ambigua, lasciò solo Venturi e pure me, lui si dedicò a montare la campagna elettorale per far diventare Crocetta candidato a presidente. Fu Montante che aveva fatto le umane e disumane cose per candidare Crocetta a presidente, incidendo a livello nazionale mi parlò di Casini e D'Alia. Me lo raccontò in una telefonata. Montante pensava solo come andarsi a prendere il presidente della Regione perché Crocetta lo ha fatto lui presidente».

Alfonso Cicero è stato sentito assistito dall'avvocato Annalisa Petitto perché imputato di reato connesso, per una denuncia nei suoi confronti di Salvatore Iacuzzo ex direttore Asi e parte civile nel processo in corso. (1B)

Governo regionale
«Quando Linda Vancheri divenne assessore rimanemmo increduli, era la sua segretaria»



Caltanissetta. Alfonso Cicero sul pretorio nell'aula bunker



Peso: 28%

Mafia

Il boss Gaetano Fontana inizia a collaborare con i pm e svela i segreti dell'Acquasanta

Marannano Pag. 13

Prima di lui a saltare il fosso anche uno zio e due cugini

Fontana jr parla coi magistrati Trema il clan dell'Acquasanta

Gaetano è stato da sempre ritenuto la mente della famiglia

Vincenzo Marannano

Facile, colsenno di poi, dire che in fondo i campanelli d'allarme avevano cominciato a suonare in tempi non sospetti. E non solo per lo zio Angelo Fontana, 'u mericano, che decise di saltare il fosso il 7 febbraio del 2006. O per la cugina, Giovanna Galatolo, pentita dal 2013, che grazie alle sue dichiarazioni pochi mesi fa ha fatto condannare il padre Vincenzo a 30 anni per la strage di Pizzungo. Perfino Salvatore e Sandro Lo Piccolo, a corto di risorse, avevano dovuto turarsi il naso e coinvolgere lui e suo padre, «benché parenti di un pentito» come raccontò un altro collaboratore di giustizia nell'ormai lontano 2007.

E che dire dell'altro cugino, Vito Galatolo, anche lui passato dall'altra parte della barricata nel dicembre 2014? Certo, con una famiglia così numerosa qualche fuga in avanti ci può stare. Ma adesso che anche Gaetano Fontana, 45 anni appena compiuti, ha deciso di collaborare con la giustizia tutta la zona dell'Arenella e dell'Acquasanta comincia a tremare seriamente. Perché tra i suoi ricordi non ci sono solo i quasi vent'anni al vertice di una delle cosche più potenti di Palermo, ma anche i segreti del padre, di nonni e zii, di fratelli e cugini e di un reticolo di parenti che ha sempre mantenuto la base operativa in vicolo Pipitone e che, da questo anonimo budello difficile da individuare sugli stradari, ha impiantato affari all'estero e in nord Italia, concentrandosi

sull'asse che si estende tra Mestre e Milano.

«La mente dei Fontana è lui – diceva il cugino Vito in un interrogatorio verbalizzato il 13 dicembre 2018 – tutti i soldi... quando è fuori lui, tutti i soldi, riciclaggio dei soldi che fa, sia comprare brillanti, orologi, investire... è lui... i suoi fratelli... tutto ciò che dice lui i suoi fratelli fanno...». E chissà se i suoi fratelli – Giovanni, Angelo, Rita e anche la moglie, Michela Radogna, arrestati con lui il 12 maggio dello scorso anno – seguiranno l'esempio e le orme pure stavolta. Di fatto da alcuni giorni, e alla vigilia dell'ennesimo processo che lo porterà alla sbarra con una novantina di indagati, il rampollo della storica famiglia mafiosa ha iniziato a parlare e a verbalizzare tutto ciò che sa.

I magistrati della Dda, coordinati dall'aggiunto Salvatore De Luca, hanno iniziato il rituale chiedendogli se conferma la sua decisione, se intende rispondere e se è a conoscenza di fatti di sangue, omicidi o altri reati gravi stabilendo così un ordine di priorità. L'obiettivo è sfruttare al massimo (e al meglio) i mesi a disposizione dall'inizio della collaborazione, partendo dall'attualità e dai fatti più recenti e risalendo pian piano la china del tempo, attraverso le dinamiche che hanno coinvolto il padre Stefano o il nonno Gaetano, suo omonimo nonché cognato di Vincenzo Galatolo. Una famiglia storica descritta da Tommaso Buscetta come una delle più ricche e pericolose della città. Un fitto reticolo di parentele su cui aveva

sollevato il coperchio proprio Angelo Fontana: «Io sono cresciuto respirando fin da piccolo l'aria di Cosa nostra – aveva detto in uno dei primi interrogatori – ho iniziato a farne parte dal 1990, nel senso che in quell'anno sono stato ufficialmente “combinato”, ma sin dall'infanzia ho svolto attività illecite per conto di Cosa nostra, essendo io imparentato con le famiglie Galatolo, Madonia e Fontana».

Parte di quei racconti hanno contribuito a inchiodare più di una volta Gaetano Fontana e i suoi fratelli. Scarcerato per decorrenza dei termini il 23 agosto 2013, il 14 aprile del 2015 finì di nuovo in cella, dove scontò una condanna definitiva a due anni. Ma le porte del carcere, particolarmente girevoli per lui, tornarono ad aprirsi a maggio dello scorso anno, quando la guardia di finanza con l'inchiesta «Mani in pasta» azzerò il clan dell'Acquasanta dando un colpo mortale agli affari dei Fontana.

Per gli inquirenti, Gaetano sarebbe il punto di riferimento indiscusso dei «picciotti» del rione, ruolo che avrebbe mantenuto anche mentre era dete-



Peso: 1-1%, 13-46%

nuto. La sua famiglia avrebbe gestito le imprese che operano nella cantieristica navale, nella produzione e commercializzazione di caffè, e avrebbe avuto anche il controllo di decine di supermercati, bar e macellerie, del mercato ortofrutticolo, delle scommesse on-line e delle slot machines. «Padre e figlio – scriveva il gip nell'ordinanza di custodia notificata il 12 maggio 2020 – vengono sempre indicati al plurale, perché è l'uno il sostituto dell'altro e l'uno è in grado di fare e di decidere quello che può fare l'altro. Quindi, sebbene formalmente assumono incarichi e qualità diverse, perché il padre quella di reggente e il fi-

glio quella di uomo d'onore che si occupa di gestire la cassa della famiglia, in realtà poi vengono visti all'esterno come una sola cosa. (...) Sono visti comunque come un'unica unità, come una unità monolitica: decidono insieme, stabiliscono le cose insieme, esprimono il pensiero, un pensiero comune, unico, unitario, che è quello di entrambi».

Le loro strade adesso si sono separate. Forse per sempre. A meno che anche Stefano non decida di seguire l'esempio del figlio.

**Vent'anni al vertice
Tanti i segreti che potrà
svelare, la sua è stata
una delle cosche più
potenti della città**



Il padre. Stefano Fontana



Il fratello. Giovanni Fontana



Pentito. Gaetano Fontana ha deciso di collaborare con la giustizia



La sorella. Rita Fontana



Il cugino. Vito Galatolo



Peso: 1-1%, 13-46%

Sentenza per boss e gregari coinvolti nell'operazione Vai e vieni. Il clan gestiva lo spaccio in numerosi quartieri periferici tra cui la Guadagna

Cosche e traffico di droga, tredici condannati

La pene più alte per Angela Di Marzo, Ignazio Sirchia e Nunzio Marrocco. Sette indagati assolti, prescrizione per i reati meno gravi nei confronti di altre cinque persone. Vorticoso giro di dosi

Condanne per oltre un secolo per il traffico di droga fra Sicilia e Campania gestito dalle famiglie mafiose di Palermo centro e la pena più alta è toccata a una donna, Angela Di Marzo che ha avuto 13 anni e otto mesi, ritenuta un personaggio di spicco nell'organizzazione. La quinta sezione del tribunale ha condannato tredici persone a pene complessive di poco inferiori ai centoventi anni di carcere, nell'ambito dell'operazione della polizia denominata «Vai e vieni», sul traffico e lo spaccio di droga gestito dalle famiglie mafiose del centro di Palermo in numerosi quartieri periferici, tra cui la Guadagna.

Il blitz della Squadra mobile risale all'ottobre 2014, una parte degli imputati scelsero il rito ordinario e la tranche conclusa ieri, davanti al collegio presieduto da Salvatore Fausto Flaccovio, a latere Ivana Vassallo e Marina Minasola, è stata celebrata col rito ordinario. Sette gli assolti, mentre la prescrizione per i reati meno gravi, come lo spaccio di

sostanze stupefacenti, è stata dichiarata nei confronti di cinque persone. La pena più alta ad Angela Di Marzo, Ignazio Sirchia e Nunzio Marrocco hanno avuto 13 anni a testa; Giovanni Romano 10 anni e 6 mesi; Massimiliano Ingarao 10; Paolo Bongiorno 9; Domenico Lo Iacono 8 anni e mezzo; Giuseppe Oliveri 8; Gaetano Lo Iacono e Fran-

cesco Russo 7 a testa; Fabio Guida 7; Concetta Ingarao e Nunzio Bianco 6 anni ciascuno.

Gli assolti sono Daniele Coppola, Francesco Rizzo, Pietro Giaimo, Vincenzo Marcello Canepa, Sergio Napolitano, Peter Kevin e Alessandro Carderopoli.

La prescrizione è stata applicata a Giuseppe, Francesco e Girolamo Rizzo, Antonino Mazzotto, Francesco Guercio.

Come Ignazio Sirchia, cognato del boss Nicola Ingarao, ucciso nel giugno del 2007. Gli imputati assolti erano assistiti, fra gli altri, dagli avvocati Miria Rizzo, Cinzia e Antonio Pecoraro, Rosa Maria Salemi, Paola Polizzi, Alessandra Pastorello.

Nell'inchiesta «Vai e vieni» un ruolo preponderante lo aveva avuto la famiglia mafiosa dei Fascella, (le loro sorti già decise in abbreviato) che controllava il quartiere della Guadagna, con le sue numerose piazze di spaccio.

Il blocco di condanne deciso ieri in ordinario dal tribunale riguarda alcuni familiari del boss ucciso il 13 giugno 2007, Nicola Ingarao, su ordine dei capimafia di Tommaso Natale, Salvatore e Sandro Lo Piccolo, padre e figlio.

Nel processo chiuso ieri pomeriggio erano coinvolti in particolare il fratello del capomafia assassinato, Massimiliano Ingarao, e il cognato Ignazio Sirchia, che si sarebbe fornito di piccole quantità di cocaina e sarebbe stato utilizzato come «picciotto» per effettuare estorsioni e minacce ai commercianti. Massimiliano Ingarao è omonimo di un nipote, figlio proprio di Nicolò In-

garao, che si chiama Massimiliano Jari e ha anche un altro fratello, Danilo Ingarao. Entrambi sono stati coinvolti in vicende di mafia e sono finiti in carcere l'anno scorso.

Un ruolo di rilievo lo ha anche Angela Di Marzo: la donna, di origini napoletane, era molto attiva nel fare da raccordo con i fornitori di stupefacenti, in gran parte provenienti dalla Campania, ed era stata arrestata varie volte, anche a Messina, dove svolgeva la stessa attività.

L'operazione «Vai e vieni» era scaturita in gran parte dalle dichiarazioni di un trafficante pentito, Antonino Guida: fra coloro che aveva chiamato in causa c'è anche Benedetto Graviano, detto «Benny», cugino dei fratelli Graviano di Brancaccio, gli stragisti del '92-'93. Benedetto è omonimo proprio di uno dei fratelli-boss, l'unico dei maschi di casa Graviano a essere estraneo agli attentati che insanguinarono la Sicilia e il Continente e all'omicidio di don Pino Puglisi, fatti per i quali stanno scontando gli ergastoli Filippo e Giuseppe Graviano.

Cr.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%



Polizia. Un recente sequestro di droga



Peso: 34%

L'inchiesta sull'ex ministro Saverio Romano

Truffa sui Dpi, Cucina alla Finanza “Sospetti sulla ditta, li misi alla porta”

di Salvo Palazzolo

«Io non ho mai varato alcun affidamento nei confronti della società European Network, semmai li ho messi alla porta, escludendoli ben due volte da una gara». Allarga le braccia Salvatore Cocina, il capo della Protezione civile siciliana. L'inchiesta della procura di Roma sulle mascherine e i guanti taroccati ipotizza che l'ex ministro Saverio Romano, oggi indagato per traffico di influenze illecite, abbia «sfruttato le sue relazioni personali con Cocina» per introdurre la società milanese alla Regione. Una «mediazione illecita», viene chiamata dal pool coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Ielo.

Ma cosa disse Saverio Romano a Cocina? Il direttore della Protezione civile è stato sentito due giorni fa dalla Guardia di finanza, come persona informata sui fatti. Interpellato da *Repubblica*, dice: «Non posso fare dichiarazioni sul contenuto dell'audizione, per rispetto dell'autorità giudiziaria. Mi preme però precisare, per il ruolo di responsabilità che sono chiamato a svolgere, che il mio insediamento alla Protezione civile risale al 19 giugno 2020, quando già gli affidamenti erano stati fatti alla società milanese finita al centro di questo caso giudiziario. Io mi sono limitato a liquidare dei pagamenti disposti dal mio ufficio, per forniture già fatte». Prima di Coci, c'era Calogero Foti, che però non viene citato nel decreto di perquisizione notifi-

cato a Romano tre giorni fa. «Sono stati accertati contatti continui e frequenti incontri - scrivono i pm di Roma - fra Vittorio Farina (il procacciatore d'affari della società, finito ai domiciliari - ndr) e Saverio Romano, finalizzati ad agevolare i contatti di Farina con Cocina». È tutta materia coperta ancora dal segreto istruttorio.

A dicembre, la società milanese aveva fatto domanda per partecipare alla gara per la fornitura di tamponi antigenici. «Gara che ho ritenuto di annullare, perché c'erano problemi nel bando», spiega il capo della Protezione civile. La «Ent» si fece avanti anche nel successivo bando. «Ma l'abbiamo esclusa dai due lotti della gara per non conformità alla documentazione».

Qualche mese prima, invece, era stata ben diversa la valutazione della Protezione civile su quella società che non aveva alcuna esperienza nel settore. Com'è possibile? Torna la domanda: chi introdusse la milanese «Ent» in Sicilia? L'azienda, che fino a qualche tempo prima si occupava di stampa di giornali, ha fornito «guanti in nitrile», per un importo di 5 milioni 387 mila euro, e «dispositivi di protezione, tute e camici» per 4 milioni 750 mila euro. È il cuore dell'inchiesta della procura diretta da Michele Prestipino. «A un certo punto - dice ancora Cocina - quando aspettavamo una commessa, ebbi pure il sospetto che questi ci avessero dato una gran fregatura. Ma poi il materiale arrivò». E venne subito distribuito

alle aziende sanitarie. Era materiale con dubbia certificazione, accusa adesso la procura di Roma. Per questo al titolare della società e al suo procacciatore d'affari in contatto con Romano sono stati contestati i reati di truffa e frode in pubbliche forniture.

L'avvocato Saverio Romano, leader di Cantiere Popolare, respinge tutte le accuse. Sul bonifico di 58.784 euro ricevuto dalla società ha detto: «Era il regolare pagamento di una consulenza, avente ad oggetto la predisposizione di fidejussioni per le gare». Mercoledì, gli investigatori del nucleo di polizia economico finanziaria di Roma hanno bussato alla porta di casa dell'esponente politico mostrando un decreto di perquisizione «personale, informatica e domiciliare» finalizzato ad alcuni sequestri. Ma la perquisizione non è mai iniziata, come tiene a precisare Romano. Quanto richiesto dai militari, il cellulare e gli atti della consulenza, sono stati subito consegnati. Del contenuto del telefonino è stata fatta una copia, poi l'apparecchio è stato restituito.

**Il capo della
Protezione civile
convocato come
testimone
dai pm di Roma**



▲ Forniture Una partita di mascherine



Peso: 1%

IL DOSSIER

Tac dimenticate reparti mai finiti Il virus della Sanità

La Corte dei conti: "Le strutture siciliane si sono fatte trovare impreparate dalla pandemia". Ecco gli sprechi nel mirino dei magistrati contabili

di Giusi Spica • alle pagine 2 e 3

IL DOSSIER

Tac dimenticate e reparti chiusi Il virus della Sanità

La Corte dei conti: "Le strutture siciliane si sono fatte trovare impreparate dalla pandemia". Ecco i buchi svelati dall'emergenza

di Giusi Spica

Due Tac chiuse nei sottoscala del Civico di Palermo, un reparto di Terapia intensiva con letti e ventilatori mai usati a Barcellona Pozzo di Gotto, ospedali iniziati e mai finiti come il Polo pediatrico di fondo Malaterra a Palermo, strutture dismesse e abbandonate come l'ex ospedale palermitano di Via Ingegneros o il "Ferrarotto" di Catania trasformato in parcheggio. Ecco come finiscono i soldi della sanità siciliana che si è fatta trovare impreparata alla pandemia: per i macchinari e i locali inutilizzati ma anche per la cattiva gestione che, secondo il procuratore regionale della Corte dei Conti Gianluca Albo, ha lasciato le strut-

ture disorganizzate nella prima fase dell'avanzata del virus.

Le Tac dimenticate

La relazione annuale del procuratore è un atto d'accusa verso la politica regionale, scritto prima che venisse a galla l'inchiesta di Roma sulle forniture di dispositivi di protezione individuale alla Sicilia. A finire sotto la lente dei giudici contabili sono stati gli ex vertici dell'ospedale Civico - il manager Giovanni Migliore e i direttori sanitario e amministrativo - ai quali è stato presentato un conto da 352mila euro per due macchinari di Medicina nucleare spostati cinque anni fa al pa-

digione oncologico dove il reparto non è mai stato trasferito. I vertici hanno dato la colpa al fallimento della ditta che doveva eseguire i lavori ma non hanno convinto i giudici. Nella relazione si fa cenno solo alle supermacchine del Civico, ma le indagini coperte da segreto istruttorio - sottolinea Albo - sono diverse: «E l'emergenza covid ha ulteriormente messo in evidenza i gravi deficit della sanità siciliana».



Peso: 1-11%, 2-40%, 3-36%

Terapia intensiva fantasma

L'emblema degli sprechi nella stagione del Covid è il reparto di Terapia intensiva fantasma all'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina. Già a marzo, nelle prime settimane del lockdown, ha avuto in dotazione letti speciali, moderni monitor e ventilatori polmonari. Ma non sono mai entrati in funzione, perché l'Asp non ha ristrutturato i locali. E i letti costati 85.644 euro di noleggio per sei mesi sono rimasti lì, dentro stanze vuote. In un deposito, accanto al blocco operatorio, c'erano anche 43 monitor dentro gli scatoloni. Fino a quando, a novembre, Repubblica ha denunciato il caso e i letti sono stati restituiti, mentre i monitor sono stati distribuiti agli ospedali della provincia. Ma il Covid hospital di Barcellona Pozzo di Gotto senza Rianimazione è riuscito a fare ben poco e alla minima complicazione i pazienti sono stati trasferiti.

I reparti chiusi

Nella Sicilia in cui a novembre si cercavano ovunque posti letto per pazienti Covid, i reparti chiusi abbondavano. All'ospedale Cervello di Palermo, trasformato in Covid hospital, c'è un'ala al buio dal 2012, nel padiglione B2 realizzato da Ernesto Basile. Era stata dichiarata inagibile ma poi una nuova perizia ha rettificato il responso. Prima della pandemia è stata riaperta una parte, quella dell'ex Radiologia dove per anni è rimasta spenta una

Tac oggi di nuovo in funzione. Ma resta chiusa una buona porzione di edificio che avrebbe potuto ospitare decine di contagiati. Posti letto e spazi sono stati sottratti anche ai bambini: «All'ospedale Di Cristina - dice Calogero Comparato, segretario provinciale della Uil medici - un quarto dei reparti è chiuso: l'ex clinica pediatrica al quarto piano del padiglione Maggiore con 14 posti letto, l'ex Nefrologia pediatrica con 10 posti letto, l'ex Rianimazione con 6 posti letto». Le attività sono state trasferite tre anni fa per ristrutturare i locali, ma i lavori non sono mai iniziati: «Oggi quei locali sono vandalizzati - dice il cardiologo sindacalista - sembra un ospedale di Kabul. Se ci fossero stati questi spazi, avremmo potuto dividere meglio i percorsi dei bambini positivi da quelli dei pazienti con altre patologie».

Ospedali abbandonati

Già, perché proprio la carenza di spazi ha costretto la Regione ad adottare la formula degli ospedali misti. E pensare che strutture dismesse o mai completate ce ne sono da un capo all'altro dell'Isola. A Palermo, al civico 31 di via Ingegneros, c'è un palazzo di sette piani di proprietà dell'azienda Villa Sofia-Cervello che una volta era un ospedale con reparti di oculistica e odontoiatria, ma è chiuso da almeno trent'anni, con le serrande divelte e murato per evitare l'intrusione di vandali che nel tempo hanno portato via pure i letti. Fin o a due anni fa l'ospedale Ferrarotto di Catania,

oltre a Cardiologia e Cardiochirurgia, ospitava il reparto di Malattie infettive: ora è vandalizzato e utilizzato come parcheggio del vicino ospedale Garibaldi. Il Ferrarotto è uno dei tre presidi del Policlinico Vittorio Emanuele dismessi negli anni, assieme al Santa Marta e al Santo Bambino. Come pure l'Ascoli Tomaselli, che ospitava reparti per patologie respiratorie, chiuso da più di dieci anni. Ad Agrigento ci sono sette strutture completate e mai aperte o chiuse e in rovina. Come la casa di riposo di Ribera, finita nel 2000 per 2 miliardi di lire, o quella di Alessandria della Rocca o l'ex poliambulatorio di Casteltermini oggi invaso dai topi.

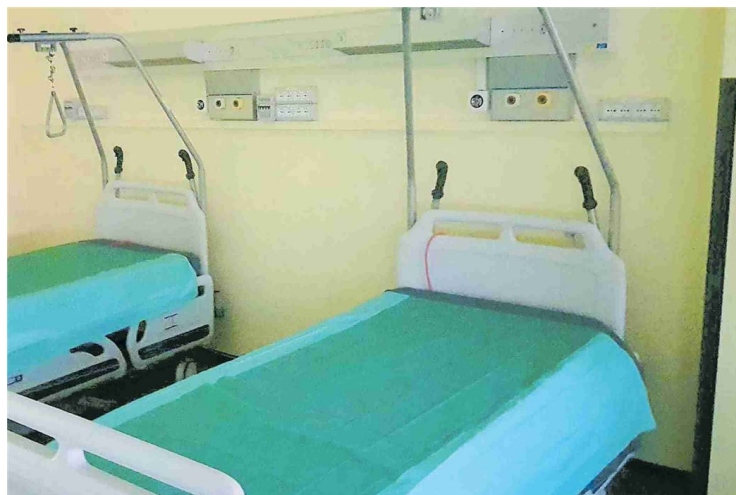
Le incompiute milionarie

«Gli ospedali dismessi sono una delle opzioni sulla quale stiamo lavorando», aveva detto a marzo l'assessore Ruggero Razza. I sopralluoghi ci sono stati ma nella maggior parte dei casi i preventivi sono stati troppo onerosi a fronte di pochi posti letto da recuperare. Anche perché di soldi ne sono già stati spesi, e tanti. Come i 37 milioni di euro impiegati per il Centro materno infantile (Cemi) che sarebbe dovuto sorgere a Fondo Malaterra, accanto all'ospedale Cervello.

La prima pietra fu posta nel 2010 dall'ex assessore Massimo Russo. Doveva essere finito entro due anni. Undici anni e tre assessori dopo, il polo affidato all'Arnas Civico non c'è.

Il simbolo degli sprechi è la Terapia intensiva di Barcellona con i letti inutilizzati

I macchinari per la diagnostica chiusi nei sottoscala e gli ospedali mai completati



Peso: 1-11%, 2-40%, 3-36%

Il pentito

Boss racconta “La mafia sfrutta il Covid”

Gaetano Fontana boss dell'Acquasanta si sta pentendo, ha deciso di collaborare con i magistrati. Manca solo la formalizzazione della sua decisione e poi molti dei segreti del passato di Cosa nostra palermitana, ma soprattutto i piani economici per il rilancio della mafia in Sicilia e nel nord Italia potrebbero finire nei verbali dei futuri interrogatori. Un rilancio che punta tutto nell'infiltrazione dei clan nelle aziende in crisi per il Covid, sia in Sicilia che nel nord Italia. 45

anni, amante del lusso, una vita ormai stabile a Milano Gaetano Fontana è il boss più ricco di Palermo insieme alla famiglia dei Galatolo. Arrestato lo scorso maggio nel blitz della Dda che azzerò la famiglia dell'Acquasanta, Fontana dopo dieci mesi ha deciso di collaborare. Un pentimento che per i magistrati palermitani potrebbe diventare la miglior arma per respingere il progetto della mafia di mettere le mani sull'economia in crisi. Ma non solo, Gaetano Fontana è anche il ragazzino

di 16 anni coinvolto nel fallito attentato a Giovanni Falcone all'Addaura del 1989 per alcuni aspetti ancora avvolto nel mistero.
fr.pat.



Peso:9%

Viabilità nel centro storico

Ztl, un accesso irregolare su cinque Entro fine giugno nuove telecamere

I primi 2 giorni dall'entrata in vigore della zona a traffico limitato

Giuseppe Leone

Un automobilista palermitano su cinque si è fatto trovare impreparato dal ritorno della Ztl. È la statistica che emerge dai dati elaborati e forniti dal comando della polizia municipale nei primi due giorni dell'entrata in vigore della zona a traffico limitato, dopo la pausa forzata a causa del coronavirus iniziata prima di Natale fino a martedì scorso. Di fatto, è andata anche peggio rispetto ad agosto scorso. Il 3 agosto 2020, infatti, è stato il primo giorno di Ztl post-lockdown e il 3 il 4 agosto si registrava un ingresso irregolare (quindi senza pass) ogni dieci transiti. Nello specifico, martedì su 6.915 transiti totali all'interno del perimetro sono stati 1.666 quelli sospetti e quindi potenzialmente multabili. Il giorno successivo, invece, sono stati 1.324 quelli sospetti su 7.261 totali. Dunque, prendendo in considerazione questi primi due giorni di ritorno della Ztl, su 14.176 accessi totali, quasi 3 mila (2.990 per la precisione) sono stati i transiti non autorizzati. In questo momento si parla di accessi «sospetti» perché poi

la polizia municipale dovrà verificare i dati delle telecamere prima di tradurli in contravvenzioni per gli automobilisti.

Se tutti questi accessi dovessero diventare multe, l'incasso potenziale per il Comune sarebbe di 242 mila euro (81 euro per ogni multa). Ben diversa era la situazione l'estate scorsa. I numeri degli accessi irregolari erano poco al di sotto di quelli di questa settimana, ma a fronte di molti più transiti totali, che il 3 e 4 agosto sono stati 24.506, ben 10 mila in più dunque. Ebbene, in quei due giorni gli accessi irregolari sono stati 2.515. Insomma, si tratta di numeri che dimostrano come ancora una fetta di palermitani debba metabolizzare il ritorno della Ztl dopo oltre due mesi di «liberi tutti». E dovranno farlo in fretta, perché è partito il conto alla rovescia per l'attivazione delle nuove telecamere. Intorno a giugno, infatti, si passerà da 5 a ben 31 telecamere nei varchi del perimetro. In questo momento i 5 occhi elettronici attivi si trovano in via Roma, via Porto Salvo, piazza Verdi, via Gagini e Porta Felice.

Le altre 26 telecamere sono già state montate nei varchi e, proba-

bilmente nel giro di un mese, verranno accese per effettuare un mese di collaudo prima di entrare ufficialmente in funzione entro l'estate. A spiegare cosa manca per l'inizio del collaudo è l'assessore alla Mobilità Giusto Catania: «Tutte le autorizzazioni necessarie dal ministero dei Trasporti sono arrivate. In questo momento si attende che l'Enel completi gli allacci di energia elettrica in 2-3 varchi».

Serve che tutte le telecamere abbiano l'allaccio perché il sistema è unico e il collaudo va fatto con tutte le telecamere accese». Ma ecco dove si accenderanno le nuove 26 telecamere: via San Sebastiano, via Alloro, via Cervello, vicolo del Pallone, via Pardi, via Filangeri, corso dei Mille, via Maqueda, via Battisti, via Grasso angolo via Mignosi, via Musco angolo via Grasso, via Lo Giudice, via Saverio, via Cadorna, piazza Baronio Manfredi, via Barbieri, Porta Nuova, via Papireto, via Bonello, piazza del Noviziato, via Maqueda/via Cavour, via Roma (Olivella), via degli Angelini, piazza Santa Teresa, via Cappuccinelle (cortile Mangano), via Cappuccinelle angolo via Papireto. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dati di martedì
Su 6.915 transiti totali
all'interno del perimetro
sono stati 1.666 quelli
sospetti e multabili**



Tornano i divieti.
Sopra, l'assessore comunale alla Mobilità Giusto Catania. A sinistra, uno degli ingressi della zona a traffico limitato



Peso: 36%

Lutto a Partinico. Fu minacciata e costretta a vivere sotto scorta

Addio all'ex sindaco Cannizzo

In prima linea contro la mafia

PARTINICO

Scompare la prima donna simbolo dell'antimafia degli anni di piombo che varcò il palazzo di città a Partinico. All'alba di ieri Gigia Cannizzo, 90 anni, si è spenta in un letto del policlinico Gemelli di Roma. Fu sindaco dal 1993 al 1999, bersaglio feroce della mafia per i suoi comizi contro la famiglia sanguinaria dei Vitale-Fardazza e costretta a vivere sotto scorta, per un periodo fu pure costretta a rifugiarsi in una località segreta. È stata primo cittadino di Partinico nella legislatura compresa tra il 1993 e il 1997, riconfermata anche alla successiva tornata fu poi sfiduciata dal consiglio co-

munale nel 1999. Lei si affermò per essere una persona intransigente, un vero e proprio sindaco antimafia impegnata per il riscatto sociale.

Il suo rigore morale spaccò l'opinione pubblica tra chi si ostinava a non voler cambiare e chi invece aveva sete di riscatto e voglia del cambiamento reale. Nei suoi confronti si registrarono diverse intimidazioni: il taglio delle gomme dell'auto, l'incendio dell'abitazione e nel gennaio del 1998 addirittura una busta con 9 proiettili nella buca delle lettere. Fu provveditore agli studi di Trapani, e ancor prima della sua investitura da sindaco ricevette incarichi da Roma sempre all'interno della pubblica istruzione e per questo trovò casa nella capitale dove ancora abitava, pur facendo ritorno spesso a Partinico nella sua casa di periferia. Nel 1998 fu insignita del titolo di commendatore dell'Ordine al Merito della Re-

pubblica Italiana. Si sta pensando di trasferire la salma nel cimitero di Partinico, anche perché la volontà di Gigia Cannizzo era proprio quella di voler essere tumulata nella sua Partinico. I familiari stanno espletando le incombenze burocratiche. Addolorato il sindaco Leoluca Orlando: «La Sicilia intera perde un'attivista, un'educatrice e un'amministratrice meravigliosa». (*MIGI*)



Sindaco. Gigia Cannizzo



Peso: 12%

Faro della Rai sulle Madonie. È l'unico comune siciliano in gara

Geraci Siculo vuol diventare il nuovo Borgo dei Borghi

Si vota da domani. Il sindaco: grande opportunità

Alessandro Matalone
GERACI SICULO

Obiettivo nel profondo del cuore di ogni cittadino è di arrivare sino in fondo nella trasmissione Rai Borgo dei Borghi. Geraci Siculo infatti è l'unico comune siciliano, situato nel cuore delle Madonie, a partecipare al noto programma televisivo, che in passato ha dato lustro a diversi centri siciliani. L'ultimo paese a vincere è stato Petralia Soprana, pure sulle Madonie. Una grande chance per Geraci immerso nel verde.

Il concorso ideato dalla trasmissione Rai Alle Falde del Kilimangiaro, condotto da Camila Raznovich entra, così, nel vivo. Da domani a partire dalle ore 17 sarà possibile

votare per Geraci Siculo sul sito della Rai attraverso il portale: www.rai.it/borgodeiborghi o su www.raiplay.it. C'è tempo fino alle 23.59 di domenica 21 marzo per esprimere la propria preferenza. Tanta l'attesa nel piccolo centro montano. Sarà una cartolina importante non solo in Italia ma nel mondo attraverso il piccolo schermo.

«Una grandissima opportunità non solo per la nostra comunità, ma per l'intera Sicilia - afferma il sindaco di Geraci Siculo, Luigi Iuppa - Adesso ci aspettano giorni impegnativi e dobbiamo cercare di far votare quante più persone possibili. Dipende da tutti noi».

Tutti dal più giovane al più anziano si stanno organizzando per iniziare a sostenere il proprio paese per dare il voto per far approdare Geraci alla finale. Chi addirittura sta contattando in queste ore amici e parenti dislocati in provincia o nella regione o in altre regioni. È possibile esprimere un solo voto al giorno. Ogni preferenza va effettuata da una singola mail. Coloro i quali so-

no già in possesso di credenziali Raiplay possono effettuare direttamente il login al sito e, dopo l'autenticazione, esprimere la propria preferenza di voto.

Gli utenti non ancora registrati per votare dovranno creare una utenza Raiplay indicando username, password e indirizzo e-mail di riferimento. Il voto via rete è gratuito, ma votando in modo costante e continuo nelle prossime due settimane Geraci Siculo, avrà la possibilità di accedere alla finale di domenica 4 aprile, in prima serata su RaiTre, con l'elezione del più bel borgo d'Italia di questa edizione. Appuntamento quindi domani pomeriggio con Ceraci Siculo che cercherà di conquistare con le sue bellezze artistiche e naturali l'attenzione di tutta Italia, in un vortice di emozioni e sino all'ultimo voto utile. (*AMA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Candidato. Uno scorcio del comune di Geraci Siculo



Peso: 22%

Si tratta dell'Osp (Operazioni e Servizi Portuali) società specializzata nel settore

Porto, affidata gestione del terminal

I sette lavoratori assunti sono tutti ex dipendenti della società a cui è scaduta la convenzione. Todaro: «Porteremo in città la nostra esperienza»

Francesco Tarantino

Una nuova azienda si occuperà del Terminal degli aliscafi. Si tratta della Osp srl (Operazioni e Servizi Portuali), società specializzata nel settore che già si occupa di buona parte dei servizi negli scali di Palermo e Termini Imerese.

«Porteremo a Trapani la nostra esperienza mantenendo alti gli standard di qualità – promette il presidente di Osp, Giuseppe Todaro – con un ulteriore risultato per noi tutt'altro che secondario: in un momento di grande crisi economica, assumeremo infatti sette persone che si occuperanno del presidio, della pulizia e della cura del verde». I sette lavoratori assunti sono tutti ex dipendenti della società a cui è scaduta la convenzione, che in un rapporto di grande collaborazione reciproca ha passato le consegne alla Osp.

Il servizio, messo a bando dall'Autorità di Sistema Portuale del Mare della Sicilia Occidentale attraverso il sistema del partenariato pubblico privato, prevede tra l'altro un presidio stabile con almeno un'unità lavorativa dall'apertura alla chiusura del Terminal per il periodo che va dal primo ottobre al 30 aprile, mentre dal primo maggio al 30 settembre sarà presente una seconda unità dalle 10 alle 15 dal lunedì al venerdì e per le intere giornate del sabato e della domenica. Nella convenzione, che avrà una durata di vent'anni, è inserita pure la pulizia delle aree comuni, interne ed esterne (compresi i servizi igienici), almeno 4 volte al giorno da ottobre ad aprile e almeno ogni due ore da maggio a settembre, ma anche interventi di pulizia delle aiuole esterne (incluso il decespugliamento) e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani raccolti durante gli interventi di pulizia.

L'area sarà aperta e presidiata dalle 5.30 del mattino alle 21.30, tutti i giorni (compresi weekend e festivi), ma gli orari potrebbero subire variazio-

ni, anche in conseguenza delle modifiche della programmazione in arrivo e in partenza degli aliscafi o del passaggio ad orari estivi o invernali.

«Mantenere in perfette condizioni una struttura come il terminal aliscafi del porto di Trapani, realizzato dall'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale per offrire comfort e servizi ai passeggeri in partenza per le isole e inaugurato due estati fa, è determinante per assicurare decoro ed efficienza», commenta il presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale, Pasqualino Monti.

«E non può non passare da un'attenta manutenzione. Anche a Trapani, dopo Palermo e Termini Imerese, procede spedito il lavoro dell'OSP che, nel suo evolversi e crescere, proprio come i nostri scali». (*FTAR*)

**Il presidente Monti
«Mantenere in perfette
condizioni la struttura
è determinante per
assicurare efficienza»**



Porto. I giovani assunti che si occuperanno del terminal



Peso: 1%

La polemica

Prof assenti dopo il vaccino, Burioni va all'attacco

di **Gioacchino Amato**
e **Salvo Intravaia**

Febbre alta, dolori articolari, mal di testa e vomito sono i sintomi accusati da molti professori dopo avere ricevuto il vaccino anti Covid di AstraZeneca. Tanti docenti che oltre all'assenza nel giorno della somministrazione hanno chiesto uno o più giorni di malattia. Così in molte scuole palermitane i dirigenti scolastici si sono trovati in una situazione di emergenza. All'alberghiero Pietro Piazza il dirigente scolastico Vito Pecoraro, ha scritto ai genitori per comunicare che «la campagna di vaccinazione del personale docente contro il Coronavirus, potrà comportare l'assenza dalle attività didattiche di un cospicuo numero di docenti, anche a seguito delle reazioni avverse post vaccinazione. Nei casi in cui non sarà possibile garanti-

re la sostituzione dei/delle docenti assenti si procederà, anche la stessa mattina, a permettere alle classi ingressi posticipati e/o uscite anticipate, senza il consueto preventivo avviso alle famiglie». Circolari simili all'artistico Catalano, e in alcuni licei dove i presidi parlano di «bollettino di guerra» e di assenze di circa il 15 per cento del personale. Ma sull'emergenza getta dubbi con un post sul suo profilo Facebook Medical Facts il virologo dell'Università San Raffaele di Milano Roberto Burioni: «La frequenza di effetti collaterali lievissimi (dolore al sito di iniezione) dopo il vaccino AstraZeneca - spiega - è del 54 per cento. La febbre compare solo nel 7,9 per dei casi. Non è che qualcuno ci sta marciando e per questo si diffonde il panico?». In poche ore centinaia di commenti, alcuni a invocare visite fiscali per i prof rimasti a casa, molti di

più dei docenti che hanno accusato pesanti sintomi dopo il vaccino. E anche post critici per i toni usati dal virologo accusato di «aver messo alla gogna i professori palermitani». Da Burioni risposte con dati e cifre di report inglesi e internazionali ma anche la decisione di modificare il suo post incriminato togliendo la frase «ci sta marciando». Ma i docenti non ci stanno a passare per sfaticati, molti hanno scelto il weekend per il vaccino proprio per evitare assenze. Ma non sempre è bastato, Sabrina Giordano, docente di Italiano all'alberghiero Borsellino di Palermo si è vaccinata domenica 28 febbraio sperando di potere rientrare lunedì. «Ma, purtroppo, ho avuto la febbre a 39 - racconta - e ho dovuto prendere un giorno di malattia».



Il bollettino

Dai 23.161 tamponi delle ultime 24 ore sono emersi 519 nuovi positivi con un tasso di contagio del 2,2 per cento se si considerano tutti i tamponi ma che scende da 7,4 a 7,1 con i soli molecolari



Peso: 22%

Il caso

Zen, boom di contagi tra i ragazzi mamme e Asp scrivono al sindaco

di Claudia Brunetto • a pagina 5



Boom di contagi allo Zen appello delle mamme “Intervenga il sindaco”

Alla Sciascia scatta la didattica a distanza almeno fino al 15 marzo
‘In troppi non rispettano le regole, a pagarne le spese sono i nostri figli’

di Claudia Brunetto

Nelle ultime due settimane i casi positivi fra gli alunni sono saliti a 14 con 6 docenti e undici classi in quarantena. Così da ieri per tutta la co-

munità scolastica dell'Istituto comprensivo Leonardo Sciascia dello Zen è scattata la didattica a distanza. Almeno fino al 15 marzo, dopo che sarà effettuato lo screening a tappeto fra studenti e professori.

Ma il problema non è la scuola, è il quartiere.

L'hanno scritto nero su bianco, in una nota inviata al sindaco Leoluca Orlando, i responsabili del dipartimento di prevenzione dell'Asp



Peso: 1-17%, 5-66%

che seguono l'andamento dei contagi nelle scuole.

«È necessario uno screening a tappeto per tutto il quartiere - dice Giulia Duro, referente per le scuole del dipartimento di prevenzione dell'Asp - Le persone non si sottopongono ai tamponi e non rispettano le prescrizioni necessarie per arginare i contagi. La scuola è un luogo sicuro, ma è il termometro di quello che accade fuori». Il dipartimento dell'Asp chiede «azioni mirate di controllo che riducano i possibili contagi e le occasioni di diffusione del virus (assembramenti, assenza di dispositivi di protezione), ai fini di un'efficace prevenzione anche in ambito scolastico», si legge nella nota. «Abbiamo chiesto maggiori controlli allo Zen, sono necessari, così come in altri quartieri», dice il commissario straordinario per l'emergenza Renato Costa.

Al sindaco hanno scritto anche le mamme della "Sciascia" che negli ultimi tempi hanno preferito tenere i bambini a casa per la paura dei contagi. Le stesse che hanno contattato la redazione di "Repubblica" per denunciare la situazione nel quartiere. «Troppe persone non rispettano le regole e a pagare le spese sono i nostri figli che rischiano di ammalarsi», dicono le mamme.

Da settembre a oggi i locali dell'i-

stituto "Sciascia" sono stati sanificati ben 16 volte. «Le mamme ci hanno raccontato di aver visto in giro bambini e genitori sottoposti alla quarantena - dice la preside Stefania Cocuzza - O il vicino di casa positivo che esce, anche a una maestra è capitato di incontrare una mamma che doveva essere in quarantena. Abbiamo avuto tanti casi di genitori positivi, così anche se l'incidenza dei casi a scuola non richiedeva le lezioni a distanza, visto il contesto, con l'Asp è stata maturata la decisione di fare scattare la Dad per tutti. Del resto anche tante famiglie ce lo hanno chiesto come soluzione estrema al problema. Noi facciamo il massimo, ma il problema è fuori dalla scuola».

Assembramenti nei padiglioni delle palazzine e uso disinvolto delle mascherine. Ma soprattutto la paura che restare bloccati a casa per l'obbligo della quarantena possa fare perdere i pochi guadagni racimolati in giro con lavori di fortuna. Tutti fattori che hanno fatto registrare un picco di contagi a scuola nelle ultime settimane. «Se da un lato non c'è la cultura delle norme anticontagio, soprattutto per scarsa informazione, dall'altro il vero tema è che le famiglie hanno paura del tracciamento dei contagi perché non esiste un solido sistema di

welfare che poi può sorreggerle durante la quarantena. Chi lavora come badante o fa le pulizie nelle case in nero ha paura di scoprirsi positivo o di doversi fermare. Insomma c'è più paura del tracciamento del contagio che del contagio in sé. Come associazione ci siamo chiesti come poter intervenire, ma è molto complicato. Serve un sistema di protezione adeguato», dice Mariangela Di Gangi del Laboratorio Zen. Insieme che da anni lavora con i bambini e i ragazzi del quartiere. «A causa della pandemia possiamo fare attività con un numero super contingentato, tantissimi ragazzi restano fuori e non possono fare altro che andare in giro nel quartiere a bivaccare, magari senza mascherina».

Adesso l'obiettivo è sottoporre più persone possibili al tampone rapido fissato il 14 marzo nei locali della scuola. «Abbiamo chiesto di estendere lo screening anche alle famiglie - dice la preside della "Sciascia" - Perché solo in questo modo si può avere un riscontro efficace. Speriamo comunque che ci sia un'adesione a tappeto da parte della comunità scolastica».

Nelle ultime due settimane i casi fra gli alunni sono saliti a 14 con 6 docenti e 11 classi in quarantena

L'Asp: "Le persone non si sottopongono ai tamponi e non rispettano le prescrizioni"



Il quartiere
Nelle foto di Igor Petyx a sinistra studenti fuori dalla scuola e altre immagini dello Zen



Peso: 1-17%, 5-66%

I quartieri della droga il piano della questura per riconquistarli

Lo spaccio a Borgo Nuovo nel plesso scolastico occupato abusivamente e l'illegalità spicciola a Ballarò. Laricchia: "Ora entriamo nel territorio"

di **Giada Lo Porto**

A Borgo Nuovo, dove i "picciotti" negli ultimi anni hanno iniziato a fare uso di droghe pesanti, la scuola del quartiere, abbandonata e occupata abusivamente, era usata come centrale dello spaccio di crack. Siamo ai confini della città. Qui, ieri, la polizia ha arrestato uno spacciatore di 29 anni che aveva allestito la sua base operativa all'interno di uno dei plessi della scuola "Russo-Raciti" di largo Gibilmanna, il plesso "Deleda", da anni occupato da una quindicina di famiglie, e ha sequestrato 47 dosi di crack, singolarmente confezionate e pronte allo spaccio.

L'operazione rientra in un piano più ampio di controllo del territorio denominato "Alto impatto" che da inizio anno la polizia ha messo a punto, su disposizione del questore Leopoldo Laricchia, all'interno dei quartieri "difficili" di Palermo: Sperone, Cep, Brancaccio, Ballarò, Marinella. Difficili come Borgo Nuovo. Si fa prima ad elencare quello che c'è in questa periferia, piuttosto che quello che manca. Tre scuole occupate, attivi solo gli istituti comprensivi "Russo Raciti" (di cui il plesso in questione fa parte anche se distaccato) e la "Rita Levi Montalcini". Oltre alla scuola e alla parrocchia non c'è nulla. Fino al 2010 c'era l'Arci ma dopo ripetuti atti di vandalismo ha abbandonato la sede.

«Quando è venuto meno il controllo serrato della mafia nel quartiere lo Stato non si è sostituito a questo controllo», dice Salvo Alta-

donna, consigliere della Quinta circoscrizione e docente. Dopo l'ultima retata che ha smantellato il clan di Passo di Rigano, chi vive nel quartiere oggi parla di «cani sciolti». I ragazzi, anche minorenni, «si fanno» nelle strade o nei palazzi abbandonati del quartiere.

«Lo spaccio è il percorso professionalizzante di chi non ha alternative. - aggiunge il consigliere di quartiere - Ma una alternativa ai bambini e ai ragazzi la devi dare».

Dimostrare che c'è altro al di fuori del rione e far vedere la presenza dello Stato è l'obiettivo del questore Leopoldo Laricchia che da quando si è insediato ha voluto dare un segnale preciso: «Entrare pesantemente in modo visibile con 30-40 uomini nei quartieri difficili di Palermo - dice il questore - è il nostro modo di far sentire la presenza dello Stato in territori dove è meno percepibile. Non si tratta di una "operazione spot". Noi ci siamo e, intendiamo accompagnare il controllo del territorio, con azioni di ristoro sociale. Abbiamo già preso accordi con le associazioni dei territori, tra cui la San Giovanni Apostolo che lavora coi ragazzi e con le famiglie del Cep per studiare insieme un percorso condiviso». Un'alternativa da dare ai ragazzi, insomma, che senza nient'altro a cui appigliarsi finiscono in strada. Succede ovunque. Allo Sperone i poliziotti hanno trovato accanto a un bar un motorino apparentemente abbandonato che in realtà era un nascondiglio

della droga: nella sella c'erano 100 dosi di hashish. A Brancaccio su sette negozi di vicinato controllati dagli agenti nel quartiere sono risultati tutti e sette abusivi, dal meccanico, al fruttivendolo, privo di scia sanitaria, e sono stati donati in beneficenza 350 chili di prodotti ortofrutticoli. A Ballarò, in vicolo delle Bala-te, una coppia di coniugi è stata sorpresa ad esplodere i fuochi d'artificio, attraverso una batteria di tubi, di genere vietato. La coppia ha ammesso di averlo fatto per festeggiare il compleanno della donna e sono rimasti stupiti nell'apprendere che le esplosioni fossero vietate. Entrambi sono stati denunciati. Alla Marinella è stato invece denunciato un uomo per la violazione delle prescrizioni sulla misura del permesso premio, di cui beneficiava, in quanto detenuto in un carcere siciliano.

«I controlli proseguiranno in questi ed altri quartieri cittadini», è il monito del questore.

***I controlli
della polizia
nei rioni
più difficili
"Ma diamo anche
un ristoro sociale"***



Peso: 46%



▲ **L'operazione** Un posto di blocco della polizia



Peso:46%

I monumenti

Sponsor e alleanze per salvare i tesori la classifica del Fai premia la Sicilia



di Isabella Di Bartolo e Giorgio Ruta • a pagina 12

MONUMENTI

L'Isola dei tesori la classifica Fai parla siciliano

I "Luoghi del cuore" da recuperare: trecentomila voti spingono sei siti tra i primi venticinque
In totale 28 gioielli potranno concorrere al bando per i fondi del Fondo per l'ambiente
Un risultato frutto di varie mobilitazioni: dalla "tregua" di Modica agli sponsor eccellenti

di **Isabella Di Bartolo e Giorgio Ruta**

Succede di tutto per la sfida dei luoghi del cuore del Fondo ambientale Italiano. Accordi tra gruppi rivali, mobilitazioni di paesi, tutto per raccogliere più preferenze possibili.

Dopo la Lombardia, è la Sicilia la

regione che ha raccolto più voti per il recupero dei monumenti segnalati, con oltre 300mila preferenze: 6 i siti siciliani piazzati tra i primi 25 di tutta Italia. «Un record - commenta il presidente regionale del Fai, Giu-



Peso: 1-8%, 12-86%, 13-100%

seppa Taibi - che premia il lavoro dei volontari in questi mesi delicati e che testimonia come la Sicilia sia nel cuore degli italiani: a votare i luoghi del cuore nostrani, infatti, non sono stati solo gli abitanti dell'Iso-la».

È una Sicilia da record, l'unica regione che ha avuto due classificati tra i primi dieci, entrambi di Modica. In tutto sono 28 i luoghi che hanno ottenuto oltre 2.000 preferenze e potranno così concorrere al bando del Fai, che sarà pubblicato a marzo, per ottenere i fondi da destinare al restauro dei siti e cambiare così volto, come accaduto per la Scala dei Turchi o il giardino della Kolymbetra di Agrigento.

Il patto dei rivali

A Modica è stata siglato un patto tra le comunità delle chiese di San Giorgio e San Pietro che da secoli si guardano in cagnesco contendendosi i galloni di patrono della città. Si sono alleate, coinvolgendo anche la chiesa di Santa Maria di Betlemme, proponendo "La via delle collegiate", un percorso che è stato il quarto più votato in tutta Italia con più di 40 mila preferenze. «Gli sfottò, ovviamente non sono stati banditi - scherza Marco Borrometi, fazione San Giorgio, la chiesa che domina la parte alta della cittadina ragusana - Ma stiamo lavorando insieme per il bene di Modica». Paradosso vuole che proprio dove passerà il percorso c'è, a metà tra le due chiese, una targa: "Limite delle due matrici". Il confine tra il "territorio" di San Giorgio e quello di San Pietro. Un muro virtuale. «Adesso sarà la via della fratellanza - racconta uno dei promotori, Paolo Segreto, fazione San Pietro - La rivalità tra le due comunità inizia nel 1577, quando qualcuno nella chiesa di Modica bassa scrisse su una fonte "Mater ecclesia", scatenando la reazione dei fedeli di San Giorgio». Da lì una lunga storia di screzi, scontri durante le processioni e rivendicazioni. «Vorremmo creare dei percorsi per unire le tre chiese, coinvolgendo attori, organizzando piccoli eventi. Vorremmo raccontare, da un'altra prospettiva, la Modica a cavallo tra il Sei e il Settecento, quando le collegiate furono il

motore economico della ricostruzione dopo il terremoto del 1693».

Un "miracolo" poi per la chiesa di San Nicolò inferiore, a Modica, scoperta da ragazzi che giocavano a pallone e sfondando la porta del dammuso trovarono il Cristo Pantocratore come racconta Sabrina Tavolacci. «Chiedevamo un altro miracolo - dice la guida turistica - quello di diventare il luogo del cuore di tutti, e il Fai ci ha accontentati». Oltre 30 mila voti per la chiesa che ora è difesa da un comitato ad hoc e che, dopo il successo Fai, sta promuovendo la rinascita del sito.

Le comunità mobilitate

Un piccolo, grande, miracolo nel segno della bellezza ritrovata è poi accaduto a Melilli dove l'intera comunità guidata da un gruppo di giovani ha riscoperto un luogo dimenticato da sempre: il sentiero delle 100 scale. «Un percorso che un tempo si faceva a piedi e a dorso di mulo. - racconta Segio Cilea, responsabile Fai siracusano - Era indispensabile alla viabilità del piccolo comune ma con la nascita del polo industriale venne abbandonato insieme con la Pirra di Sant'Antonio ad esso legata». I ragazzi, tra cui i giovani amministratori della giunta di Lentini, hanno adottato il sito: sono stati loro a farlo riscoprire alla gente, andando di persona dai più anziani e facendosi raccontare cosa fosse questo percorso, cosa significasse per Melilli riuscendo così a riportarlo nella memoria collettiva: lo hanno ripulito e grazie al censimento Fai è diventato un luogo aperto a tutti.

A Lentini, i ragazzi della parrocchia di don Maurizio sono riusciti a far restaurare la chiesa rupestre e, con l'intera comunità, sono tornati in campo per riscoprire un altro luogo simbolo della città. Lo hanno fat-

to attraverso un "porta a porta" per far votare gli abitanti. «Il risultato è stato ottimo poiché il Santuario dei santi martiri - dice Cilea - ha raggiunto quasi quota 3.000 e si è aggiudicato la palma dei più votati. Per il Fai, l'esperienza condivisa con il comitato lentinese è una delle più virtuose del territorio italiano e come riconoscimento dell'impegno ha donato 25 mila euro per il restauro degli affreschi della chiesa rupestre».

Pasticcieri in campo

A Palazzolo Acreide, invece, i voti sono stati 2600 per ottenere l'apertura straordinaria del sito archeologi-

co dei Santoni. In campo anche la storica pasticceria Corsino di Palazzolo che ha ricreato un dolce antico dedicandolo a Demetra, la dea del santuario, con ricotta e un pizzico di basilico. «Abbiamo studiato i ricettari antichi - racconta Sebastiano Monaco - e dopo un confronto con gli storici del Fai, abbiamo ricreato il dolce ispirato all'antica Grecia che è oggi dedicato proprio ai Santoni».

Comunità in campo anche a Priolo dove alla grande bellezza naturalistica delle Saline di Priolo si è aggiunto un monumento. «Un luogo oggi in stato di abbandono - dice Cilea - ma di grande attrattiva nel Settecento per i viaggiatori del Grand Tour: la Guglia di Marcello ha ricevuto più di 1500 voti piazzandosi terza nella classifica provinciale.

La chiesa alla moda

I cittadini di Polizzi Generosa, nel Palermitano, hanno due mecenati d'eccezione: Domenico Dolce, che qui è nato e che ha qui la sua famiglia, e Stefano Dolce. Proprio i due stilisti hanno "sponsorizzato" la rinascita della chiesa di Santa Maria lo Piano che ha ottenuto quasi 20 mila voti piazzandosi al terzo posto nella classifica nazionale e al tredicesimo in quella nazionale dedicata all'Italia sopra i 600 metri. «Sono stati fondamentali gli studenti della provincia - afferma Sabrina Milone, capo delegazione Fai Palermo - un esempio di partecipazione attiva alla tutela del territorio. Di grande stimolo è stato inoltre il contributo di Dolce e Gabana, autori di un video messaggio a supporto della raccolta voti a favore della Chiesa. Un gesto spontaneo per ricordare a tutti il forte legame dei due stilisti con la Sicilia».

Una spinta raccolta a Palermo dal gruppo che si è intestato la battaglia per la valorizzazione del Giardino inglese. Il comitato "Illuminiamo il giardino Mattarella", dopo la campagna di Repubblica sulla riqualificazione dello spazio verde di via Libertà, ha presentato il progetto, raccogliendo più di 7 mila voti.

Subito dopo i primi 10 siti regionali si piazza il Teatro di Andromeda, a Santo Stefano di Quisquina, tra cielo e terra, con le sue 108 stelle su cui siedono gli spettatori. per la sua va-



Peso: 1-8%, 12-86%, 13-100%

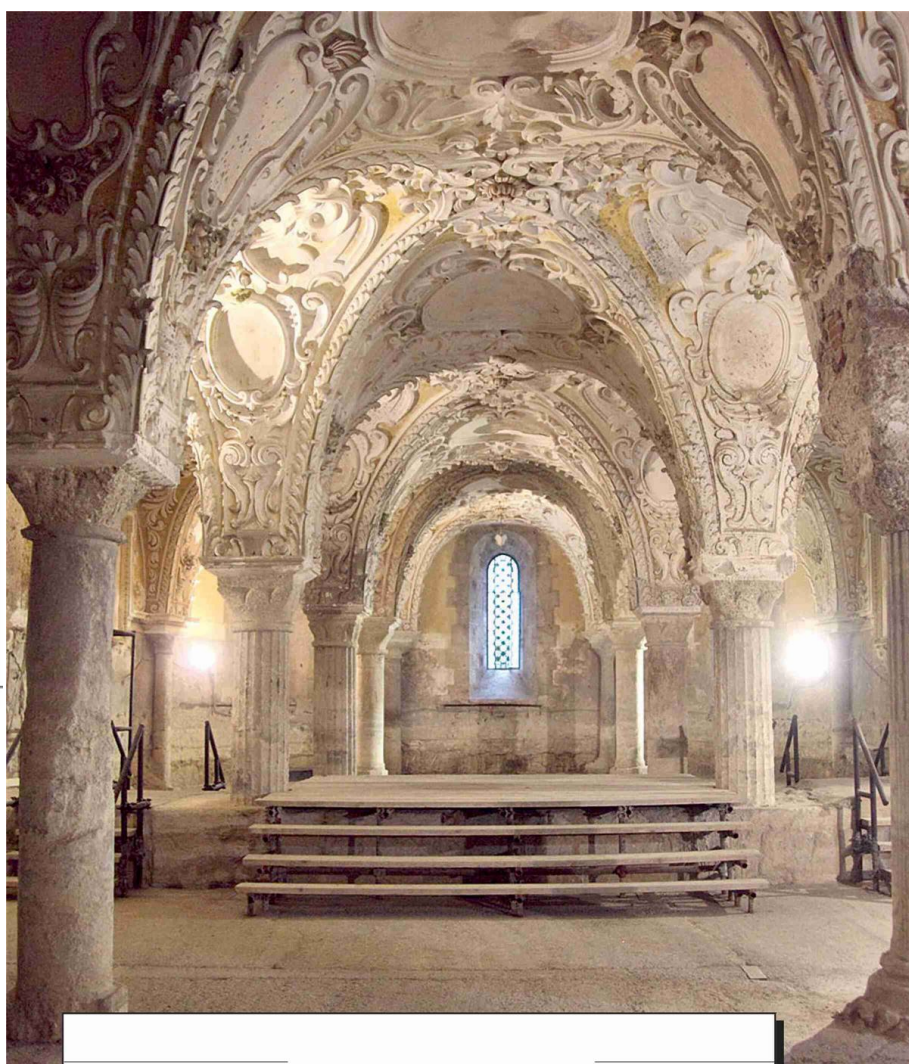
Le chiese di San Giorgio e San Pietro a Modica da sempre rivali si sono alleate creando il percorso comune "La chiesa delle collegiate": quarto posto

A Melilli un gruppo di giovani ha adottato il sentiero delle cento scale l'antico percorso che hanno ripulito e ora è aperto a tutti

A Palazzolo Acreide una storica pasticceria ha ricreato un dolce antico ispirato a Demetra la dea del santuario che ha ottenuto 2600 voti

📍 I luoghi
Sopra il Giardino Inglese di Palermo e, dall'alto verso il basso il Duomo di San Giorgio a Modica il Duomo di San Pietro e il teatro Andromeda

Le strategie per salvare pezzi di patrimonio come avvenuto col Giardino della Kolymbetra



Peso: 1-8%, 12-86%, 13-100%



Peso: 1-8%, 12-86%, 13-100%



Il castello

A sinistra, il castello aragonese di Piazza Armerina che spera nell'occasione del Fai
Nell'altra pagina, la cripta del Duomo di Messina
(foto Fabio Fortuna © Fai)



Peso: 1-8%, 12-86%, 13-100%

La Regione stanZIA un milione per salvare la casa Quasimodo

In vendita. Il prestigioso immobile sarà inserito del circuito delle case-museo siciliane
Il governatore Nello Musumeci: «Lo stanziamento, un dovere prima che una necessità»

CONCETTA BONINI

MODICA. Un milione di euro per l'acquisto e la valorizzazione della casa natale di Salvatore Quasimodo, a Modica. Ha deciso di stanziarlo il governo Musumeci, su proposta dell'assessore dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Alberto Samonà. Con la delibera della Giunta regionale si dà mandato ai dipartimenti dei Beni culturali e Tecnico di avviare le conseguenti procedure previste dalla legge. La casa del letterato - hanno chiarito dalla Regione - è sottoposta a vincolo culturale e dunque, anche in caso di un'eventuale compravendita tra privati, sarebbe stata espressamente prevista la possibilità per la Regione di esercitare il diritto di prelazione. Era stata subito questa, del resto, la proposta del territorio, formalizzata dal deputato regionale del Pd Nello Dipasquale.

Ma anche a prescindere dagli appelli, già nei giorni scorsi, appena appresa la notizia della messa in vendita dell'immobile, la Regione si era attivata incaricando la soprintendenza dei Beni culturali di Ragusa di effettuare un primo sopralluogo tecnico, che era

stato prontamente eseguito dal sovrintendente ai Beni Culturali di Ragusa, Antonio De Marco, insieme al sindaco di Modica Ignazio Abbate.

Subito dopo è arrivato l'annuncio della decisione del Governo regionale. «Acquisire al patrimonio regionale la casa del Nobel modicano - commenta il presidente Musumeci - è un dovere morale prima che una necessità. Inseriremo l'immobile nel circuito delle case-museo dell'Isola, che abbiamo istituito da alcuni mesi, per diventare poli di attrazione del turismo culturale». «Il governo regionale - aggiunge l'assessore Samonà - con questa delibera destina una somma importante che servirà non soltanto a scongiurare che questo luogo-simbolo si perda, ma anche e soprattutto, a garantirne la futura fruizione secondo standard museali adeguati».

Immediata la reazione positiva della città, per bocca del sindaco Ignazio Abbate: «Abbiamo accolto con favore lo stanziamento da parte della Regione dei fondi per l'acquisizione di Casa Quasimodo in caso di vendita. Nel fondo stanziato è compresa anche la parte dedicata allo sviluppo di un par-

co letterario a Modica dedicato al Premio Nobel. Ne avevamo parlato alcuni mesi fa con l'assessore Samonà a proposito della gestione dei beni legati alla figura di Quasimodo. Negli ultimi giorni la questione è salita alla ribalta subendo un'accelerata, ma era in discussione da tempo».

Un sospiro di sollievo tirano anche i rappresentanti dell'associazione Proserpina, che da anni gestisce il sito museale di via Posterla, che custodisce mobili e oggetti appartenuti al Premio Nobel.

Samonà: «Ne garantiremo la fruizione con giusti standard»
Abbate: «Ora il parco letterario»



Peso: 44%

EDILIZIA

«Ecobonus ottimo volano, ora ridurre la burocrazia»

Orsini (**Confindustria**):
«Il bonus va semplificato
ed esteso al 2023»

«Il superbonus, per esempio, è un ottimo volano, ma va semplificato, reso più accessibile, magari estendendone la validità fino al 2023. I cantieri attuali sono il frutto del lavoro di 4-5 mesi fa, le imprese hanno bisogno di un orizzonte temporale certo per potere programmare la loro attività». A poche settimane dall'insediamento, le aspettative delle imprese per le riforme del Governo Draghi sono elevate, e secondo Emanuele Orsini, vicepresidente di **Confindustria** con delega al credito, alla finanza e al fisco, «la riforma della burocrazia è l'elemento chiave che consentirebbe di rendere efficace l'utilizzo delle risorse del piano Next Generation Ue».

In questo senso il Superbonus, secondo **Confindustria**, è

una occasione che rischia di essere sprecata da limiti e vincoli eccessivi. «Questa misura - ha spiegato Orsini - è nata a luglio 2020, ma gli effetti si sono potuti misurare realmente solo nel 2021 a ridosso della scadenza, poi prorogata fino al giugno 2022. I tempi, considerato il complesso iter da seguire, sono troppo stretti per un'impresa che decide di intraprendere questo tipo di percorso. Se si potesse lavorare con la certezza di potere programmare i lavori raccogliremmo maggiori risultati, anche perché questa misura risponde pienamente agli obiettivi di efficientamento energetico e di riduzione delle emissioni inquinanti prevista dal Recovery plan».

In generale per la ripartenza

dell'economia, secondo Orsini è fondamentale, oltre alla riforma della pubblica amministrazione, anche quelle del fisco e della giustizia. «Da subito» ha detto, le imprese si sono «fatte parte propositiva per la riforma del fisco. Ma non è pensabile agire solo sull'Iperf. La riforma del fisco deve essere fatta nella sua totalità. Le entrate dell'erario sono per 540 miliardi e la riforma dell'Iperf messa in campo dal precedente Governo era di 8 miliardi. Oggi abbiamo bisogno della progressività e del lato famiglie ma serve rivedere anche la parte della tassazione delle imprese. E in generale abbiamo bisogno anche di rivedere il concetto di bonus con misure capaci di sprigionare molta più energia

come ad esempio il sisma bonus e transizione 4.0».

—M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

L'ANALISI DEL CENTRO RICERCHE REF

«Il sistema produttivo tiene ma ora più vaccini per allentare la stretta»

Ad essere più penalizzati sono i servizi di alloggio e ristorazione: -40%

ROMA

Il bicchiere è «mezzo pieno». Nel senso che «le cose non vanno bene ma il sistema sta reggendo all'urto di una crisi molto lunga. L'auspicio è che si riesca in pochi mesi ad allentare le misure sanitarie grazie alla somministrazione di un numero più elevato di vaccini». E' l'analisi del centro di ricerca Ref che traccia un primo consuntivo «dell'anno peggiore per l'economia italiana dai tempi della seconda guerra mondiale».

Il 2020, dice il Ref, è stato segnato dai vincoli all'attività economica legati alle misure di separazione fisica. Lo shock, quindi, è stato distribuito in maniera non uniforme tra le diverse componenti della domanda». Sono crollati soprattutto gli acquisti di alcuni servizi, e questo ha anche

comportato una forte concentrazione settoriale delle perdite di prodotto. Ad essere più penalizzati sono stati i servizi di alloggio e ristorazione che hanno visto il rispettivo valore aggiunto ridursi di 24 miliardi con una caduta di oltre il 40% rispetto al 2019.

La contabilità nazionale, continua l'analisi del Ref, mostra anche come il largo utilizzo degli ammortizzatori sociali abbia permesso di porre una buona parte dei costi della crisi a carico del bilancio pubblico.

Se si guarda il potere di acquisto delle famiglie come dato aggregato, si è ridotto poco e la caduta dei consumi ha portato ad un aumento clamoroso dei risparmi: bel 8 miliardi al mese in più da quando è cominciata la pandemia.

I margini delle imprese, a loro volta, non si sono ridotti affatto:

questo anche perché, spiega il Ref, la domanda di lavoro è caduta più del Pil, portando ad un aumento della produttività, «un fatto inusuale in un momento di recessione».

È anche inusuale, continua la ricerca, che in una recessione come quella del 2020 abbiano tenuto gli investimenti: «La politica fiscale ha funzionato nel congelare i conti dei settori in crisi», è la spiegazione degli analisti. «Se l'uscita dalla recessione avverrà tra qualche mese, grazie alle campagne vaccinali, ci sono buone probabilità di riuscire a limitare la caduta dell'output potenziale».

IPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti. È inusuale e positivo, dice il Ref, che in una recessione come quella del 2020 abbiano tenuto gli investimenti: «La politica fiscale ha funzionato nel congelare i conti dei settori in crisi»



Peso: 14%

Sofferenze bancarie: boom nel 2021, ma meno di nove anni fa

INDAGINE CERVED-ABI

Allarme a metà di Abi e Cerved. Nel 2021 sarà boom di sofferenze bancarie, ma meno rispetto ai livelli raggiunti nove anni fa, nel 2012. Le misure messe in campo dallo Stato a supporto delle liquidità delle imprese,

tra moratorie sui mutui e prestiti garantiti, hanno consentito infatti alle imprese di chiudere il 2020 con un livello di tasso di deterioramento dei crediti ai minimi storici: il 2,5 per cento. Quest'anno è atteso un incremento al 4,3 per cento, meno del 7,5 per cento di 9 anni fa.

Laura Serafini — a pag. 2

Allarme (a metà) di Abi e Cerved: sarà boom di Npl ma meno del 2012

I dati. Grazie a moratorie e prestiti garantiti il tasso di deterioramento è sceso al minimo storico di 2,5%, ma nel 2021 salirà al 4,3%: meno del 7,5% di 9 anni fa

Laura Serafini

Le misure messe in campo dallo Stato a supporto della liquidità delle imprese - dalle moratorie sui mutui ai prestiti garantiti - hanno consentito alle aziende di chiudere il 2020 con un tasso di deterioramento dei crediti ai minimi storici. Complice anche la flessibilità adottata dalla autorità di vigilanza sulla riclassificazione dei crediti sospesi - in particolare l'Autorità europea Eba - l'anno che si è da poco concluso ha visto questi tassi di deterioramento (cioè il rapporto tra il numero delle posizioni creditizie che nel corso dell'anno divengono crediti scaduti,

Utp o sofferenze e lo stock di posizioni non deteriorate) attestarsi ai minimi storici: 2,5% contro i picchi della crisi del 2012 del 7,5 per cento. Secondo le previsioni dell'outlook Abi-Cerved diffuso ieri quei picchi non saranno più raggiunti nemmeno quest'anno e il prossimo, quando i crediti riprenderanno a deteriorarsi perché le misure pubbliche di sostegno verranno progressivamente ridotte e la flessibilità revocata.

Con la fine delle misure di emergenza, i tassi di deterioramento sono attesi in crescita del 4,3% nel 2021, per poi tornare a calare nel 2022 (3,7%), quando si attesteranno su livelli superiori a quelli pre-Covid ma

ben distanti rispetto ai picchi raggiunti nel 2012 (7,5%).

A risentire di più del deterioramento del credito saranno, secondo lo studio, le aziende di media dimensione e le imprese operanti nell'edili-



Peso: 1-3%, 2-35%

zia e nei servizi, mentre le piccole imprese e le aziende operanti nel comparto industriale risulteranno relativamente meno segnate. Va detto, comunque, che le previsioni dell'outlook si basano sull'assunto che nel 2021 il Pil ritornerà a crescere del 4%, con un trend di ripresa che proseguirà anche nel 2022 (+2,6%), consentendo all'Italia di riavvicinarsi ai livelli precrisi. Le ipotesi contano sul fatto che una forte spinta arrivi dall'utilizzo dei fondi messi a disposizione dal Next Generation Eu per circa 200 miliardi, destinati ad impattare sugli investimenti (+10,3% nel 2021 e +6,4% nel 2022) e a riattivare i consumi.

Nel corso di quest'anno, in base alle stime, tutte le classi dimensionali faranno registrare un netto aumento dei flussi di nuovi crediti deteriorati nel 2021, seguito da una riduzione nell'anno successivo che, tuttavia, non basterà per riportarsi sui livelli pre-Covid. Secondo lo studio «nel 2022 le grandi imprese risulteranno la classe dimensionale con il minor divario rispetto ai livelli del 2019 (1,8% nel 2022 contro 1,3% nel 2019), mentre le medie imprese fanno osservare

l'andamento peggiore (2,9% nel 2022 contro 1,7% nel 2019). Le piccole e le micro imprese sono le uniche classi dimensionali che nel 2022 faranno osservare tassi di deterioramento al di sotto dei livelli pre-crisi del 2007 (2,6% contro 3,1% per le piccole e 3,9% contro 4,0% per le micro)».

I comparti più colpiti saranno i servizi (dal 2,8% del 2019 al 3,8% del 2022) e le costruzioni (dal 4,0% al 4,9%) mentre l'industria, pur aumentando i tassi dal 2,3% del 2019 al 2,9% del 2022, si manterrà su livelli inferiori a quelli del 2008 (3,3%). Le Pmi operanti nel settore terziario rappresentano l'unico cluster che al termine del periodo farà osservare tassi di deterioramento inferiori al pre-Covid (2,0% nel 2022 contro 2,1% nel 2019).

Nel 2020 c'è stata una forte riduzione degli Npl, favorita dalla cessione e dal calo dei nuovi flussi per i motivi sopra descritti. Lo stock degli Npl lordi è sceso alla soglia minima di 122 miliardi, quello delle sofferenze nette a 24 miliardi. A fine settembre 2020 il volume di nuovi prestiti in default originati da crediti a imprese erano pari a 10,3 miliardi, in calo del 15,5%

rispetto allo stesso periodo del 2019.

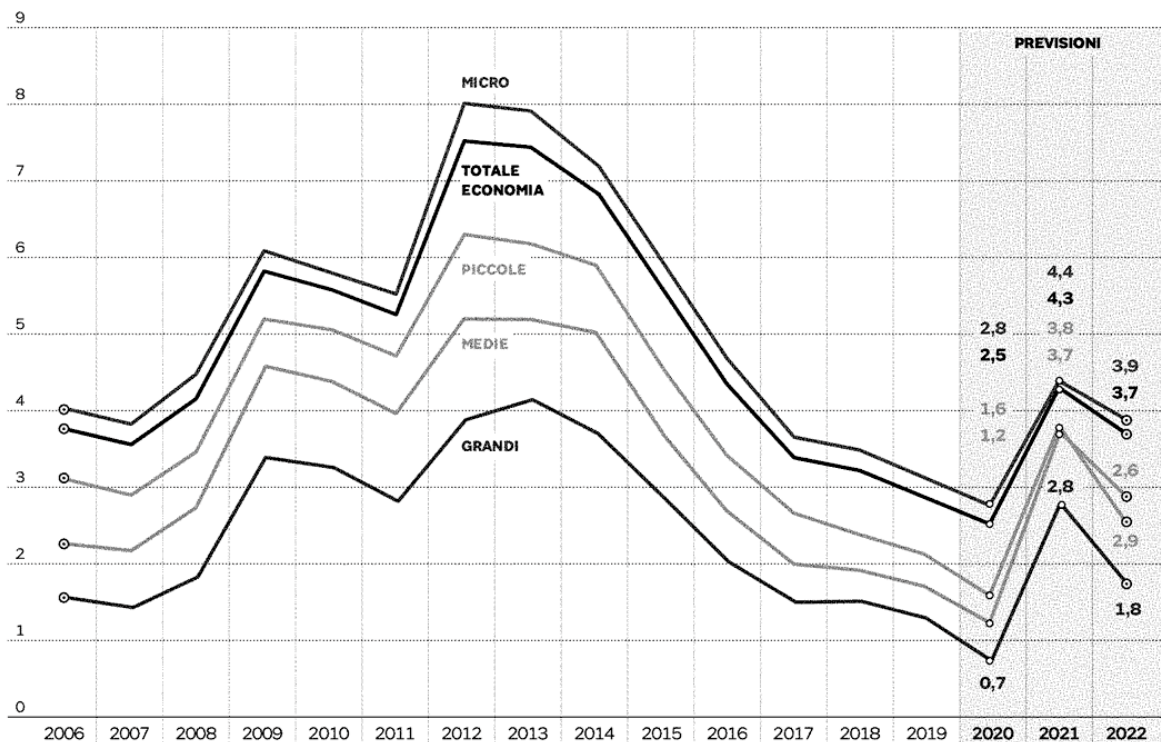
«I dati confermano gli effetti positivi delle iniziative assunte dalle autorità, nazionali ed europee, e dalle banche. In uno scenario che resta incerto è necessario che le misure attivate per far fronte alla crisi siano mantenute in vigore sino al definitivo superamento dell'emergenza sanitaria», ha affermato Giovanni Sabatini, dg dell'Abi. «Ora viene il difficile: il Covid ha impresso una forte accelerazione ad alcune tendenze, come la digitalizzazione, che hanno il potenziale di cambiare la struttura della nostra economia. È necessario - spiega Andrea Mignanelli, ad di Cerved - selezionare gli interventi, favorendo una transizione verso le imprese e i settori più produttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le più colpite saranno le aziende di media dimensione e le imprese operanti nell'edilizia e nei servizi

Previsione dei tassi di deterioramento per dimensione di impresa

Numero delle posizioni creditizie che nel corso dell'anno si deteriorano in rapporto allo stock di posizioni non deteriorate all'inizio dello stesso anno. In percentuale



Le piccole imprese e le aziende operanti nel settore industriale risulteranno relativamente meno colpite



Le misure. «È necessario che le misure attivate per far fronte alla crisi siano mantenute sino al definitivo superamento dell'emergenza. Poi sarà fondamentale applicare la massima gradualità nella loro rimozione». Lo dice Giovanni Sabatini, direttore Generale dell'Abi

4,9%

DETERIORAMENTO ATTESO NELLE COSTRUZIONI
I settori più colpiti: servizi (tasso di deterioramento da 2,8% del 2019 a 3,8% del 2022) e costruzioni (dal 4,0% al 4,9%)



Peso: 1-3%, 2-35%

Credito Intesa lancia Motore Italia: 50 miliardi per sostenere le Pmi

Matteo Meneghelli — a pag. 2

5,4
anni

È il tempo che in media
occorre alle imprese per
rientrare dai debiti

TRA CAPITALE E LIQUIDITÀ

La ricetta per far ripartire il Pil: nuovi crediti e scadenze allungate

**Intesa lancia Motore Italia:
50 miliardi di plafond
per sostenere le Pmi**

Matteo Meneghelli

La crescita del Pil italiano nel 2021, prevista pari a circa il 3,7%, potrà essere superiore alle attese se da una parte la liquidità di famiglie e imprese oggi immobilizzata sarà immessa sul mercato, e dall'altra le Pmi potranno essere supportate nella capacità di generare nuova cassa, allungando le scadenze degli indebitamenti. È la convinzione di Intesa Sanpaolo, che ieri ha varato Motore Italia, un programma di finanziamenti e iniziative per consentire alle imprese di superare la fase difficoltà causata dalla crisi pandemica e rilanciarsi attraverso nuovi progetti di

sviluppo e crescita. Il plafond a disposizione è di 50 miliardi, che Intesa Sanpaolo, come ha dichiarato il responsabile della Banca dei Territori, Stefano Barrese, ritiene di potere esaurire già entro il 2022. «Dall'inizio della pandemia abbiamo fronteggiato le emergenze con iniziative ed erogazioni della Banca dei Territori per le Pmi pari a 45 miliardi - ha detto Barrese, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini in occasione del lancio di Motore Italia -. Abbiamo sostenuto la gestione degli impegni finanziari di breve termine, finanziando la liquidità e intervenendo con la sospensione delle rate e con specifici interventi sui settori più colpiti. Ora è il momento di fare un passo in più per accelerare».

La prima esigenza è neutralizzare le preoccupazioni di quelle realtà ancora alle prese con gli strascichi dell'era Covid. Sulle spalle delle imprese

gravano oggi «oltre 300 miliardi tra garanzie e moratorie, che vanno per forza rispalmate - ha spiegato Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria per il credito, la finanza e il fisco, secondo il quale è necessario potere allungare le scadenze, altrimenti «l'imprenditore è costretto a concentrarsi sul debito e non può generare nuovo Pil». Secondo un'analisi del centro studi di Confindustria relativa alla capacità di rientro del



Peso: 1-3%, 2-16%

debito in base alla generazione di cash flow in seguito all'impatto della pandemia, i tempi medi nell'industria sono passati da 2,2 a 5,4 anni, con picchi di 5,8 anni nel settore dell'ospitalità. Motore Italia prevede una linea di intervento specifica dedicata a nuove soluzioni di allungamento della durata dei finanziamenti in essere, ampliando le iniziative di sostegno alla liquidità già messe in atto nel corso del 2020.

Superato lo scoglio della liquidità ci si potrà concentrare sugli investimenti nella transizione sostenibile e digitale. A questo scopo sono stati studiati interventi per preparare le pmi al rilancio e al recupero di competitività attraverso investimenti in linea con gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. A questo proposito, come ha spiegato la responsabile della direzione Sales&Marketing di Intesa SanPaolo,

Anna Roscio, sono previste quattro linee di intervento (che si aggiungono alla misura per la liquidità): investimenti per la transizione tecnologica, investimenti per la transizione sostenibile, finanza strutturata e straordinaria e soluzioni non finanziarie e partnership qualificate. Un reale cambio di passo, secondo l'istituto, sarà possibile solo aumentando il livello degli investimenti, soprattutto immateriali, recuperando il gap accumulato nell'ultimo decennio con i principali competitor europei: sarebbero stati 128, secondo quanto ha riferito Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo, i miliardi di investimenti in più in circolazione se l'Italia avesse seguito la stessa dinamica della Germania. Per questo l'istituto ritiene necessario indirizzare le risorse sugli investimenti nel green e sul digitale (oltre che nella crescita dimensionale or-

ganica e inorganica). Una consapevolezza, quest'ultima, condivisa anche dalle imprese: «6 su 10 - ha spiegato ieri il presidente di Ipsos Nando Pagnoncelli - hanno avviato iniziative di sostenibilità, anche se solo ancora una parte minoritaria le ha inserite nelle proprie strategie di business, dimostrando di aver approcciato in modo convinto il tema». Intesa Sanpaolo avvierà nei prossimi giorni un roadshow territoriale che punta a condividere con le pmi i contenuti delle operazioni proposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Barrese.
È il responsabile della Banca dei Territori del Gruppo Intesa

Secondo Confindustria, la capacità delle imprese di rientrare dai debiti è salita da 2,2 a 5,4 anni



Emanuele Orsini.
Vicepresidente di Confindustria per il credito, la finanza e il fisco



Peso:1-3%,2-16%

REDDITO DI CITTADINANZA

Un miliardo in più
per altre
700mila persone

LAVORO E WELFARE

Reddito di cittadinanza, 1 miliardo in più per altre 700mila persone

Nuova proroga della Cig
Covid fino al 30 giugno
Risorse per 5-6 miliardi

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Un miliardo in più per il reddito di cittadinanza per far fronte a un aumento, quest'anno, stimato dal governo tra il 20 e il 25% dei percettori, a causa del Covid-19 (si prevedono 500-700mila persone in più). Il ripristino del Rem, il Reddito d'emergenza, con l'ipotesi allo studio di concedere altre mensilità ai nuclei ancora più in difficoltà (2 o 4, è in corso la verifica considerando che ogni mensilità di Rem costa circa 200 milioni). E ancora: il potenziamento della Naspi, con l'ipotesi di riconoscere "una tantum" ai beneficiari con il sussidio in scadenza per non lasciarli all'improvviso senza reddito (per un costo di quasi 1 miliardo).

Giorno dopo giorno, riunione dopo riunione, prende sempre più forma il pacchetto di misure sul lavoro destinato a entrare nel decreto Sostegno (ex decreto Ristori 5). E diventa sempre più "pesante" l'intervento per fronteggiare l'aumento di povertà, registrato ancora ieri dai dati Istat (nel 2020 un milione in più di poveri assoluti, pari a +335mila famiglie). Per il 2021, visto anche l'aggravarsi del virus a causa delle varianti, ci si aspetta un nuovo picco: le prime stime dell'esecutivo indicano una crescita tra il 20 e il 25% dei percettori, quantificabile in 500-700mila individui in più che utilizzeranno il Rdc. «Nel 2020, per il Rdc - ricorda il presidente di Inps, l'economista Pasquale Tridico, tra gli ideatori della misura - c'erano a disposizione 7,2 miliardi, e sono stati erogati tutti. Oggi sono beneficiari del Rdc oltre 1,2 milioni di famiglie (2,9 milioni di persone), per un importo medio di 543 euro, con una spesa mensile di 688 milioni. Se proseguissimo con questo trend per 12 mesi, servirebbero 8,2 miliardi quindi circa 1 miliardo in più rispetto alle risorse fin qui assegnate».

A questo proposito va ricordato

che la legge di Bilancio 2021 ha stanziato altri 4 miliardi nei prossimi nove anni (di questi 196,3 milioni per il 2021 e 473,7 milioni per il 2022 con un progressivo aumento di fondi, fino a 477,3 milioni dal 2029), in aggiunta ai 7,3 miliardi stanziati dalla legge istitutiva del Rdc per il 2021 e ai 7,2 miliardi per il 2022. «Quando abbiamo inserito nel nostro welfare il Rdc - sottolinea Tridico - nessuno pensava alla pandemia ovviamente. Oggi, se ci troviamo in presenza di un reddito minimo, che ha evitato che gli ultimi di questo paese sprofondassero nell'abisso dell'indigenza più assoluta, lo dobbiamo al Rdc, che sempre più si conferma per quello che realmente è: uno strumento di contrasto alla povertà. Le politiche attive sono importanti, ma sono indipendenti dal Rdc». Le politiche attive del lavoro non sono ancora decollate, e certamente il perdurare dell'epidemia rappresenta una grossa incognita, anche se l'avvio è una delle priorità indicate dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, forte anche dei 3 miliardi del Recovery Fund e dei 500 milioni in legge di Bilancio.

L'altra misura antipovertà, però, con carattere provvisorio, che sarà rinnovata nel Dl Sostegno, è il Reddito di emergenza; i nuclei percettori di almeno una mensilità della prestazione con il decreto Rilancio (erogazione per due mesi) sono stati 292mila (702mila persone coinvolte e un importo medio mensile di 559 euro), sono stati invece 254mila i nuclei beneficiari del Rem disciplinato dal decreto Agosto (con 581mila persone coinvolte e un importo medio di 550 euro) e con il decreto Ristori l'hanno avuto 81mila nuclei (con 166mila persone coinvolte e un

importo medio di 519 euro).

La bozza del Dl Sostegno prevede anche una nuova proroga della cassa integrazione per l'emergenza Covid-19 - le 12 settimane concesse dalla legge di Bilancio si esauriscono a fine marzo per le imprese che utilizzano la Cigo - finanziata con 5-6 miliardi, ed un doppio canale per la tempistica: la Cig emergenziale resta gratuita fino al 30 giugno per tutti, poi si allungherà fino a fine anno per i settori che ancora non si sono ripresi, soprattutto nel terziario, come il commercio, o il turismo. Ci sarà anche una semplificazione procedurale per accorciare i tempi di pagamento. Come anticipato dal ministro Orlando alle parti sociali, il modello SR41 sarà sostituito da una diretta integrazione dei dati per la Cig nel flusso Uniemens, consentendo una più rapida lavorazione dei dati per i pagamenti. Rispetto ai 2-3 mesi che in base alle procedure attuali trascorrono mediamente tra la richiesta di Cig e il pagamento, si dovrebbe arrivare ad erogazioni entro i 40 giorni.

Allo studio anche una nuova deroga al decreto dignità sull'applicazione delle causali nei contratti a termine. Confermato il blocco dei licenziamenti in scadenza al 31 marzo; l'ipotesi prevalente resta quella di prorogarlo per tutti fino al 30 giugno (mantenendo le attuali eccezioni, in caso di cessazione d'attività, fallimento dell'azienda, accordo sindacale di incentivo all'esodo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una tantum allo studio per chi termina la Naspi per un costo di quasi un miliardo



Peso: 1-1%, 3-18%

**Verso il
rinnovo del
Rem. Ipote-
si 2 o 4
mensilità
Ogni mese
in più costa
200 milioni**



Peso:1-1%,3-18%

Ristori, 9,5 miliardi su gennaio e febbraio Cartelle, pagamenti rinviati al 30 aprile

VERSO IL DL SOSTEGNI

Il decreto atteso a metà della prossima settimana
Ipotesi nuovo deficit con il Def

Ripartono le notifiche degli atti che erano rimaste bloccate fino al 28 febbraio

Edizione chiusa in redazione alle 22

Ristori in tre fasce per coprire fra il 10 e il 20% delle perdite subite dalle partite Iva fino a 5 milioni solo a gennaio e febbraio. Con un costo da 9,5 miliardi. I dati emergono dalle bozze non definitive del nuovo decreto atteso in cdm fra mercoledì e giovedì. Ipotesi nuovo deficit con il Def. Intanto cambia ancora il calendario fiscale: ripartono le cartelle

ma i pagamenti sono sospesi fino al 30 aprile, come i pignoramenti di stipendi e pensioni.

— Servizio a pagina 3

DL sostegno, aiuti da 9,5 miliardi ma solo per gennaio e febbraio

Verso il cdm. Nelle bozze del decreto un fondo perduto per coprire fra il 10 e il 20% delle perdite subite nei primi due mesi 2021 dalle partite Iva fino a 5 milioni di fatturato. Ipotesi nuovo deficit con il Def

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Poco meno di cinque miliardi al mese. È il costo del nuovo sistema di ristori ipotizzato al ministero dell'Economia per compensare le perdite subite dalle attività economiche alle prese con le restrizioni anti-Covid: sistema che infatti nel nuovo decreto, atteso in consiglio dei ministri fra mercoledì e giovedì, sarebbe destinato a occuparsi solo dei mesi di gennaio e febbraio di quest'anno.

L'indicazione arriva dalle prime bozze del provvedimento circolate ieri. Si tratta di testi non definitivi, che devono ancora chiudere l'istruttoria tecnica e soprattutto quella politica. Un passaggio che si annuncia tutt'altro che semplice.

Il cuore del problema è rappresen-

tato proprio dai costi del sostegno all'economia. La bozza ipotizza un meccanismo basato sulle differenze di fatturato fra i primi due mesi di quest'anno e lo stesso periodo del 2019. Alle partite Iva che in questo bimestre abbiano registrato una perdita di almeno il 33% arriverebbe un contributo a fondo perduto, sotto forma di bonifico o di credito d'imposta a scelta dell'interessato (come anticipato sul Sole 24 di giovedì). L'aiuto sarebbe decrescente all'aumentare del fatturato (annuo, calcolato sul 2019): 20% fino a 400mila euro, 15% fino a un milione, 10% fra uno e cinque milioni. In ogni caso il sostegno sarebbe compreso fra un minimo di mille euro (2mila per le società) e 150mila euro.

Tutto questo, spiegano i tecnici dell'Economia nella relazione tecnica, costerebbe 9,475 miliardi, cioè qualcosa più di 4,7 miliardi al mese.

La cifra è molto importante, e si spiega prima di tutto con l'abbandono del sistema dei codici Ateco che ha limitato la platea degli indennizzi di fine 2020. Ma ha delle implicazioni non banali. Primo: il decreto, in base a questa impostazione, non presenterebbe alcun meccanismo perequativo sul 2020, per venire incontro a chi è stato escluso dagli aiuti perché non rientrava nelle liste delle attività individuate con i codici Ateco o è sta-



Peso: 1-9%, 3-39%

to penalizzato da un sistema di calcolo sempre ancorato alle perdite del solo aprile rispetto allo stesso mese del 2019, conservato fino alla fine dell'anno per accelerare la macchina degli accrediti. È un problema economico ma anche politico. Perché l'esigenza del «meccanismo perequativo» era stata ribadita dalle risoluzioni approvate in Parlamento da una maggioranza in parte non piccola sovrapposibile a quella attuale.

Ma c'è di più. La pandemia e le misure restrittive che l'accompagnano non hanno lasciato il Paese il 28 febbraio. E anzi i numeri di questi giorni, e le regioni che come Campania e Lombardia tornano a colorarsi di rosso o di «arancione rafforzato», indicano il rischio concreto che le prossime settimane siano ancora più difficili di quelle appena lasciate alle spalle. Presto quindi ci sarebbe da affrontare l'esigenza di nuovi

aiuti, dai costi multimiliardari. Che potrebbero imporre un nuovo scostamento. Secondo più di una fonte interpellata dal Sole 24 Ore la questione sarebbe stata affrontata martedì in un vertice a Palazzo Chigi fra il premier Mario Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco. Mancano ovviamente al momento conferme ufficiali: ma il tema è destinato a incrociare il nuovo programma di finanza pubblica che il governo sta iniziando a costruire in vista del Def da presentare entro il 10 aprile.

Anche perché i 32 miliardi di deficit approvati a gennaio sono destinati a esaurirsi in fretta per coprire le tante emergenze del decreto, che destina circa 6 miliardi al lavoro, 2 agli enti territoriali (1,25 miliardi agli enti locali e 600 milioni alle Regioni autonome), 2,1 miliardi all'acquisto dei vaccini e dedica altre risorse a reddito di cittadinanza, congedi pa-

rentali e così via. Senza dimenticare che in lista ci sono i 6,7 miliardi per coprire la parte di Transizione 4.0 uscita dal Recovery: che al momento, però, non compare nelle bozze del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le bozze non prevedono interventi perequativi per chi ha avuto pochi o zero indennizzi nel 2020

L'intervento in tre fasce per coprire il 10, 15 o 20% delle perdite del bimestre a seconda del fatturato 2019

Nelle bozze non sono presenti le norme per rilanciare la parte di Transizione 4.0 (6,7 miliardi) uscita dal Recovery



Entrate tributarie, -5,3% nel 2020. Lo scorso anno il gettito è stato di 446,79 miliardi, con una flessione del 5,3% annuo. Un dato che, sottolinea il Mef, riflette sia il calo dell'attività economica, sia gli effetti delle misure del Governo per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

-9,7%

IL CALO DEL GETTITO IVA

La flessione nel 2020 (-13,2 miliardi). Le imposte indirette sono diminuite di 25,2 miliardi. Stabili le imposte dirette

LE MISURE

1

AIUTI

Ristori per 9,5 miliardi a gennaio-febbraio

Contributi a fondo perduto
Arrivano i contributi a fondo perduto da mille a 150mila euro per tutte le attività andate in rosso causa del Covid. L'ammontare è calcolato in base alla differenza tra il fatturato di gennaio e febbraio 2021 con quello di gennaio e febbraio 2019. Il costo dell'operazione per il sostegno all'economia, secondo quanto emerge dalle relazioni della bozza del dl, sarà di quasi 9,5 miliardi dei 32 miliardi previsti dallo scostamento di bilancio

2

ADEMPIMENTI

Stop ai pagamenti di cartelle e atti fiscali

Sospensione fino al 30 aprile
Le scadenze per i versamenti legati alle cartelle fiscali e gli avvisi esecutivi sono sospese fino al 30 aprile. Dal 1° marzo riparte però la macchina della riscossione con la notifica dei nuovi atti. I pagamenti "congelati" andranno saldati in un'unica soluzione entro il sessantesimo giorno dalla fine della sospensione. La bozza del decreto legge Sostegni prevede che, sempre fino al 30 aprile, vengono sospesi i pignoramenti di stipendi e pensioni

4

FISCO

Stralcio delle vecchie cartelle esattoriali

Nodo della soglia

La bozza conferma l'intenzione di muovere le forbici sulle cartelle affidate fra il 2000 e il 2015 sotto una certa soglia. Le ipotesi spaziano da 3mila a 50mila euro, fino all'opzione più ampia che non prevederebbe alcuna soglia. Il problema sono però ovviamente i costi: la via mediana, quella che cancellerebbe i vecchi crediti fino a 5mila euro, costerebbe secondo i calcoli del ministero dell'Economia poco meno di due miliardi spalmati su due anni.

5

AVVISI BONARI

Definizione agevolata senza le sanzioni

Partite Iva con perdite del 33%

Le partite Iva che hanno subito una riduzione almeno del 33% del volume d'affari dell'anno 2020 rispetto a quello dell'anno precedente per gli effetti delle misure anti-pandemia, possono accedere alla definizione in via agevolata (pagamento di imposta e interessi, senza sanzioni e somme aggiuntive) delle somme dovute a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni relative ai periodi di imposta 2017 e 2018 comunicate con avvisi bonari.



Peso: 1-9%, 3-39%

3

PACE FISCALE

A luglio e settembre le rate scadute

Rottamazione e saldo e stralcio

Il nuovo decreto legge sui ristori, ribattezzato decreto legge Sostegni prevede un ampio salvagente per le rate di rottamazione e saldo e stralcio del 1° marzo fermate in extremis dal comunicato legge di sabato scorso:

per le rate in scadenza nel 2020 ci sarà tempo fino al 31 luglio, mentre per quelle di quest'anno (con termini al 28 febbraio, 31 marzo, 31 maggio e 31 luglio) si potrà aspettare fino al 30 settembre.

6

LAVORO

Con 5-6 miliardi ancora Cig gratis

Nuova proroga Cig a giugno

Con 5-6 miliardi si finanzia la proroga fino a fine giugno della cassa Covid gratuita per le imprese, poi il proseguimento fino a fine anno sarà garantito alle aziende dei settori non in grado di ripartire, soprattutto nel terziario (turismo, commercio). Una semplificazione procedurale accorcerà i tempi di pagamento: il modello SR41 sarà sostituito dall'integrazione dei dati Cig nel flusso Uniemens. Invece dei 2-3 mesi attuali serviranno fino a 40 giorni.



Peso:1-9%,3-39%

Covid, decessi saliti del 21% nel 2020 Tra gli over 80 colpito il 76% in più

RAPPORTO ISS-ISTAT

In un anno il numero di morti più alto dal Dopoguerra: 746.146

Tra marzo e dicembre 108mila decessi in più della media 2015-2019

Tra marzo e dicembre 2020 l'impatto del Covid-19 sulla mortalità totale ha fatto registrare un eccesso di mortalità del 21%, pari a 108.178 decessi in più rispetto alla media dello stesso periodo degli anni 2015-2019. In generale, «nell'anno 2020 il totale dei decessi per il complesso delle cause è stato il più alto mai registrato nel nostro Paese dal secondo dopoguerra». È la fotografia scatta-

ta dall'Istat nel quinto Rapporto prodotto con l'Istituto superiore di Sanità sull'impatto della pandemia sui decessi in Italia.

Un conto salatissimo per i più colpiti dalla malattia: l'incremento delle morti della popolazione con 80 anni e più «spiega il 76,3% dell'eccesso di mortalità complessivo - si legge nel report - in totale sono decedute 486.255 per-

sone over 80 (76.708 in più rispetto al quinquennio precedente)».

Barbara Fiammeri

— a pagina 4

Mai così tanti morti dal secondo dopoguerra

Il bilancio Istat-Iss. Nel 2020 registrati oltre 100mila decessi in più (+15,6%), 108mila se si considerano i 10 mesi che vanno da marzo a dicembre (+21%)

Le Regioni. Vittime concentrate al Nord, con il record in Lombardia (+11,8%) Meglio in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Italia centrale (Marche escluse)

Barbara Fiammeri

ROMA

Adesso c'è l'ufficialità dei numeri. Mai così tanti morti in un anno. Mai dalla seconda guerra mondiale. Ben 746.146: oltre 100mila (100.526) in più, pari a un incremento del 15,6% rispetto alla media del quinquennio precedente. Ecco il bilancio del primo anno di guerra Covid 19 messo nero su bianco dal report redatto da Istat e Istituto superiore di Sanità. Sono i morti della prima e in parte della seconda ondata. Soprattutto anziani e uomini più delle donne. Ed è un bilancio in realtà ancora più drammatico. L'esplosione dell'epidemia è avvenuta a partire da marzo e quindi i decessi dei primi due mesi del 2020 erano ancora simili a quelli degli anni precedenti. Anzi, addirittura inferiori di circa 7.600 unità rispetto alla media. Ecco perché - si legge nel Rapporto su "Impatto dell'epidemia

Covid sulla mortalità 2020" Istat-Iss - se il confronto viene circoscritto a questi 10 mesi allora i morti in eccesso diventano il 21% in più, che in valori assoluti si traduce in 108.178 decessi. A pagare il prezzo più alto è stata la fascia degli over 80, pari al 76,3% dell'incremento complessivo, mentre un altro 20% coinvolge le classi 65-79. Unico dato positivo: scende la mortalità tra le generazioni più giovani. I decessi totali tra 0 e 49 anni sono dell'8,5% sotto quelli medi del 2015-2019. Un dato che si spiega sommando la minore letalità del Covid sotto i 50 anni e la diminuzione delle morti accidentali, ad esempio provocate dagli incidenti automobilistici, a causa del lockdown.

Il record nella prima ondata, che si conclude alla vigilia della scorsa estate, lo detiene la Lombardia, dove il virus ha colpito più che altrove. Nella Regione che ha avuto i riflettori puntati sul paziente uno, su Codogno e le

bare di Bergamo, l'incremento dei decessi è schizzato del 111,8%, per tutte le altre regioni del Nord i morti in più del periodo marzo-maggio 2020 è compreso tra il 42% e il 47%. Solamente Veneto e Friuli Venezia Giulia hanno percentuali più contenute (+19,4% e +9,0%). Nell'Italia centrale nello stesso periodo si scende a un +8,1% (ma nelle Marche si sale al 27,7%). Nel Rapporto viene anche ripartito il "peso" tra prima e seconda ondata. Durante



Peso: 1-6%, 4-25%

il periodo ottobre-dicembre 2020 si sono contati 213 mila morti, 52 mila in più rispetto alla media dello stesso periodo degli anni 2015-2019. In quegli ultimi mesi dello scorso anno emergono nuove criticità. A fare i conti con la recrudescenza della seconda ondata è la Valle d'Aosta (+63,7% rispetto al +42,6% del trimestre marzo-maggio), il Piemonte (+53% contro il +47,5% della prima ondata), il Veneto (+44,4% rispetto al 19,4%), Friuli Venezia Giulia (+45,6% a fronte del +9,0%), la Provincia autonoma di Trento (65,4% vs 53,1%). Mentre la Lombardia fa registrare un incremento "solo" del 37% contro il 111,8% della prima ondata. Iss e Istat hanno analizzato anche i dati di

gennaio 2021. Nel primo mese di quest'anno sono stimati 70.538 decessi, 2 mila in più rispetto alla media dello stesso mese del 2015-2019 e 8.500 in più rispetto a gennaio 2020. Gran parte, anche stavolta, sono al Nord: Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna da sole spiegano il 50% dell'incremento. Il confronto europeo, infine, sentenza che da marzo a fine 2020 l'incremento dei morti in Italia è inferiore solo a quello di Spagna, Belgio e Polonia non di Germania, Francia e Olanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incremento percentuale dei morti in Italia inferiore solo a quello di Spagna, Belgio e Polonia



Silvio Brusaferrò. «C'è uno scenario di progressione rapida della diffusione del virus in tutta Italia. Ci avviciniamo alla soglia di allarme di 250 casi per 100 mila abitanti, che rende necessarie misure tempestive». Così il presidente dell'Iss sui dati del monitoraggio settimanale

+52mila

I DECESSI NEL PERIODO OTTOBRE-DICEMBRE 2020

L'aumento registrato dall'Istat per «il complesso delle cause» rispetto alla media dello stesso periodo degli anni 2015-2019

L'impatto del covid sulla mortalità

	TOTALE DECESSI	VAR. %*	DECESSI COVID
PRIMA ONDATA (MAR.-MAG. 2020)			
Nord	120.138	61,1	29.005
Centro	35.506	8,1	2.925
Sud	56.106	5,1	2.149
Italia	211.750	31,7	34.079
Prime tre regioni per crescita % decessi			
Lombardia	51.902	111,8	16.223
Pa Trento	1.969	53,1	402
Piemonte	19.399	47,5	3.945
SECONDA ONDATA (OTT.-DIC. 2020)			
Nord	106.749	40	23.999
Centro	40.815	24,2	6.462
Sud	65.662	26,1	9.466

(*) rispetto alla media per lo stesso periodo del 2015-2019; Fonte: Istat

	TOTALE DECESSI	VAR. %*	DECESSI COVID
Italia	213.226	32,3	39.927
Prime tre regioni per crescita % decessi			
Pa Trento	2.127	65,4	536
Valle d'Aosta	601	63,7	239
Piemonte	20.730	53	3.519
DECESSI GENNAIO			
	2020	2021	DECESSI COVID
Nord	28.282	34.668	7.444
Centro	12.494	13.662	2.145
Sud	21.243	22.208	2.938
Italia	62.019	70.538	12.527



Peso: 1-6%, 4-25%

NEGLI STATI UNITI VACCINATE 25 PERSONE OGNI 100, IN EUROPA SOLO OTTO

Vaccini, la svolta di Biden e il ko europeo

Mario Draghi ha battuto il primo colpo a favore dell'Europa e dei cittadini europei. Francia e Germania sono pronte a seguirlo sul blocco all'export dei vaccini. Il neo premier con la sua mossa ha dato un forte sostegno alla leadership europea - qualcuno parla già di Europa a trazione Draghi - che scricchiola sotto la pandemia, in un momento in cui molti Stati vorrebbero fare da soli. La penuria

dei vaccini è sotto gli occhi di tutti. Il confronto tra America ed Europa è impietoso. Ogni 100 persone negli Stati Uniti 25 sono state vaccinate. In Europa solo otto.

Riccardo Barlaam — a pag. 5



Il presidente Usa. Joe Biden

Vaccini, America batte Europa 25 a 8

Lo sprint Usa. Un quarto degli americani ha avuto il siero ieri superati i 2 milioni di vaccinati in un solo giorno

Riccardo Barlaam

«La Francia potrebbe replicare presto la mossa dell'Italia», dice il ministro alla Salute Olivier Veran. Con toni diversi il collega tedesco Jens Spahn difende il pugno duro di Draghi che ha bloccato per conto della Ue - primo tra i partner europei - l'export di 250 mila dosi AstraZeneca infialate ad Anagni, destinate all'Australia. Dosi che verranno invece redistribuite nei 27 paesi. «Sono regole europee. Le aziende produttrici rispettino le promesse».

Il meccanismo europeo varato a gennaio prevede la possibilità per i paesi Ue di bloccare le esportazioni di vaccini prodotti da società che non hanno onorato gli impegni presi. Draghi che da presidente della Bce ha già salvato l'euro dal baratro della crisi del debito sovrano, con la sua mossa ha dato un forte sostegno alla leadership europea, che scricchiola sotto la pandemia, in un momento in cui molti stati - Austria, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Danimarca - vorrebbero ballare da soli. La gestione centralizzata da parte dell'Europa dei vaccini, ad essere generosi, ha evi-

I ritardi Ue. Maggiori le ambizioni europee ma i vaccini non sono arrivati come promesso. Poca trasparenza sui contratti

denziato criticità, per non dire che finora è stata un mezzo disastro.

La penuria dei vaccini è sotto gli occhi di tutti. Il confronto tra Stati Uniti ed Europa è impietoso.

L'11 dicembre l'Fda dà il via libera al primo vaccino contro il Covid prodotto da Pfizer BioNTech. Negli stessi giorni Trump firma un ordine esecutivo per stabilire che le Big Pharma Usa potranno esportare vaccini solo una volta che ci saranno dosi sufficienti per tutta la popolazione americana. Con Biden la corsa all'America First, nei fatti e meno a parole, accelera. Il presidente eletto, prima ancora di entrare in carica con il suo team, lavora a definire il piano per uscire più in



Peso: 1-3%, 5-31%

fretta possibile dalla pandemia.

Il 21 gennaio nel "day one" firma un documento di 200 pagine con le linee guida del piano: obiettivo nei primi 100 giorni, il 30 aprile, è vaccinare 100 milioni di americani. A questi ritmi ci arriverà prima. Utilizza i poteri di guerra previsti dal Defense Production Act, legge del 1950 dei tempi della Guerra di Corea, che prevede la possibilità di obbligare le aziende manifatturiere a produrre per ragioni di difesa nazionale. A inizio febbraio sigla nuovi contratti con Pfizer e Moderna per un totale di 400 milioni di fiale del vaccino a due dosi. Alle quali si aggiungono 100 milioni del vaccino monodose Johnson & Johnson che stanno già usando. Chiede alle Big Pharma di anticipare la consegna prevista con Trump a fine giugno e viene accontentato. Entro maggio i vaccini arriveranno per tutti gli americani, promette. Obbliga, con i poteri di guerra del Defense Act, le due società rivali Merck e J&J a collaborare per accelerare la produzione del vaccino one-shot. Le due società accettano di investire ulteriori 100 milioni di dollari per adeguare gli impianti ai ritmi produttivi.

Il target di un milione di vaccinati al giorno viene superato dopo poco, con una media giornaliera di 1,4 milioni di vaccinati nel primo mese di presidenza. Ieri per la prima volta il numero di vaccinati negli Stati Uniti ha superato i due

milioni di persone in un giorno. Finora il governo Usa ha consegnato 109,9 milioni di vaccini. Sono state somministrate 82,5 milioni di dosi alla popolazione.

L'Europa di Ursula von der Leyen è partita con maggiori ambizioni. Ha stipulato una decina di contratti con Big Pharma, già dall'era Trump. Centinaia di milioni di dosi prenotate. Impegni. Promesse. Ma i vaccini non sono arrivati. I contratti con Big Pharma sono finiti nel mirino per la scarsa trasparenza. Nessuna informazione sui negoziati. Solo tre contratti con Pfizer, Moderna e Astra Zeneca, sono stati resi pubblici. Ma le informazioni "sensibili" sono state secrete persino agli europarlamentari: non sono noti i prezzi pattuiti, il programma di con-

segna, i dettagli sulle clausole di responsabilità, le eventuali sanzioni. Gli altri contratti non sono stati pubblicati. Nessun cronoprogramma è stato rispettato dagli Stati membri per il semplice fatto che i vaccini non sono stati consegnati al ritmo promesso dalle aziende produttrici.

Pfizer e Moderna ora contano di aumentare presto la produzione in Europa grazie a nuovi siti produttivi. Pfizer ha avviato trattative con undici aziende europee per ampliare la produzione del suo vaccino, gran parte sono in Germania e in Svizzera. Due

aziende francesi entro marzo cominceranno a produrre il vaccino di Moderna e nel mese di aprile quello Pfizer. Anche il governo Draghi si è messo al lavoro per produrre vaccini in Italia. Ma ci vorranno 4-6 mesi. L'Europa su oltre 2 miliardi di vaccini comprati (ci sono anche scorte e sieri per Paesi terzi) ne ha finora distribuiti 51,5 milioni. Di questi 51,5 milioni, le dosi di vaccino utilizzate dai 27 paesi sono state 37,4 milioni. Ogni 100 abitanti negli Stati Uniti sono state vaccinate 25 persone. In Europa solo otto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier britannico Johnson: «Porre in atto restrizioni mette a rischio la battaglia globale dei vaccini»



Joe Biden. Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen «hanno discusso dell'importanza di una stretta cooperazione Usa-Ue per contenere la pandemia di Covid19», ha riferito ieri una nota della Casa Bianca

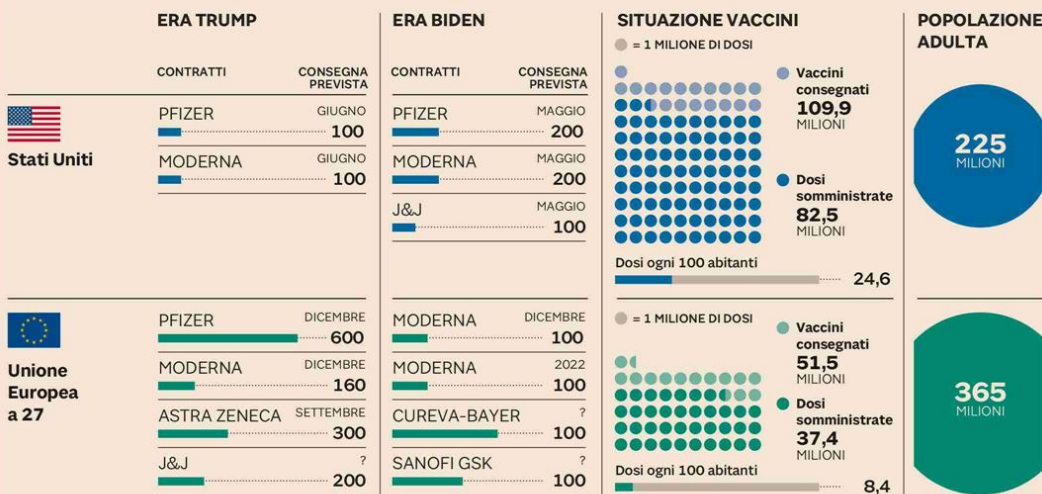
250mila

DOSI DI VACCINO BLOCCATE DALL'ITALIA

L'Italia ha bloccato l'invio di 250mila dosi del vaccino AstraZeneca-Oxford destinate all'Australia

La corsa ai vaccini

Confronto Stati Uniti - Europa. Dati in milioni di dosi aggiornato al 4 marzo 2021



Fonte: Lab24 - Our World Data - Ue - Usa - World Cie Factbook



Peso: 1-3%, 5-31%

L'ALTRA FACCIA DEL TRASPORTO AEREO

Venture capital, 1,15 miliardi nella mobilità aerea urbana

Nell'anno della pandemia investimenti record sugli air taxi per le città future

Mara Monti

Il trasporto aereo sta vivendo una crisi senza precedenti e quando ne uscirà sarà completamente cambiato. Sul volo del futuro ha messo gli occhi il venture capital che non ha cessato di investire neppure nei mesi bui della pandemia: mentre migliaia di aerei rimanevano a terra, i fondi hanno investito 1,15 miliardi di dollari nelle start up dedicate alla mobilità aerea urbana che sta sotto la voce air taxi e droni portando a termine 13 operazioni nel 2020, di fatto senza subire impatti dalla crisi del Covid. Anzi, sembra essere vero il contrario nel senso che la pandemia ha accelerato i megatrend spingendo verso lo sviluppo del mercato dei veicoli eVTOL (electric vertical takeoff and landing), piccoli aerei elettrici fino a quattro posti a decollo e atterraggio verticale, con un raggio di azione di 50 chilometri con una velocità di 80 km l'ora, considerati una opzione per il trasporto urbano perché meno inquinanti essendo elettrici e adatti a decongestionare le città.

A catalizzare l'attenzione degli investitori sono state due realtà, la tedesca Lilium e l'americana Joby Aviation

che da sole hanno raccolto circa l'85% del valore totale finanziato, secondo quanto riportato dal report di Lufthansa Innovation Hub Analysis «Are air taxis ready for prime time?». Dietro di loro la tedesca Volocopter, la cinese Ehang, Archer Aviation, Blade Aviation: nomi che hanno attirato l'attenzione di banchieri e della finanza di Wall Street. L'esplosione dell'interesse del mercato verso queste start up è stata guidata dalle Spac, veicoli finanziari che utilizzano il reverse merger per quotare società ad alto potenziale di crescita senza passare dal laborioso processo di ammissione e due diligence propedeutico alla Borsa.

Le previsioni sono incoraggianti: Deloitte stima che il «mercato della mobilità aerea» degli Stati Uniti inizierà a prendere forma a partire dal 2025 e si stima un giro d'affari di 115 miliardi di dollari entro il 2035 oltre alla creazione di 280 mila posti di lavoro. Al momento, dunque, si investe su un'idea che ha bisogno di capitali per la ricerca, la certificazione e la sicurezza: nel caso di Joby Aviation e di Archer i primi voli sono previsti non prima del 2024 mentre per Lilium nel 2025. La più avanzata è

la tedesca Volocopter che con il suo Volocity, l'air taxi elettrico biposto, punta su Singapore e Dubai per iniziare a offrire i servizi entro l'anno.

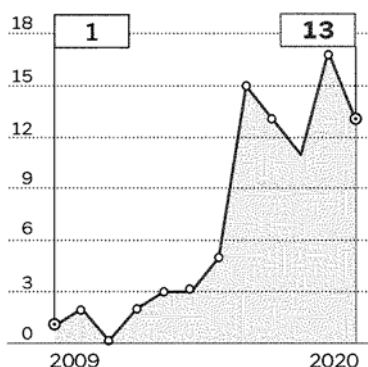
Non solo gli investitori ad essere attratti dalle start-up futuriste. Anche i giganti aerospaziali Airbus e Boeing, le case automobilistiche Hyundai, General Motors e Stellantis e le società tecnologiche Tencent e Intel stanno tutti investendo nel futuro dell'aviazione urbana. Non è un caso che l'ex ceo di Airbus Tom Enders è entrato a far parte del consiglio di amministrazione di Lilium. La società di infrastrutture spagnola Ferrovial e l'italiana Atlantia sono interessate alle reti di «vertiporti» negli aeroporti e nei centri urbani. Il futuro post pandemia è anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venture capital e air taxi

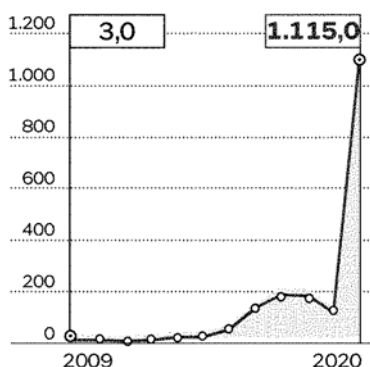
Gli investimenti nelle startup

NUMERO OPERAZIONI



Fonte: Lufthansa Innovation Hub Analysis

FUNDING (IN MILIONI DI DOLLARI)



Peso: 14%

SALVATAGGI

Alitalia, due commissari affiancano Leogrande

Il commissario di Alitalia, Giuseppe Leogrande, sarà affiancato nell'amministrazione straordinaria dai commissari Daniele Santosuosso, ordinario di diritto commerciale all'Università La Sapienza di Roma e Gabriele Fava, avvocato esperto giuslavorista.

— a pagina 6

Alitalia, schiarita con la Ue Due nuovi commissari

La crisi dell'ex compagnia di bandiera. Ieri partenza «positiva e costruttiva» del confronto con la commissaria Vestager. Arrivano Daniele Santosuosso e Gabriele Fava

Gianni Dragoni

Volano le poltrone dei commissari. Un punto fermo nel calvario Alitalia, mentre è partito ieri in modo «positivo e costruttivo» il confronto di un'ora del governo con la commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, è la nomina di due nuovi commissari, Daniele Santosuosso e Gabriele Fava, al capezzale della compagnia. Che rischia di mettere gli aerei a terra tra poche settimane se non si troverà una soluzione con Bruxelles.

Da quanto emerso dal colloquio dei ministri Giancarlo Giorgetti (Sviluppo economico), Daniele Franco (Economia) ed Enrico Giovannini (Infrastrutture) con la fustigatrice Vestager, «sorridente e molto amichevole», si rafforza l'ipotesi di un compromesso. Il piano presentato a Vestager, per rispettare la «discontinuità economica», è di trasferire senza gara il ramo «aviation» di Alitalia alla Newco pubblica Ita, con solo 45 aerei all'incirca (7-8 di lungo raggio), meno della metà degli attuali 104. Ita decollerebbe come mini-Newco, «i dipendenti potrebbero essere meno di 4.000», ha riferito una fonte autorevole. Alitalia ha circa 11 mila dipendenti. Il governo intende tutelare gli esuberanti, ma senza trattamenti di favore rispetto ad altre categorie.

L'obiettivo è far decollare entro il

primo giugno la nuova compagnia, che potrà contare fino a tre miliardi di euro di soldi pubblici per crescere. Con queste erogazioni il costo di Alitalia per lo Stato salirà a oltre 12,7 miliardi in poco più di 46 anni. Dovrebbero invece essere venduti con gare handling e manutenzione, con più di 4 mila addetti.

«Vi ringrazio per essere qui, per questa chiamata», ha detto Vestager in apertura. Giorgetti è stato il primo ministro a parlare, poi Franco e Giovannini. La prossima settimana partirà il «confronto tecnico» e il negoziato sul piano. Un nuovo videocollegamento ci sarà tra una decina di giorni.

La nota dei ministri dice che «il colloquio, definito dai partecipanti «positivo e costruttivo», si è svolto in un clima cordiale. La commissaria Ue e i ministri hanno sottolineato la necessità di procedere nel segno della discontinuità. Il confronto tecnico verrà avviato all'inizio della prossima settimana per valutare nel dettaglio le possibili soluzioni volte a garantire che il nuovo vettore aereo nasca al più presto nel rispetto delle procedure del diritto nazionale ed europeo». La portavoce di Vestager ha parlato di «primo positivo incontro» nel quale i quattro «hanno concordato di lavorare insieme, in modo costruttivo, per trovare soluzioni praticabili sul dossier Alitalia».

La sorpresa è la mossa di Giorgetti di affiancare il commissario Alitalia

con l'avvocato romano Santosuosso, ordinario di diritto commerciale alla Sapienza e l'avvocato milanese Fava, esperto giuslavorista, «d'intesa con il commissario Giuseppe Leogrande», dice il Mise. Assomiglia a un commissariamento. Leogrande era stato nominato da Stefano Patuanelli (M5S) a fine 2019. Augusto Fantozzi, quando gli fu prospettato un simile affiancamento, diede le dimissioni da commissario Alitalia il 19 luglio 2011.

Il rischio spezzatino e il ridimensionamento creano preoccupazione nei sindacati confederali, dicono Claudio Tarlazzi (Uiltrasporti) e Salvatore Pellicchia (Fit-Cisl). «Il governo sta procedendo concretamente sul dossier Alitalia. Occorre una conclusione rapida che risolva anche il tema occupazione», è il commento di Fnta, la federazione dei naviganti (Anpac, Anpav e Anp).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano è di trasferire l'attività di volo alla newco senza gara. I dipendenti potrebbero essere meno di 4 mila



Peso: 1-1%, 6-28%

IL PESO PER LO STATO

3 miliardi

I fondi pubblici per Ita

La nuova compagnia aerea Ita dovrebbe decollare entro il primo giugno e potrà contare fino a tre miliardi di euro di soldi pubblici

12,7 miliardi

Costo complessivo per lo Stato

Con i tre miliardi di fondi pubblici per la nascita della Newco Ita il costo di Alitalia per lo Stato e la collettività salirà a oltre 12,7 miliardi in poco più di 46 anni

Per le attività di handling e manutenzione la cessione avverrebbe con procedure di gara separate

Alitalia.

La compagnia rischia di mettere gli aerei a terra tra poche settimane se non si troverà una soluzione con Bruxelles



Margrethe Vestager. Incontro virtuale di un'ora su Ita e Alitalia tra la commissaria Ue alla concorrenza e i ministri Daniele Franco, Enrico Giovannini e Giancarlo Giorgetti. Obiettivo individuare in tempi rapidi una soluzione nel segno della discontinuità

11mila

I DIPENDENTI DI ALITALIA

Le altre attività, handling e manutenzioni, hanno più di 4mila addetti quasi tutti allo scalo di Fiumicino



Peso:1-1%,6-28%

FALCHI & COLOMBE

LA BUSSOLA DEI TASSI CHE GUIDA LA BCE

di Donato Masciandaro

— a pagina 15

FALCHI & COLOMBE

LA NUOVA BUSSOLA DEI TASSI CHE GUIDA LA BCE

di Donato Masciandaro



Quando una nave è nella nebbia, una nuova bussola può essere utile: è quello che sta facendo la Bce, scegliendo i tassi di interesse sui titoli e sui prestiti come bussola da seguire nell'anno pandemico.

Nei giorni scorsi il membro del Comitato esecutivo della Bce Fabio Panetta in un seminario alla Bocconi – dove lavora chi scrive – ha dato un contributo prezioso per comprendere meglio un'importante novità che caratterizzerà la politica monetaria nei prossimi mesi, che riguarda il rapporto tra la scelta tattica di una serie di indicatori finanziari volta a non abbassare l'efficacia della strategia complessiva della Bce finora attuata.

In primo luogo, è stato ribadito che la nave Bce ha come suo porto di approdo la stabilità monetaria, avendo come sua stella polare la stabilità monetaria. Per arrivare in porto occorre utilizzare quella che potremmo chiamare la rotta delle stelle, adattando il linguaggio della scienza macroeconomica alla nostra metafora. I macroeconomisti in effetti utilizzano proprio gli asterischi (stelle) per indicare quello che deve essere il percorso ottimale di una economia, in termini sia di crescita economica che di inflazione. Il problema è che shock rilevanti e magari anche inattesi – come è stata la pandemia – possono allontanare il sistema economico dalla rotta desiderata. In tali situazioni sfavorevoli si creano quelli che sono chiamati “i due gap”, rispettivamente rispetto alla crescita economica potenziale che un Paese può raggiungere e all'inflazione ottimale che quel

Paese dovrebbe avere. Contribuire a ridurre i due gap diventa allora l'obiettivo operativo della strategia che è opportuno che una banca centrale adotti. È quello che fa la Bce, avendo presente che per ridurre i gap è importante convincere l'equipaggio della nave – cioè famiglie, imprese, banche e governi – che le scelte del comandante siano quelle giuste.

Da questo punto di vista, i banchieri di Francoforte hanno due vantaggi: la nave Bce è stata costruita per essere indipendente dai politici, riducendo il rischio che la rotta venga deviata per la miopia connaturata agli interessi particolari legati al ciclo elettorale, o all'ideologia. Inoltre il vincolo istituzionale di avere come stella polare la stabilità monetaria aumenta la credibilità dell'impegno a non poter cedere alle sirene della politica. Ma non basta.

La credibilità agli occhi dell'equipaggio delle scelte fatte sulla tolda della Bce dipenderà anche dalla loro coerenza con lo stato del mare e del cielo, cioè dalla congiuntura economica. L'analisi della Bce fornisce due informazioni importanti. In primo luogo, in questi anni nell'Unione europea la velocità di riduzione dei due gap è stata minore di quella auspicabile, e il loro azzeramento non sembra poter avvenire prima del 2023. In secondo luogo, anche gli stessi risultati ottenuti – il gap della crescita era stato azzerato nel 2019 – non devono essere considerati irreversibili, visto che la recessione pandemica ha aumentato l'incertezza, cioè la nebbia. C'è il rischio che quest'ultima disorienti l'equipaggio: l'aumento dell'incertezza può rallentare tutte quelle decisioni, di consumo e di investimento, nel privato come nel pubblico, decisive per non interrompere, e magari accelerare, la riduzione dei due gap.

Da qui la scelta della Bce di annunciare per il periodo pandemico (che non è affatto finito, e finché non sarà finito) la bussola dei tassi di interesse sui titoli e sui prestiti. Il ragionamento è semplice: dal 2011 è iniziato un periodo straordinario per la politica monetaria, in cui navigare verso il porto ha significato evitare che il mix tra incertezza e sfiducia distruggessero i canali monetari e bancari che alimentano l'economia reale. La politica monetaria ultra espansiva – iniziata da Mario Draghi e proseguita da Christine Lagarde – ha evitato il peggio, stabilizzando il funzionamento di quei canali: la liquidità ha preso a scorrere in modo regolare, con un effetto positivo sul livello di tutti i tassi di interesse. Ma alla fine del 2019 è arrivata la pandemia. Ora occorre evitare che ci sia una inversione di tendenza. Quindi occorre utilizzare come bussola proprio quei tassi di interesse il cui profilo è stato normalizzato. È stato chiarito che la Bce monitorerà una costellazione di tassi; non ci sarà un tasso preferito ad altri, e soprattutto si parla di bussole, non di tar-

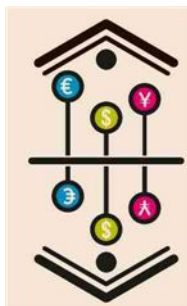


Peso: 1-1%, 15-16%

get. Inoltre si guarderà ai tassi nominali e non ai tassi reali, la cui stessa osservazione e misurazione è opinabile.

La logica è sempre la stessa: quando c'è nebbia, la Banca centrale deve contribuire a diradarla con i fatti e le parole, non rischiare di infittirla. Quindi ogni prossima comunicazione di Francoforte sarà un banco di prova per la nocchiera Lagarde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SOLE 24 ORE,
4 MARZO 2021.**
Silvio Garattini
ha denunciato
i fallimenti italiani
ed europei
nella gestione del
dossier vaccini:
dalla ricerca
ai contratti
di fornitura,
alle licenze per
la produzione.



Peso:1-1%,15-16%

FARMINDUSTRIA

I vaccini e le troppe polemiche su brevetti e difesa della proprietà intellettuale

di Massimo Scaccabarozzi

— a pagina 15

I VACCINI E LE TROPPE POLEMICHE SULLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE

di Massimo Scaccabarozzi

Se usciranno dalla crisi del Covid, sarà per merito dei vaccini; quando ne usciranno, sarà grazie alla rapidità e all'efficacia della campagna di vaccinazione. Elementi da cui dipende – letteralmente – il nostro futuro. L'articolo di Silvio Garattini, pubblicato su «Il Sole 24 Ore» del 4 marzo, ne riconosce l'importanza e sollecita il governo a farne ulteriore provvista e a promuoverne la produzione in Italia.

Se abbiamo i vaccini così in fretta, se ne abbiamo di diversi tipi e se essi saranno presto disponibili in quantitativi sufficienti a immunizzare l'intera popolazione, è certamente dovuto non a una astratta scienza, ma alla concreta capacità dell'industria del farmaco, che si è avvalsa anche della collaborazione di alcuni governi. Insomma, è stato proprio il nostro mercato, caratterizzato dai requisiti della trasparenza e del controllo fondato sull'evidenza, ad avere successo.

La polemica sugli insufficienti livelli di consegna dei vaccini va temperata con il doveroso apprezzamento, che lo stesso Garattini ha espresso, per l'assunzione del rischio di produzioni anticipate rispetto al momento dell'approvazione da parte delle autorità. Non è un caso che il

problema si proponga ancora di più per il vaccino di Stato russo che, se approvato, potrebbe aver bisogno di siti di produzione occidentali. Dei vaccini cinesi e dei loro processi di ricerca, sperimentazione e produzione non sappiamo per ora molto.

Semmai, la prospettiva di un prolungato periodo di vaccinazioni ripetute anche in relazione alle possibili mutazioni evidenzia la necessità di maggiori produzioni occidentali: è questo il principio alla base della strategia adottata dall'amministrazione americana e dalla Commissione europea. Lo stesso governo italiano, come hanno certificato le recenti riunioni col ministro Giorgetti, ha riconosciuto quanto sia indispensabile e strategico il contributo dell'industria.

La produzione dei vaccini richiede percorsi complessi per le doverose garanzie di qualità, per le tecnologie di processo indispensabili, per gli stessi luoghi fisici che le devono ospitare, per le altissime competenze dei tecnici e dei lavoratori coinvolti. Solo poche aziende potranno accelerare in Europa i tempi necessari a causa della loro situazione di partenza che può consentire limitate conversioni senza trascurare la continuità di produzione di farmaci salvavita altrettanto indispensabili.

Alla luce di tutto questo, una cosa possiamo dire con certezza: la proprietà intellettuale non rappresenta un ostacolo, tanto che i titolari delle licenze hanno dato disponibilità a concederle nei confronti dei siti produttivi adeguati. Proprio per questo

le polemiche sulla proprietà intellettuale sono due volte dannose: da un lato mettono nel mirino un problema inesistente, distraendo l'opinione pubblica e la politica dalle questioni reali e concrete; dall'altro mettono in discussione, in modo disordinato, un sistema che ha consentito all'industria farmaceutica di trovarsi pronta di fronte alla sfida del virus. Tant'è che in Europa abbiamo già tre vaccini autorizzati, un quarto in arrivo, e in prospettiva altri ancora. Dovremmo quindi individuare gli strumenti per promuovere la realizzazione di ulteriore capacità produttiva in modo da garantire volumi adeguati a raggiungere l'immunizzazione sia nel mondo sviluppato, sia in quello in via di sviluppo. I governi occidentali giocano qui un ruolo essenziale, visto il contributo che possono dare non solo in termini finanziari, ma anche di velocizzazione di tutte le procedure autorizzative.

Il confronto tra il governo italiano e Farmindustria si è avviato sotto i migliori auspici e già sono state individuate concrete ipotesi di lavoro da verificare con sobrietà senza facili,



Peso: 1-1%, 15-24%

ma irresponsabili promesse. L'industria del farmaco in Italia è composta di aziende di varia dimensione, composizione azionaria, radicamento nazionale. Tutte hanno accolto l'appello a concorrere, secondo il modello del salvataggio di Dunkerque, alla salute dei cittadini italiani secondo un approccio olistico di breve come di medio-lungo periodo. La condivisione dei percorsi di ricerca tra governo e industria rimane la via maestra per affrontare le nuove sfide per la nostra salute, a cominciare da quelle pandemiche che hanno ormai un carattere sempre più strutturale.

Le nostre imprese vogliono continuare a dare risposte con fatti concreti e non semplicemente a parole.

Presidente Farminindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUTTO

IMAGOECONOMICA



Addio all'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli

L'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli è morto ieri a 82 anni dopo aver contratto il Covid durante un ricovero ospedaliero. Socialista, aveva guidato la città dal 1976 al 1986 per poi diventare parlamentare europeo, deputato e due volte ministro. «Milano piange un grande sindaco», ha detto Giuseppe Sala, l'ultimo dei successori a Palazzo Marino.



Peso: 1-1%, 15-24%

TRE REGOLE PER NON SBAGLIARE SUL RECOVERY

di **Riccardo Crescenzi, Mara Giua e Giulia Valeria Sonzogno**

«È essenziale che i fondi di Next Generation Eu siano investiti in modo

tempestivo e che vengano utilizzati a supporto di riforme strutturali e investimenti a favore della crescita economica», questo quanto dichiarato meno di un mese fa al Parlamento europeo dalla Presidente della Bce Christine Lagarde.

In Italia una tempestiva attuazione di Next Generation Eu è possibile – all'interno del quadro di coordinamento della Commissione europea – se si stabilisce un diretto contatto del governo nazionale con i cittadini attraverso procedure partecipative che coinvolgano direttamente – e responsabilizzino – le parti interessate. In particolare, un'attuazione semplificata con un chiaro orientamento spaziale e il coinvolgimento limitato delle autorità regionali e locali sono condizioni necessarie per evitare ritardi nell'attuazione.

Un'attuazione dei progetti, sia pure all'inizio tempestiva, non è una condizione sufficiente per un intervento di successo. Tuttavia, eventuali ritardi – come quelli che hanno caratterizzato sinora l'attuazione di altre politiche comunitarie in Italia – faranno certamente parte di qualsiasi valutazione dell'iniziativa che ricercatori, cittadini, ed elettori faranno in futuro, soprattutto se un intervento in tempestivo non riuscirà ad arginare gli effetti socio-economici della crisi economica. Solo un approccio basato su rigorosa evidenza empirica può offrirci concrete indicazioni su come ridurre significativamente questo rischio.

In un nostro recente studio, pubblicato dall'Institute of Global Affairs della London School of Economics, ci siamo chiesti come debbano essere disegnati i progetti italiani di Next Generation Eu perché possano avere maggiori probabilità di servirne tempestivamente gli obiettivi di innovazione, inclusione e sostenibilità. Abbiamo analizzato i dati su decine di migliaia di singoli progetti finanziati nell'ambito del

ciclo 2014-2020 della politica di coesione (dati del sistema nazionale di monitoraggio, pubblicati da OpenCoesione), individuando un campione di progetti simili a quelli che si potranno realizzare in futuro in linea con gli obiettivi di Next Generation Eu in riferimento alla transizione digitale e a quella ecologica. Guardando ai progetti effettivamente realizzati abbiamo identificato caratteristiche e scelte strategiche che hanno sistematicamente favorito/impedito la tempestività della loro attuazione.

I risultati ci dicono che i progetti che hanno anticipato gli obiettivi di Next Generation Eu hanno una più alta probabilità di accumulare ritardi rispetto alla media dei progetti finanziati dalla politica di coesione. Questa probabilità si riduce se: a) i progetti sono coordinati dai ministeri del governo centrale, senza il coinvolgimento delle Regioni; b) ogni progetto è guidato da una singola persona, senza responsabilità condivise tra più beneficiari o più territori; c) i progetti sono prenegoziati con gli attori economici che li dovranno realizzare.

Nella fase iniziale l'attuazione di Next Generation Eu dovrebbe basarsi su "corsie preferenziali" – come quelle auspiccate dal commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni – a regia nazionale capaci di collocarsi al di fuori dei blocchi imposti dai gruppi di interesse locali e da consolidate rendite di posizione. Inoltre, la prima fase di attuazione dovrebbe essere accompagnata da programmi intensivi volti a rafforzare capacità ed efficienza amministrativa e a introdurre pratiche gestionali moderne e di semplificazione anche nelle Regioni e negli enti locali.



Peso: 17%

In una seconda fase, la mobilitazione delle parti interessate potrà coinvolgere anche gli organi di *governance* regionali e locali, sotto chiare condizionalità sul miglioramento della loro capacità istituzionale e amministrativa. Allo stesso tempo, potrebbero essere reintrodotti in questa seconda fase anche quelle forme di collaborazione tra beneficiari tese a favorire lo scambio di conoscenza e l'apprendimento, purché ne sia preservata piena spontaneità dal punto di vista della valutazione di opportunità e della composizione delle reti di collaborazione.

Certamente le istanze in gioco

sono eterogenee e di difficile ponderazione, ma la gravità della situazione impone l'adozione di un approccio basato sull'evidenza. Solo in questo modo sarà possibile anticipare le difficoltà che più in generale potrebbero ostacolare l'attuazione di un piano di così ingente entità e valutare in anticipo come queste possano essere mitigate.

r.crescenzi@lse.ac.uk
mara.giua@uniroma3.it
giulia.sonzogno@gssi.it

► RIPRODUZIONE RISERVATA

OGNI PROGETTO DEVE AVERE SOLO UN RESPONSABILE CHE PRENEGOZIA CON LE IMPRESE DA UN MINISTERO

GLI AUTORI

Riccardo Crescenzi, department of Geography and Environment, London School of Economics;
Mara Giua, department of Economics and Rossi-Doria Centre, Università degli Studi Roma Tre;
Giulia Valeria Sonzogno, Social Sciences, Gran Sasso Science Institute.



Peso:17%

LA LITE BOEING-AIRBUS

Accordo Ue-Usa sui dazi

Esulta il made in Italy

Ue e Usa hanno sospeso i dazi relativi alle liti Airbus-Boeing su aerei e prodotti non aerei per quattro mesi. Lo ha annunciato Ursula von der Leyen dopo una telefonata con Joe Biden. Esulta il made in Italy: per l'agroalimentare vale 500 milioni. — a pagina 16

COMMERCIO E POLITICA

Disgelo tra Usa e Ue: tregua sui dazi Airbus-Boeing

Il vertice a distanza
tra von der Leyen e Biden
apre a un «nuovo inizio»

Gianluca Di Donfrancesco

Le relazioni tra Stati Uniti e Unione Europea cambiano di segno e il primo effetto concreto è la tregua sui dazi Boeing-Airbus. Ieri, il presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, e il presidente Usa, Joe Biden, hanno tenuto un vertice a distanza, che ha aperto uno spiraglio per la soluzione negoziata della faida dei cieli: le tariffe incrociate su 11,5 miliardi di dollari di scambi commerciali saranno sospese per un periodo iniziale di quattro mesi. Nel frattempo si cercherà un accordo che chiuda la disputa iniziata nel 2004.

La vicenda Boeing-Airbus è solo uno dei dossier discussi ieri, ma rappresenta il primo concreto segno di discontinuità nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Europea, dopo l'avvicendamento tra Donald Trump e Joe Biden alla Casa Bianca. L'annuncio segue di un giorno l'accordo raggiunto tra Washington e Londra: giovedì gli Stati Uniti hanno concesso al Regno Unito la stessa tregua di quattro mesi nell'applicazione dei dazi Airbus. Il Regno Unito ha sospeso le proprie tariffe già dal 1° gennaio. A febbraio, l'Amministrazione Biden aveva invece confermato i dazi.

Questo è «un nuovo inizio per la nostra partnership» e «un'ottima notizia per le imprese e le industrie su entrambe le sponde dell'Atlantico. Un segnale molto positivo per la nostra cooperazione economica negli anni a venire», ha detto von der Leyen, al termine del primo colloquio con Biden. «Ho proposto - ha

aggiunto - una nuova partnership radicata nei nostri valori e principi condivisi e di istituire un Consiglio congiunto per il commercio e la tecnologia per affrontare le sfide dell'innovazione». Il commissario al Commercio, Valdis Dombrovskis, ha aggiunto che l'accordo «resetta lo stato dei rapporti con il nostro partner più grande ed economicamente più importante. La rimozione di queste tariffe è una vittoria per entrambe le parti, in un momento in cui la pandemia sta danneggiando i nostri lavoratori e le nostre economie». «Usciamo finalmente dalla guerra commerciale tra gli Stati Uniti e la Ue, nella quale perdono tutti», ha affermato il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire.

In forza di una decisione della Wto, come compensazione per i sussidi erogati all'europea Airbus, gli Stati Uniti impongono dal 2019 dazi fino al 25% su un lungo elenco di prodotti importati dalla Ue: aerei e componenti, prodotti alimentari, alcolici e beni di lusso. La lista vale 7,5 miliardi di dollari. L'anno successivo, la Wto ha autorizzato l'Unione Europea ad applicare a sua volta dazi compensativi su 4 miliardi di dollari di prodotti *made in Usa*, per i sussidi ricevuti negli anni da Boeing e giudicati anche loro distorsivi della concorrenza. Bruxelles ha fatto scattare le tariffe a novembre. Il mese successivo, come risposta, Trump ha alzato i dazi americani.

Secondo uno schema che ricalca quello proposto già da tempo dalla Commissione Europea, Washington

e Bruxelles si impegnano a definire regole condivise sul sostegno pubblico al settore, insieme a una strategia comune per far fronte «alle pratiche distorsive e alle sfide» poste dalla Cina, che si prepara a far valere la propria forza anche in questo comparto.

Oltre alla contesa Boeing-Airbus, a dividere le due sponde dell'Atlantico ci sono i dazi voluti da Trump su acciaio e alluminio (su 6,4 miliardi di euro di export Ue) e le contromisure varate da Bruxelles (su 2,8 miliardi di export Usa), un lascito che potrebbe rivelarsi ancora più complicato da superare.

Apparentemente più semplice, almeno in linea di principio, è invece l'intesa sul clima, con il rientro degli Stati Uniti nell'Accordo di Parigi, dal quale Trump era uscito lo scorso anno. Von der Leyen e Biden hanno discusso anche della possibile cooperazione nel contrasto della pandemia di Covid-19 e per «il buon funzionamento delle catene di approvvigionamento globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 16-15%

ONLINE
Esulta l'agroalimentare
italiano: vale 500 milioni
ilsole24ore.com



Peso:1-1%,16-15%

Società
**Copertura entro
il bilancio 2025
per tutte le perdite
riferite al 2020**

Copertura entro i bilanci 2025 per tutte le perdite del 2020

CONTABILITÀ

Legge di Bilancio, Mise,
Assonime e notariato
di Milano: tesi a confronto

La massima 196 comprende
le situazioni infrannuali
e l'esercizio a cavallo

Alessandro Germani
Franco Roscini Vitali

Una delle tematiche più delicate della attuale crisi pandemica è rappresentata dalle perdite del 2020 e dalla gestione delle stesse per le società che le hanno conseguite.

Al di là, infatti, di alcune misure emergenziali volte a ridurre l'effetto di queste perdite, vedasi la sospensione in tutto o in parte degli ammortamenti o la rivalutazione di taluni asset che è in grado di incrementare il patrimonio netto, vi saranno casi in cui comunque tali perdite incidano sul conto economico del 2020 e si porrà la questione della gestione delle stesse.

Vediamo in primis la norma per poi passare ad alcuni interventi interpretativi che di recente si sono manifestati. L'originario articolo 6 del Dl 23/20 è stato sostituito dal comma 266 della legge di Bilancio 2021, prevedendo che la si-

stemazione delle perdite relative al 2020 possa essere rinviata in fase di approvazione dei bilanci 2025 (ovvero a primavera del 2026). L'ambito di applicazione è ampio in quanto ricomprende:

- le perdite del capitale in misura superiore a oltre un terzo per le spa (articolo 2446 commi 2 e 3 del Codice civile) e per le srl (articolo 2482-bis commi 4, 5 e 6 del Codice civile);
- la riduzione del capitale al di sotto del minimo legale per le Spa (articolo 2447 del Codice) e per le Srl (articolo 2482-ter del Codice civile).

Viene espressamente previsto



Peso: 1-1%, 18-21%

che non operi la causa di scioglimento della società (sia spa sia srl) per riduzione o perdita del capitale sociale di cui all'articolo 2484 comma 1 numero 4) del Codice civile. Per tutte queste perdite, sia quelle oltre un terzo del capitale sia quelle – ben più gravi – che lo portano al di sotto del limite legale, facendo scattare una causa di scioglimento ex lege, la sistemazione può essere di fatto rinviata al 2025. Nei casi di perdite che abbiano eroso il capitale sarà l'assemblea a deliberare la loro sistemazione più avanti, in fase di approvazione del bilancio 2025.

Il primo intervento da segnalare è quello del Mise, che in maniera molto pragmatica ha chiarito che questa regola vale solo per le perdite del 2020, mentre per quelle successive tornano in auge i meccanismi societari classici.

Infatti, con la lettera protocollo 26890 del 29 gennaio 2021 in risposta a un quesito di una camera di commercio, il ministero ha affermato che la società può comunque decidere di operare la sistemazione delle perdite prima della scadenza del 2025, trattandosi di una mera facoltà. Ha tuttavia anche chiarito che la portata del rinvio deve intendersi circoscritta al-

le perdite del 2020, non potendosi ad esempio applicare a quelle del 2019, come veniva richiesto dalla camera di commercio istante.

Successivamente è intervenuta Assonime con la circolare 3 del 25 febbraio 2021. L'Associazione ha riconosciuto che il tenore letterale della norma farebbe presupporre la lettura del Mise, che porterebbe a escludere quindi dalla misura agevolativa tanto le perdite del 2019 quanto quelle che si sono realizzate in corso d'anno 2020 ma prima del 31 dicembre 2020.

Tuttavia, ha anche sostenuto che se si guarda all'intento del legislatore, che con la nuova versione dell'articolo 6 non dovrebbe avere sconfessato quanto in essere nella versione previgente (in relazione alla quale da più parti si ammettevano anche le perdite 2019), la conclusione dovrebbe essere quella di una lettura più ampia volta appunto a ricomprendere sia le perdite 2019 sia quelle in corso 2020. Secondo Assonime poi anche le perdite successive al 2020 dovrebbero seguire un percorso preferenziale di sistemazione "posticipata", rispondente al fatto di proteggere meglio le imprese in difficoltà.

A questo quadro si aggiunge la recente massima 196 del notariato

di Milano, che aggiorna la precedente 191 sulla sospensione della disciplina in tema di riduzione obbligatoria del capitale per perdite nel periodo dell'emergenza Covid-19. I notai milanesi propongono che all'espressione «perdite emerse nell'esercizio in corso alla data del 31 dicembre 2020» debba darsi l'interpretazione ampia che si tratti sia della produzione di perdite nuove sia della persistenza di perdite già prodottesi in precedenti esercizi e che continuano a "emergere". Quindi si tratterebbe delle perdite che emergono dal bilancio 2020 o da situazioni patrimoniali ad hoc di data anteriore.

Per una società che chiude invece al 30 giugno, si tratterebbe sia delle perdite al 30 giugno 2020 sia di quelle al 30 giugno 2021.

Infine le perdite post 2020 restano soggette al regime ordinario ma solo una volta che sono state sterilizzate quelle del 2020 (oggetto infatti di separata indicazione nella nota integrativa). La lettura dei notai appare condivisibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 18-21%

Investimenti

Il bonus per i Comuni del Centro colpiti dal sisma si cumula con Industria 4.0

Il credito d'imposta «Industria 4.0» previsto dalla legge di Bilancio 2020 è cumulabile anche con il bonus riservato agli investimenti nei Comuni colpiti dal sisma nel Centro Italia, sempre che il cumulo non porti al superamento del costo sostenuto per l'investimento. A precisarlo è la risposta a interpello 157/2021. Ad avviso dell'Agenzia, infatti, la disciplina del credito di imposta sisma Centro Italia esclude la cumulabilità con altri aiuti di Stato, anche de minimis, ma non con misure di carattere generale.

La versione integrale dell'articolo
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:4%

Cashback sotto tiro Fondi da dirottare alla riforma fiscale

IL FISCO CHE VERRÀ

D'accordo i commercialisti
Per un riordino serio
non bastano 2 miliardi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

I lavori in corso alle commissioni Finanze di Camera e Senato sulla riforma dell'Irpef fanno rotta sul problema delle risorse. E mettono sotto esame il cashback, bandiera antevasione del governo Conte-2 che sta vedendo diminuire drasticamente i propri sostenitori dopo la chiusura dell'esperienza giallorossa. A mettere il tema sul tavolo è stato il presidente della Finanze a Montecitorio Luigi Marattin (Iv), che ha invitato la maggioranza a riflettere sul seguente tema: «Se dopo una seria valutazione d'impatto il cashback si interrompesse a giugno, avremmo sul 2022 una dote aggiuntiva da 3 miliardi una tantum da utilizzare nella riforma fiscale, per favorire il passaggio a un nuovo sistema di tassazione degli autonomi o per una sperimentazione dell'imposta negativa per i lavoratori a reddito bassissimo: pensiamoci».

L'idea è piaciuta subito ai commercialisti, che ieri in audizione alle due commissioni nell'indagine conoscitiva sulla riforma Irpef hanno rimarcato il carattere «non credibile» della «base finanziaria» chiamata al momento a sostenere la riforma

ma: sono 8 miliardi, 7 dal 2023, ma 5,5 sono già vincolati all'assegno unico per i figli. E con meno di due miliardi all'anno non si va lontano.

Del resto i pronostici sull'esito negativo di una «analisi d'impatto» del cashback si moltiplicano. Sotto osservazione nel processo di ridefinizione del Recovery Plan sono su-

bito finiti al centro dell'attenzione i 4,7 miliardi annui che nelle bozze elaborate dal Conte-2 vanno sotto l'etichetta della «digitalizzazione della Pa», ma sono destinati a finanziare i premi ai pagamenti elettronici. Collocazione eterodossa, che potrebbe essere rivista («Il Sole 24 Ore» del 25 febbraio) anche per non rischiare obiezioni comunitarie. Lunedì era stato il comandante generale della Gdf a sostenere che il cashback andrebbe limitato ai settori più a rischio di evasione perché la sua applicazione generalizzata rischia di disperdere risorse.

Un altro punto d'incontro fra i professionisti e la commissione riguarda le proposte di revisione della tassazione per gli autonomi. In particolare, i commercialisti hanno voluto rimarcare l'apprezzamento per la proposta, rilanciata nei giorni scorsi anche da Alberto Gusmeroli (Lega), di dilazione ampia (un mese

in più per saldo e primo acconto e sei mesi per il secondo acconto) dei versamenti, giudicata «più semplice e meno rischiosa» della cash flow tax ipotizzata dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. I commercialisti hanno, poi, definito «prioritario il tema dell'equiparazione della pressione fiscale tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti».

Confedilizia ha replicato alle tante proposte di revisione della tassazione immobiliare e del Catasto emerse nelle audizioni. «Una riforma generalizzata del Catasto non è né necessaria né opportuna», per il presidente, Giorgio Spaziani Testa, perché le norme permettono già «di correggere situazioni non più corrispondenti alla realtà».

La riforma non si può poi dimenticare delle regole del processo perché, ha rimarcato il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, «senza una giustizia funzionante è in discussione l'equità» del sistema.

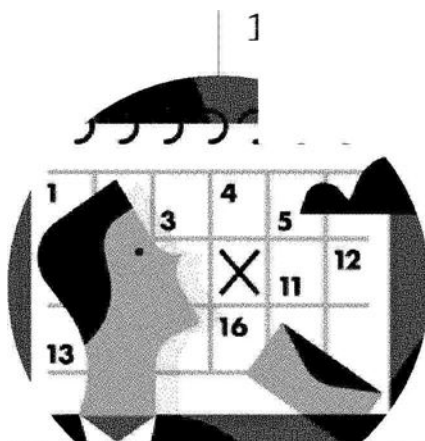
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Scadenze Fisco, per imprese e partite Iva 16 marzo con quasi 100 adempimenti

Giuseppe Morina
e Tonino Morina
— a pagina 20



Il 16 marzo da bollino rosso per aziende e partite Iva

ADEMPIMENTI

In calendario 89 scadenze
tra versamenti
e comunicazioni

Agli appuntamenti ordinari
si aggiungono quelli sospesi
a novembre e dicembre

**Giuseppe Morina
Tonino Morina**

Una valanga di scadenze attende i contribuenti martedì 16 marzo. Tra termini ordinari e sospesi a seguito del Covid-19, il 16 marzo è previsto un ingorgo di adempimenti e pagamenti, compresi i versamenti che scadevano a novembre e dicembre 2020. Lo scadenziario delle Entrate, per il 16 marzo, prevede 89 scadenze: 72 versamenti,

due dichiarazioni e 15 comunicazioni.

Scadenze ordinarie più importanti

Il 16 marzo scade il termine per pagare il saldo Iva del 2020, in unica soluzione o a rate. Il pagamento può anche essere spostato al 30 giugno 2021, pagando il dovuto con la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 16 marzo. Si può anche pagare dal 1° al 30 luglio 2021, maggiorando le somme dovute (Iva

più maggiorazioni dello 0,40%) con un ulteriore 0,40 per cento. Tra le scadenze più importanti del 16 marzo, va segnalata quella per il pagamento della tassa annuale forfettaria per la numerazione e bollatura dei libri sociali



Peso: 1-3%, 20-20%

delle società di capitali soggetti Iva.

Entro il 16 marzo devono essere eseguiti i versamenti Iva per il mese di febbraio 2021, dei contributi previdenziali e assistenziali sulle retribuzioni corrisposte a febbraio 2021, e delle ritenute operate a febbraio 2021. Il 16 marzo scade anche il termine per gli adempimenti relativi alle certificazioni uniche (Cu) e alle certificazioni degli utili e dei proventi (Cupe).

Scadenze sospese

I versamenti in scadenza a novembre sono stati sospesi per quattro mesi, prevedendo la restituzione a partire dal 16 marzo 2021 o a fino a quattro rate mensili di pari importo (articolo 13-ter del Dl 137/2020). La sospensione riguarda i termini che scadono a novembre 2020 relativi:

a) ai versamenti delle ritenute alla fonte, di cui agli articoli 23 «ritenuta

sui redditi di lavoro dipendente» e 24 «ritenuta sui redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente» del Dpr 600/1973, e alle trattenute relative all'addizionale regionale e comunale, che i predetti soggetti operano in qualità di sostituti d'imposta;

b) ai versamenti dell'Iva.

Si ricorda che erano in scadenza ordinaria il 16 novembre 2020, per i contribuenti mensili, il versamento Iva relativo a ottobre 2020 e, per i contribuenti che eseguono le liquidazioni con cadenza trimestrale, il versamento del terzo trimestre 2020. La sospensione è senza condizioni, a prescindere cioè dal calo del fatturato o dei corrispettivi.

A norma dell'articolo 13-quater del Dl 137/2020, sono sospesi i termini che scadono a dicembre 2020 relativi:

a) ai versamenti delle ritenute alla fonte, di cui agli articoli 23 e 24 del Dpr 600/1973, e alle trattenute relative al-

l'addizionale regionale e comunale, che i predetti soggetti operano in qualità di sostituti d'imposta;

b) ai versamenti dell'Iva, acconto Iva compreso;

c) ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali.

I versamenti sospesi sono effettuati, senza sanzioni e interessi, in un'unica soluzione entro il 16 marzo 2021 o fino a quattro rate mensili di pari importo, con il versamento della prima rata entro il 16 marzo 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCADENZE ORDINARIE DEL 16 MARZO 2021

1. Cu 2021

Invio delle certificazioni uniche (Cu) per gli importi corrisposti nel 2020 a dipendenti, pensionati, collaboratori coordinati e continuativi, o altri contribuenti ai quali sono state operate ritenute Irpef. I sostituti d'imposta devono presentare in via telematica alle Entrate, entro il 16 marzo 2021, le certificazioni relative ai redditi di lavoro dipendente, di lavoro autonomo e ai redditi diversi, da rilasciare al percipiente entro il 16 marzo

2. Cupe 2021

Consegna agli interessati della «certificazione relativa agli utili ed agli altri proventi equiparati corrisposti», cosiddetta Cupe. Il modello di certificazione degli utili e dei proventi equiparati corrisposti nel 2020 dovrà essere rilasciato ai percettori degli utili entro il 16 marzo 2021. La certificazione non è rilasciata in relazione agli utili

e agli altri proventi assoggettati a ritenuta a titolo d'imposta o ad imposta sostitutiva, a norma degli articoli 27 e 27-ter del Dpr 600/1973

3. Iva

Versamento saldo 2020 o prima rata. E' possibile pagare entro il 30 giugno 2021, pagando le somme dovute con la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 16 marzo. Si può anche spostare il pagamento al 30 luglio 2021, maggiorando le somme dovute (Iva più maggiorazioni dello 0,40%) aggiungendo un ulteriore 0,40%

4. Tassa libri contabili

Versamento annuale per le società di capitali

5. Versamento unitario f24

Ritenute - Iva - contributi previdenziali e assistenziali



Peso: 1-3%, 20-20%

Cartelle, arriva la maxi pace fiscale L'ipotesi di uno stralcio su 15 anni

Il Dl Sostegni e gli avvisi tra il 2000 e il 2015. Il nodo delle soglie. Nuove pratiche, riscossione in 5 anni

ROMA Cancellazione delle cartelle esattoriali comprese nel quindicennio 2000-2015, con sei diverse ipotesi allo studio. Quella minima prevede il condono sulle cartelle di importo fino a 3 mila euro, con un costo nel 2021 di 1,6 miliardi. Quella massima l'eliminazione di tutte, a prescindere dal loro importo, con un costo che salirebbe a 3,3 miliardi. Le ipotesi intermedie passano per l'abolizione delle cartelle fino a 5 mila, a 10 mila, a 30 mila e a 50 mila euro. Il grosso delle cartelle stanno sotto i 3 mila euro. In questa ipotesi, infatti, ne verrebbero cancellate 57,3 milioni su un totale di 70,5 milioni nei 15 anni considerati.

E poi una novità: le cartelle che, a partire da quest'anno, non verranno rimosse entro cinque anni saranno restituite dall'agente della riscossione al titolare (per esempio dall'Agenzia delle entrate al comune, se si tratta di una multa). Si chiama «disarcio automatico per inesigibilità». Non una vera e propria prescrizione fiscale, ma qualcosa di simile, che insieme con lo stralcio delle cartelle fra il 2000 e il

2015 dovrebbe alleggerire il cosiddetto magazzino dell'Agenzia delle entrate dei crediti ritenuti ormai di difficile esigibilità ed evitare, con la «prescrizione» delle nuove cartelle, che in futuro si accumulino nuove giacenze. Sono queste le coordinate della «pace fiscale» o del nuovo condono, secondo i punti di vista, contenute nella bozza del decreto legge Sostegni che il consiglio dei ministri dovrebbe approvare la prossima settimana.

Trentadue miliardi

Il provvedimento, che utiliz-

zerà i 32 miliardi di maggior deficit autorizzati dal Parlamento, conterrà anche i nuovi indennizzi per le attività economiche colpite dalla crisi post Covid e un capitolo lavo-

ro, che però nella bozza è ancora in bianco: la proroga della cassa integrazione (altre 8 settimane di cassa ordinaria e 26 di deroga, utilizzabili fino alla fine dell'anno) e del blocco dei licenziamenti (probabilmente fino al 30 giugno); il rifinanziamento del Reddito

di cittadinanza (un miliardo); il ripristino dei congedi parentali; due mesi in più di Napsi; indennità per i precari di turismo, spettacolo e sport. Previsti anche 2,1 miliardi per vaccini e farmaci anti-Covid; ulteriori fondi per le forze dell'ordine; 800 milioni per il trasporto pubblico locale.

Indennizzi

Nove miliardi e mezzo serviranno per i contributi a fondo perduto per 2,7 milioni di partite Iva, distinte in tre fasce di fatturato. L'indennizzo, secondo la bozza, spetta se il fatturato di gennaio e febbraio 2021 è inferiore del 33% rispetto a quello dei primi due mesi del 2019. Esso sarà pari a una percentuale della perdita di fatturato: del 20% per i soggetti con ricavi non superiori a 400 mila euro l'anno; del 15% per quelli fino a un milione e del 10% per quelli fino a 5 milioni. In questi giorni sono circolate anche ipotesi diverse, che per esempio prevedono un contributo più generoso, pari al 30% delle perdite, per le piccole partite Iva, con fatturato sotto i 100 mila euro l'anno. In ogni caso l'inden-

nizzo non potrà superare 150 mila euro mentre il minimo sarà di mille euro per le persone fisiche e di duemila per le imprese. Nella bozza c'è anche un articolo dal titolo Fondo Montagna, che però è ancora da scrivere: riguarda i ristori ad hoc per le imprese della filiera sciistica, che terranno conto degli alti costi fissi. Altro articolo col solo titolo è quello riservato al Fondo autonomi e professionisti.

Cartelle

Arriva la proroga per le rate della Rottamazione ter e del Saldo e stralcio sospese finora. Le rate del 2020 potranno essere versate entro il 31 luglio 2021 mentre quelle di quest'anno sono sospese fino al 30 novembre. Riprenderà invece l'invio delle cartelle esattoriali e degli altri atti di accertamento e riscossione sospesi fino al 28 febbraio, ma i termini di decorrenza dei versamenti restano congelati fino al 30 aprile.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.6
miliardi
Il costo del condono
per il 2021
delle cartelle esattoriali
fino a un valore massimo
di 3.000 euro

3.3
miliardi
il costo dell'eliminazione
di tutte le cartelle esattoriali
per il 2021,
indipendentemente
dall'ammontare

106
punti lo spread Btp-Bund
Ancora una chiusura stabile per lo spread
tra Btp e Bund anche se sopra la soglia dei
100 punti (a 106). In lieve rialzo allo 0,76%
il rendimento del titolo decennale italiano



Ernesto Maria Ruffini (Entrate)



Peso: 38%

Intesa Sanpaolo avvia Motore Italia Per le piccole imprese 50 miliardi

Barrese: «Spinta ai nuovi investimenti. E misure ad hoc per allungare il debito»

Non va tutto bene, i rischi restano rilevanti e tuttavia ci sono buone ragioni per credere che la ripresa sia in arrivo e possa stabilizzarsi anche in Italia a partire dal terzo trimestre per mostrare, a fine 2021, una crescita del Pil del 3,7% (5,3% a livello globale). In questo quadro di riferimento tracciato dal capo economista Gregorio De Felice, Intesa Sanpaolo ha annunciato ieri «Motore Italia», piano da 50 miliardi di euro per le piccole e medie imprese.

A presentare il programma di nuovo credito e accompagnamento delle aziende alla transizione sostenibile, al digitale, e alla formazione di nuove competenze, il numero uno della divisione Banca dei Territori, Stefano Barrese, e la responsabile direzione sales & marketing imprese, Anna Roscio. Oltre all'intervento di De Felice, l'incontro online ha visto la partecipazione del vicepresidente di **Confindustria**

per fisco, finanza credito Emanuele Orsini e il presidente di Ipsos Nando Pagnoncelli, moderati dal direttore de «Il Sole 24 Ore», Fabio Tamburini. A un anno dai primi interventi a sostegno dell'economia che ha portato il gruppo di Carlo Messina a mettere in campo risorse a più livelli, compreso quello del contrasto alla povertà, «Intesa Sanpaolo si conferma fedele alleata delle piccole e medie imprese», ha detto Barrese per il quale una delle parole chiave è «tempestività». In una fase ancor critica, la rapidità di intervento è «indispensabile», ha detto. Il banchiere ha condiviso con Orsini la necessità dell'estensione della durata dei finanziamenti in corso. «Da un lato si allunga l'orizzonte di rientro del debito, dall'altro si consente alle aziende di pianificare investimenti che siamo pronti a sostenere con nuovo credito», ha detto an-

cora, chiarendo che i 50 miliardi vanno ad aggiungersi ai 45 già stanziati nel 2020. «Ma ora è il momento di fare un passo in più per accelerare insieme il rilancio, con un impegno orientato a un futuro sostenibile dal punto di vista economico, ambientale, sociale». Illustrando nei dettagli il piano definito «ambizioso», Roscio ha spiegato come sia stata individuata «una nuova soluzione di finanziamento a 15 anni. Stiamo lavorando per evolvere e ampliare ancora di più la portata di questa che riteniamo essere una misura importante». Il programma è articolato in alcune direttrici coerenti con il Piano nazionale: oltre all'anticipo di liquidità e l'allungamento del debito, la spinta agli investimenti per la trasformazione digitale, nella quale le pmi hanno ancora molta strada da percorrere, e come detto la sostenibilità non solo ambientale.

«Abbiamo oltre 300 miliardi tra garanzie e moratorie che dobbiamo rispalmare. Serve poter allungare il debito altrimenti l'imprenditore non può generare nuovo Pil, ciò di cui abbiamo bisogno», è tornato a ribadire Orsini indicando tra le priorità la riforma della pubblica amministrazione. «Non prevediamo una massa di licenziamenti — ha poi aggiunto rispondendo in tema di blocco degli esodi — Ci sono settori chiusi per dpcm in cui serve la cassa Covid e settori in cui si può tornare alla normalità».

Paola Pica

Banchiere



● Carlo Messina, 59 anni, è da settembre 2013 amministratore delegato di Intesa Sanpaolo. Con un'Opa la banca ha recentemente acquisito Ubi, consolidandosi come primo istituto del Paese



Lo stabilimento inglese MG di Longbridge



Peso: 34%

LE MISURE ANTI CRISI

Nel decreto Sostegni spunta la maxisanatoria

Ipotesi annullamento
delle cartelle
tra il 2000 e il 2015
ma i partiti sono divisi

di Roberto Petrin

ROMA – Prende forza il pacchetto di sanatorie fiscali post-Covid che il governo si appresta a varare la prossima settimana all'interno del decreto "Sostegni". Il testo della bozza dell'articolato, contenente il colpo di spugna, riprende la sintesi circolata nei giorni scorsi, e conferma un maxi "annullamento automatico" di 60 milioni di atti relativi ai debiti fiscali maturati nei 15 anni tra il 2000 e il 2015, oltre a una sanatoria speciale per le partite Iva che prevede uno sconto su sanzioni e interessi per coloro che hanno fatto irregolarità nel biennio 2017-2018 e dimostrano una caduta del fatturato del 33 per cento durante l'anno dell'epidemia, il 2020.

La partita è tuttavia ancora aperta: la viceministro dell'Economia Laura Castelli vuole rafforzare ulteriormente il pacchetto con la richiesta di una rottamazione-quater degli atti tra il 2016 e il 2019 per aiutare i contribuenti con «moresità incolpevoli».

La stessa misura di pulizia del magazzino 2000-2015 che la Lega ha proposto sotto forma di "saldo e stralcio" fino a quota 5.000 euro risulta nella bozza del decreto. Sebbene il tetto sia lasciato in bianco nel testo, vengono formulate più ipotesi che vanno dall'annullamento dei vecchi debiti con il fisco fino ai 3.000 euro (costo 730 milioni), passando per i 5.000 euro (1,8 miliardi), fino ad una cancellazione senza soglie che costa 3,7 miliardi.

La misura proposta dalla Lega aveva già fatto esprimere malumori in parte del Pd e in Leu e l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco ha scritto sul sito *In più* che l'operazione sarebbe «un errore» perché «se è

vero che il 70-80 per cento delle cartelle pendenti si riferisce a nullatenenti o falliti» non è vero che siano tutte «inesigibili». Un tema sul quale interviene anche il mondo dei Caf: «È necessario un collegamento al reddito, attraverso l'Isce, in modo di rendere proporzionale e più giusta la sanatoria», ha dichiarato Alessandro Mastrocinque, del Caf-Cia.

Operazione cartelle a metà

Non sarà totale l'operazione sulle 50 milioni di cartelle in partenza dal 1° marzo e rimaste nei cassetti causa Covid nel 2020. La questione si spezza in due: i pagamenti saranno sospesi fino al 30 aprile ma la macchina della riscossione e le cartelle ripartiranno, anche se potranno essere pagate solo dopo due mesi dalla sospensione.

Ristori per tutti

Intanto si conferma l'ipotesi di destinare circa 10 miliardi ad imprese e partite Iva con interventi che andranno da un minimo di 1.000 a un tetto di 150 mila euro. La modalità di erogazione, almeno stando alle bozze, supererebbe codici Ateco e zone lockdown: avranno diritto tutti coloro che hanno registrato una caduta del fatturato tra il primo bimestre di quest'anno e lo stesso periodo del 2019. Si va dal 20 per cento di rimborso per la fascia con fatturati complessivi di 400 mila euro, 15 per cento fino ad un milione, 10 per cento fino a 5 milioni.

Congedi, reddito e cig

Il pacchetto lavoro è ancora oggetto di negoziazione. Nella bozza compaiono solo i titoli delle norme ma non l'articolato delle misure. In base

se alle ipotesi circolate la cassa Covid pagata dallo Stato dovrebbe essere estesa fino alla fine dell'anno mentre il blocco dei licenziamenti dovrebbe essere prorogato fino a giugno, ma non è ancora chiaro se in maniera selettiva o meno. Saranno garantite anche le indennità per i lavoratori stagionali, del turismo e dello sport. Dovrebbe arrivare un miliardo per rifinanziare il reddito di cittadinanza e due nuove mensilità (febbraio e marzo) del reddito di emergenza. La Naspi sarà prorogata per due mesi e ci sarà il rinnovo dei congedi straordinari al 50 per cento della retribuzione per i genitori con figli in quarantena o in Dad.

Risorse a Comuni e Regioni

Sarà incrementato il fondo per gli enti locali di 1,6 miliardi, oltre al ristoro di 250 milioni del mancato incasso della tassa di soggiorno, previsti 600 milioni in più al fondo per l'esercizio delle funzioni delle Regioni e delle Province autonome.

Fondi per i vaccini

Sono in arrivo nuove risorse per i vaccini. Il fondo dovrebbe essere incrementato di 2,1 miliardi per il 2021, di cui 1,4 miliardi da destinare all'acquisto dei vaccini (anche per i medici di famiglia) e 700 milioni all'acquisto dei nuovi farmaci per la cura dei pazienti con Covid-19.



Peso: 49%

*Per le Partite Iva
un mini condono
fiscale e ristori
fino a 150 mila euro*

Le misure

730 mln

Il condono

Il costo dell'intervento per cancellare i debiti fiscali fino a 3mila euro maturati tra il 2000 e il 2015. Un condono totale costerebbe 3,7 miliardi

50 mln

Le cartelle

Quelle bloccate nel 2020 causa Covid ripartiranno, ma i pagamenti resteranno sospesi per due mesi



▲ **Sostegni** In arrivo il decreto per aiutare le attività in crisi



Peso:49%

I FONDI UE

Il governo si affida agli esperti McKinsey per il Recovery Plan

Il Mef, responsabile per la stesura dei progetti, incarica il colosso della consulenza aziendale per stabilire ricadute economiche e tempi delle varie iniziative

di **Tommaso Ciriaco**
e **Roberto Mania**

ROMA – Sarà il gigante americano della consulenza strategica aziendale McKinsey ad affiancare il ministero dell'Economia nella stesura del Recovery Plan da presentare alla Commissione europea entro il prossimo 30 aprile.

Il contratto tra la società e il ministero è stato firmato nei giorni scorsi. È stato il Mef, guidato da Daniele Franco, a contattare McKinsey per accelerare la riscrittura del piano italiano e colmare i ritardi accumulati nei mesi scorsi. I tempi sono diventati ormai strettissimi. Dalla consulenza, McKinsey dovrebbe ricevere soltanto una sorta di rimborso spese. Ma i ritorni per la multinazionale potrebbero esserci a valle dell'operazione, quando bisognerà mettere a terra tutti i progetti approvati.

Quella della consulenza affidata alle grandi società specializzate è una scelta abbastanza diffusa tra i governi di altri Paesi, molto meno in Italia. Anche se diversi gruppi aiutano i nostri singoli dicasteri in caso di processi complessi. Le stesse Regioni, per esempio, si sono affidate alla consulenza aziendale soprattutto per i loro piani di rientro dal debito. Ma è forse la prima volta

che gli americani di McKinsey lavorano con il governo italiano.

Dunque l'esecutivo Draghi riparte con una collaborazione anche con il privato per scrivere il Piano italiano di ripresa e resilienza finanziato con i 209 miliardi del Next Generation Eu. Due le principali ragioni che hanno evidentemente spinto il governo a fare questa scelta: i tempi ormai ristretti – come detto – per rispettare la prima scadenza di fine aprile; e poi la scarsa attitudine della macchina burocratica di Via XX settembre (sede del ministero dell'Economia) ad affrontare con celerità un'operazione di politica economica di tali dimensioni. Perché l'Europa non mette solo a disposizione dei governi le risorse ma impone vincoli precisi nella definizione dei progetti. I quali devono essere, da una parte, coerenti con i due obiettivi della transizione verso l'economia "verde" e verso la digitalizzazione, e dall'altra produrre effetti concreti sull'intero sistema in termini di crescita del Pil e dei livelli occupazionali.

Le varie tranche dei fondi comunitari (la prima, pari al 13 per cento del totale, potrebbe arrivare in estate se il Piano sarà approvato in tempo) saranno erogate solo dopo che sarà accertato dalla Commissione, e dagli altri Paesi membri, il rispet-

to di quelle condizioni. Un processo inedito e molto complicato. Da qui la decisione del Mef di rafforzare lo schieramento. Gli uomini di McKinsey (dove ha lavorato per un decennio anche il ministro per la Transizione digitale, Vittorio Colao) affiancheranno la struttura del ministero guidata da Carmine Di Nuzzo.

Sarà una collaborazione esclusivamente tecnica perché gli indirizzi politici, come è ovvio, saranno decisi in altre sedi. Con McKinsey si dovranno valutare i costi e l'impatto (seguendo le regole europee) dei diversi progetti. Il ministero ha chiesto al gruppo americano anche di esaminare eventuali progetti già realizzati in altri Paesi.

In questa corsa contro il tempo il governo italiano si è messo in una condizione simile a quella di un grande gruppo privato di fronte ad una nuova opportunità di business che non rientra però tra le sue attività principali. Una scelta delicata destinata con molte probabilità a suscitare polemiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

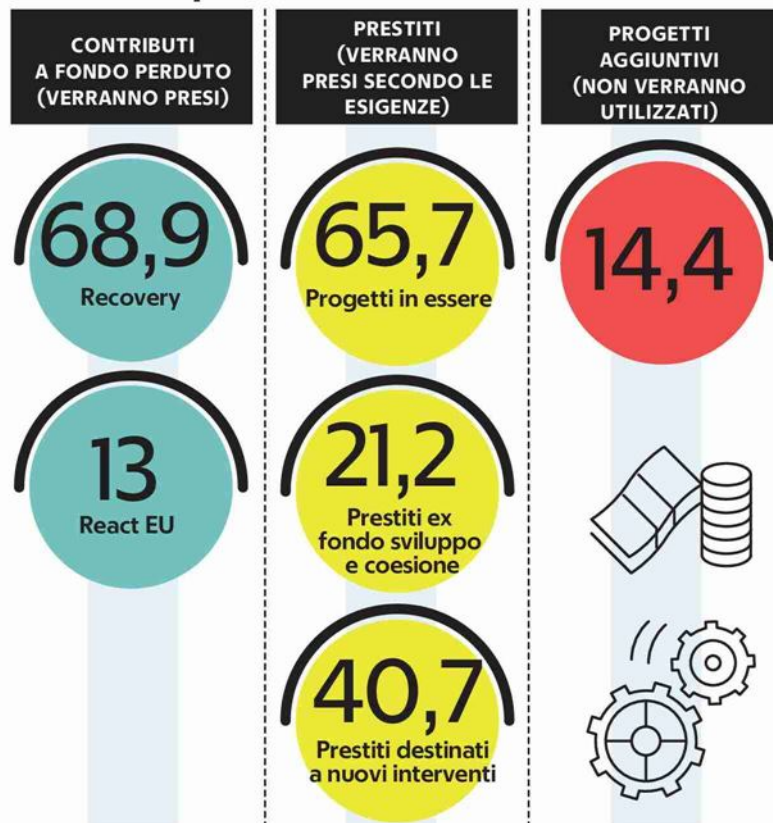


Peso: 50%



▲ **Ministro**
Daniele Franco
è il titolare
dell'Economia

I fondi europei DATI IN MILIARDI DI EURO



Un pacchetto da 209 miliardi

I numeri della bozza del Recovery Plan allestito dal precedente governo.
Le sovvenzioni a fondo perduto sono **81,9 miliardi**.
I prestiti sono invece **127,6 miliardi** (tra vecchi e nuovi interventi)



Peso:50%

La trattativa

Alitalia, ultimatum della Ue

Quattro mesi per un vero rilancio

Ad aprile la condanna
per aiuti di Stato
Senza la discontinuità
ci sarebbe il fallimento

di **Lucio Cillis, Roma**
e **Alberto D'Argenio, Bruxelles**

Toni concilianti, garbo e sorrisi conditi da un inusuale comunicato stampa al miele chiesto dai ministri italiani e firmato da Margrethe Vestager: il primo incontro su Alitalia con il nuovo governo «è stato positivo, abbiamo concordato di lavorare insieme in modo costruttivo per trovare soluzioni». Apparentemente il contatto in video tra la capa dell'Antitrust europeo e i ministri Franco, Giorgetti e Giovannini è un successo. In realtà nel corso della riunione la libere danese è stata molto meno soft: entro la fine di aprile Bruxelles condannerà il Paese per aiuti di Stato illegali ad Alitalia. E se il governo vorrà evitare che la decisione Ue travolga anche Ita, la compagnia che dovrebbe sorgere dalle ceneri di Alitalia, prima della sentenza dovrà presentare all'Europa un piano industriale del nuovo vettore che stia in piedi. Un aut aut della Ue, una corsa contro il tempo per l'esecutivo Draghi.

Il punto è che ieri i ministri hanno annunciato a Vestager che il governo non intende più fare la gara per trasferire le attività di volo di Alitalia a Ita e non hanno portato novità sul piano industriale. Unico aspetto incoraggiante, l'intenzione di trovare un socio per la nuova compagnia che affianchi il Tesoro. Vestager ha ricordato che la gara avrebbe aiutato nella decisione sulla discontinuità economica, fondamentale per dare un futuro a Ita, ma che la presenza di eventuali nuovi investitori potrebbe comunque servire. Tuttavia la danese ha sottolineato che Bruxelles

rinvia da ben quattro governi (italiani) la decisione sul prestito ponte che con 1,3 miliardi di denaro pubblico ha tenuto in vita Alitalia in attesa del rilancio. E che ora la Commissione non può più rimandare: entro la fine di aprile, forse anche qualche giorno prima, arriverà la condanna per aiuti di Stato. Qui entra in gioco il fattore discontinuità: se Ita sarà giudicata un nuovo soggetto, sarà Alitalia a dover rimborsare i soldi (che non ha) allo Stato. Se invece Bruxelles non dovesse riconoscere lo iato tra i due vettori, anche Ita dovrà restituire 1,3 miliardi: fallirebbe prima ancora di nascere. A Bruxelles intanto studiano due opzioni. La prima: esprimersi sulla discontinuità insieme alla condanna per aiuti. Strada percorribile solo se nel frattempo il governo avrà scritto un piano industriale adeguato che faccia ricadere la condanna solo su Alitalia. In caso contrario, la Ue procederà con la decisione sugli aiuti, senza esprimersi sulla discontinuità: il governo avrà allora due mesi per recuperare il denaro pubblico ed entro questo termine, fine giugno, dovrà aver lanciato una nuova compagnia con i crismi richiesti da Bruxelles. Altrimenti Alitalia fallirebbe con in pancia i suoi asset, che andrebbero all'asta per rimborsare gli 1,3 miliardi, portandosi con sé ogni speranza di rilanciarla attraverso Ita.

Ecco perché trovare un alleato per Ita e dimostrare a Bruxelles che l'operazione è di mercato diventa cruciale. Al momento i potenziali nomi sono il duo Delta-Air France (ma i francesi hanno problemi finanziari) e Lufthansa, che ha confermato la possibilità di

una «partnership» commerciale in attesa di una più stretta collaborazione. Alitalia potrebbe dunque entrare in Star Alliance, soluzione che potrebbe convincere Bruxelles sull'operazione di salvataggio e rilancio. Sempre pronti gli americani di Usaerospace, che dopo aver espresso interesse nella cessione di asset della compagnia italiana lo scorso anno ribadiscono l'intenzione di investire 1,5 miliardi di dollari in Ita. A Roma, intanto, il ministro Giorgetti ha «ampliato» la squadra che gestisce l'amministrazione straordinaria di Alitalia. Giuseppe Leogrande viene affiancato da Daniele Santosuosso - ordinario di Diritto commerciale alla Sapienza - e da Gabriele Fava, giuslavorista. Scelta che evidenzia la delicatezza del momento: i sindacati sono in allarme e minacciano blocchi e manifestazioni per evitare lo spezzatino della società e l'attuazione di un piano lacrime e sangue con un taglio del personale vicino alle 6.500 unità necessario proprio per la discontinuità.



A Bruxelles
La danese Margrethe Vestager è la commissaria per la Concorrenza dell'Unione Europea



Peso: 34%

Risparmio



Thumbnail of a newspaper page showing financial data and charts.

Peso:31%

Sorpresa sui conti correnti La corsa dei costi si ferma anche grazie all'online

Nel 2020 la prima
lieve riduzione dopo
quattro anni. Ma
i single pagano di più

di **Andrea Greco**

MILANO – L'anno della pandemia inverte la tendenza alla crescita del costo dei conti correnti, registrata da Banca d'Italia dal 2016 al 2019. Un'indagine qualitativa di SOStariffe.it sui prodotti di punta di 27 istituti attivi in Italia evidenzia un calo di spese del 3,54% per i conti online, scesi dai 58,5 euro medi di gennaio 2020 a 56,5 euro di febbraio 2021. Mentre il calo si limita all'1,42% sui conti correnti tradizionali, scesi da 123,46 a 121,7 euro medi.

Il confronto, realizzato sui fogli informativi alla clientela, ha utilizzato profili di consumo stimati "normali" dal sito comparatore di prezzi, che ha costruito negli anni una sua banca dati anche usando le ricerche dei clienti. I dati Bankitalia, fermi a fine 2019 e resi noti tre mesi fa, registravano già una «netta decelerazione», poiché la spesa media di gestione di un conto si attestava a 88,5 euro, 1,6 euro più che nel 2018 (quando era salita di 7,5 euro).

Verso metà 2021 la Banca d'Italia dovrebbe aggiornare la statistica, che considera anche l'utilizzo effettivo dei conti, e pondera le quote di mercato, assenti nella ricerca di SOStariffe. Ciò non toglie che molte voci di costo vadano nella stessa direzione, calante. La tendenza pare dipendere dalle offerte promozionali lanciate dagli istituti per conquistare nuovi clienti e favorire la digitalizzazione, con cui dipendenti e clienti hanno dovuto fare i conti nel 2020 e da cui non si recede. Viceversa, dove hanno potuto farlo – per esempio i canoni annui dei conti online o i co-

sti prospettati ai single – le banche hanno rincarato le condizioni.

SOStariffe.it ha profilato tre tipi di clienti: i single, le coppie – dove stima l'uso di un conto solo – e le famiglie, dove i conti usati sono in media due. A essere più favorite sono le famiglie, che per la tipologia più "antica" (l'uso solo fisico del conto corrente tradizionale), in un anno pagano l'11,19% in meno. Anche se questo profilo è quello dal costo maggiore: 197,34 euro a famiglia, e 178,18 euro nella media dei tre profili (-8,38% sul 2019). I risparmi per coppie, in questa categoria, restano alti (-10%), mentre per i single si fermano al 2,91%.

Sul fronte opposto, che assiepa la folla crescente di famiglie che usano conti solo online, in un anno il risparmio è stato del 9,63%, con 63,6 euro spesi: risparmio ridotto al 4,16% per le coppie e che si trasforma invece in un rincaro del 6,79% per i single, a 48,2 euro.

La tipologia più frequente, ovvero l'uso "misto" di conti in banche tradizionali, è meno conveniente: in media il costo è sceso del 4% a 145,3 euro, ma per i single c'è ancora un aumento (+5,6%). L'indagine evidenzia che per i conti tradizionali «la maggiore convenienza è proprio nell'uso classico», che costa l'8,4% meno di un anno fa: pur sempre 178 euro.

Il costo di un conto corrente fisico, comunque, non ha visto grandi variazioni se lo si depura dall'inflazione nell'ultimo decennio: dal 2013 il comparatore di prezzi rileva per i conti delle banche tradizionali un rincaro da 122,8 a 178 euro, mentre il loro utilizzo misto e tutto online è poco meno che raddoppiato. A lievitare, invece, sono i costi dei conti online, per anni decantati come a "costo zero", e che effettivamente tali erano nel 2013 quando costavano 1,6 euro l'anno: mentre ora siamo a 56,5 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

-3,54

I conti online

Nel 2020
il costo medio
dei conti online
sceso del 3,54%
a 56,5 euro

1,42

I conti fisici

Il costo medio
di un conto
online è sceso
meno, l'1,42%,
e resta
a 121,7 euro

27

Le banche

SOStariffe.it
ha analizzato
i costi
di 27 banche



Peso:31%

MASSIMO GARAVAGLIA Il ministro del Turismo: "Le imprese non aspetteranno, meno decreti attuativi per accelerare" "Aiuti più rapidi, senza burocrazia tra un mese l'ok all'estate al mare"

L'INTERVISTA

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

Aiuti alle imprese più snelli e pronti a scattare in automatico, senza le lungaggini dei decreti attuativi. È l'obiettivo di consentire all'industria del turismo di programmare la stagione estiva a partire da aprile. Il ministro Massimo Garavaglia prende due impegni precisi, mentre la terza ondata della pandemia blocca di nuovo il Paese.

Due lauree, una delle quali alla Bocconi, la palestra da sindaco a Marcallo, nel Milanese, un passato nel cda di Cassa Depositi e Prestiti, la vicinanza di lungo corso con Giancarlo Giorgetti: se c'è un leghista di governo, di quelli tornati al centro della scena con la svolta che ha portato alla nascita del governo Draghi, questo è Garavaglia. Che sul punto è prudente, ma chiaro: «Essere al fianco del popolo delle partite Iva è nella natura della Lega, da sempre. E ora, con il Pil che scende del 10%, la priorità non può essere un'altra».

Ministro, il mondo delle imprese ha grandi aspettative per il nuovo governo e il decreto Sostegni è il primo banco di prova. Che cosa cambierà da subito?

«Non amo parlare di provvedimenti non ancora presi e già questo sarà un cambiamento rispetto al passato: meno chiacchiere, bozze e discussioni. Si parla di cose reali, che vanno in Gazzetta Ufficiale, e basta. Detto questo, i primi segni di discontinuità devono essere due: la capacità di dare risposte in tempi rapidi e l'allargamento degli aiuti a categorie che fin qui erano rimaste escluse».

Dall'inizio della pandemia si parla di aiuti alle imprese in tempi rapidi, ma non succede mai. Come pensate di riuscirci?

«Prevedendo più automatismi nelle misure che apporremo: bisogna ridurre il ricorso ai decreti attuativi, che creano le lungaggini contro cui le imprese vanno a sbattere».

Le bozze circolano e Confindustria Alberghi protesta: con il tetto di fatturato a 5 milioni di euro, resta fuori la metà delle aziende. Anche il mondo dello sci aspetta risposte.

«Dico a tutti di avere ancora un po' di pazienza: il decreto non è definitivo e non sarebbe serio da parte mia parlarne ora. Attendiamo il testo, poi discutiamo eventualmente di come modificarlo in Aula. Capisco che il governo precedente avesse abituato tutti a parlare anche di cose che non c'erano. Io non sono abituato a farlo. Servono certezze, non chiacchiere».

A proposito di certezze: lei è ministro di uno dei settori più colpiti dalla pandemia e costretto a navigare ancora a vista. Che estate sarà?

«È fondamentale aiutare le imprese del turismo a programmare la stagione. Al momento purtroppo non è possibile farlo e tutti sappiamo che andiamo verso un mese di marzo molto duro sul fronte dei contagi. Mi aspetto però un'estate simile alla scorsa, nella quale le famiglie potranno godersi le vacanze e le aziende tornare a lavorare, anche se prevalentemente con visitatori italiani e purtroppo senza flussi importanti dall'estero. Vogliamo dare tempi certi alle imprese, an-

che a quelle dei parchi a tema, dimenticati dal precedente governo».

È realistico, vista la recrudescenza del Covid?

«Chiaramente serve pazienza e la partita dei vaccini sarà decisiva, ma mi aspetto che da aprile si possa ragionare su una programmazione della stagione estiva sulla falsariga dello scorso anno».

Come giudica l'ipotesi del patentino per chi sarà vaccinato?

«Ne ho discusso con i ministri degli altri Paesi europei, si va verso uno strumento digitale sanitario che registri le vaccinazioni. La posizione dell'Italia è chiara: le regole devono essere uguali per tutti, non possiamo accettare fughe in avanti con le quali un Paese possa cercare vantaggi competitivi. L'estate è molto vicina e i vaccini sono ancora pochi, anche se l'obiettivo è accelerare il più possibile: questa la cosa più importante».

A proposito di Europa: svol-

ta importante quella della Lega, da nemica di Bruxelles ad azionista di peso del governo Draghi. Siete tornati ad occupare uno spazio politico rimasto vuoto.

«La Lega è da sempre al fianco dei ceti produttivi, si figuri se davanti a una crisi come questa sarebbe stato possibile avere una priorità diversa dall'economia e dal lavoro. Non abbiamo fatto alcuna fatica, sono i nostri temi storici e lo saranno sempre. Detto questo, la differenza la fa il modo in cui si sta in Europa».



Peso: 60%

Cioè?

«L'Unione Europea è critica-
bile, perché molte cose non
funzionano. Siamo un Paese
fondatore e in Europa dob-
biamo stare a testa alta, l'Ita-
lia se n'era un po' dimentica-
ta. Ad esempio ora dovremo
giocare la partita della so-
spensione del Patto di Stabili-
tà, che per noi è decisiva. Do-
vremo parlarne serenamen-
te, ma facendo valere con fer-
mezza le nostre ragioni».

**Europa oggi significa so-
prattutto Recovery Fund:
come dovrà essere sfruttato
per rilanciare il turismo?**

«Il settore ora va difeso
nell'emergenza, per salva-
re quante più imprese pos-
sibili. Alla fine della pande-
mia, molte ripartiranno da
sole. Ma c'è da recuperare
un gap che esisteva già pri-
ma del Covid. La digitaliz-
zazione sarà fondamenta-
le, serve un ecosistema in
cui il ministero torni a fare
da aggregatore di tutto il
settore, dalle imprese agli
enti locali, come del resto
accade in tutti i Paesi che
credono davvero nel turi-
smo. Bisogna superare la
frammentazione, anche
nella promozione, e per

questo è fondamentale es-
sere tornati ad avere un mi-
nistero dedicato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO GARAVAGLIA
MINISTRO DEL TURISMO
E DEPUTATO DELLA LEGA

Sul patentino
per i vaccinati
è fondamentale
che le regole siano le
stesse in tutti i Paesi

La svolta della Lega
era inevitabile
Con il Pil giù del 10%
le priorità sono
aziende e lavoro



ANSA/CESARE ABBATE

UN SETTORE IN GINOCCHIO



Visitatori nel 2020

-57 milioni
pari a -49%



Pernottamenti

-186 milioni



Perdita nel 2020

- 100 miliardi euro



A rischio

70 mila imprese

IL PESO DEL COMPARTO

Il Pil

13%
nel 2019

7,2%
nel 2020



4 milioni
di addetti

L'EGO - HUB



Peso: 60%

Quanto farebbe comodo alla Bce adottare il modello Fed

di Angelo De Mattia

L'11 marzo si riunirà il consiglio direttivo della Bce. La seduta è importante non tanto perché è molto probabile la decisione di nuove operazioni non convenzionali, ma soprattutto perché si saprà se e come l'istituto intende reagire al contagio, che Fabio Panetta ha definito «indesiderabile», dell'aumento dei rendimenti statunitensi rispetto a quelli dell'area euro. Se non si reagisse, si avrebbe un inasprimento delle condizioni di finanziamento. Il piano di acquisti antipandemico potrebbe essere rafforzato, come alcuni osservatori prevedono. È importante che la Bce dia un segnale di guardia alta e di prontezza e anticipazione degli interventi. Nell'Unione Europea e nell'area euro si stanno verificando scollamenti e distinzioni, fino a qualche separazione. La campagna di acquisto dei vaccini, che in un primo momento era sembrata ben condotta dalla Commissione, forte del potere contrattuale dell'Ue, ora palesa ritardi, inadeguatezze e insufficienze anche sotto il profilo negoziale e della stesura dei relativi contratti. Intanto con le varianti la pandemia acquista nuova virulenza. All'interno di diversi Paesi europei specifiche vicende segnalano casi di instabilità in singole formazioni politiche.

I mutamenti negli indirizzi della politica Usa, in corso di definizione, ancora non hanno prodotto in Europa i positivi riflessi che ci si attende. La Commissione mercoledì 3 marzo ha deciso di prorogare la sospensione del Patto di Stabilità a tutto il 2022, la cui formalizzazione sarà adottata a maggio. Sarà importante che sia seguita dalla sospensione del Fiscal Compact e dall'allungamento della sospensione del divieto di aiuti di Stato. Nei Paesi membri si è al lavoro per redigere i piani per il Next Generation Eu. Di fronte a questo quadro l'istituzione che appare più salda nell'esercizio delle sue attribuzioni è la Bce guidata da Christine Lagarde, che non può essere chiamata

formalmente a un'azione di supplenza (in quanto contrasterebbe con il Trattato Ue), ma che, assolvendo il proprio mandato fino a tendere al massimo l'applicazione delle norme regolatrici, di fatto può coprire i vuoti che si stanno determinando a livello istituzionale in quello che si può considerare uno «stato di eccezione».

Naturalmente non è semplice. È bastato che si registrasse un accenno di risalita dell'inflazione, che però Panetta ritiene meramente temporanea, perché in Germania, capofila il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, tornasse di attualità la richiesta alla Bce di cominciare a pensare al progressivo rientro delle misure monetarie non convenzionali. Il tema si allaccia a quello della *strategy review*, che è in elaborazione e su cui sarà opportuno che nella conferenza-stampa successiva alla riunione del direttivo venga fornito qualche ragguaglio. A suo tempo qualcuno aveva pensato che fosse opportuno innalzare il target dell'inflazione - che sancisce il mantenimento della stabilità dei prezzi - portandolo oltre il 2%, a somiglianza di quel che ha deciso la Federal Reserve guidata da Jerome Powell. Poi verosimilmente l'argomento è stato ricompreso nella revisione in corso della politica monetaria.

Ma è sufficiente questa rivisitazione delle strategie o piuttosto occorre interrogarsi sull'adeguatezza, per la parte riguardante la banca centrale, del Trattato e dell'unico mandato conferito alla Bce, ossia quello per la stabilità monetaria? Quando Paolo Savona, allora ministro per gli Affari Europei, con la sua straordinaria competenza sollevò il problema del Trattato e dello statuto del Sistema Europeo di Banche Centrali per



Peso: 55%

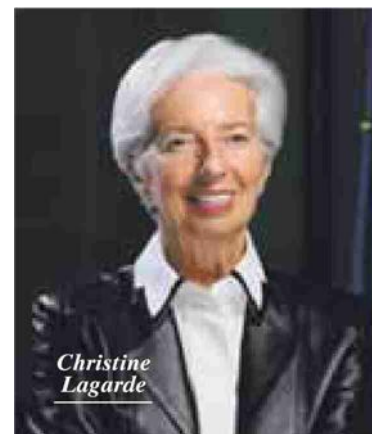
assegnare a quest'ultimo il sostegno alla politica economica e all'occupazione nonché il controllo del cambio della moneta unica, gli fu autorevolmente risposto che, senza nulla modificare, tutto ciò che egli avrebbe voluto poteva essere realizzato con un'applicazione (si deve ritenere quanto meno estensiva) delle norme vigenti. Gli sviluppi verificatisi e le *querelle* frequentemente insorte hanno dato ragione ai rilievi dell'attuale presidente della Consob. Certo, non sarebbe affatto facile imboccare la via di una riforma, considerata la prevedibile posizione non favorevole della Germania e degli altri Paesi satelliti, ma una simile iniziativa avrebbe almeno il merito di sollevare in maniera trasparente un problema effettivo e di operare per ricercare sulla sua soluzione convergenze e mediazioni. Sarebbe chiaro che a una scelta che dilata al massimo l'applicazione delle norme

in vigore, suscitando contrasti e interventi in sede giurisdizionale, nazionale (si veda la Consulta tedesca) ed europea, si opporrebbe un'altra in nome della correttezza e trasparenza con l'indicazione di un modello di banca centrale che è anche quello della Fed. Starei per dire che la sola proposta di quest'ultima scelta indurrebbe ad approfondimenti e potrebbe condurre a soluzioni molto mediate, che, benché distanti dall'obiettivo indicato, pure rappresenterebbero un progresso. Ma allora occorre agire, partendo dal presupposto che non è sufficiente, come si è accennato, la predetta revisione che si sviluppa *ceteris paribus*.

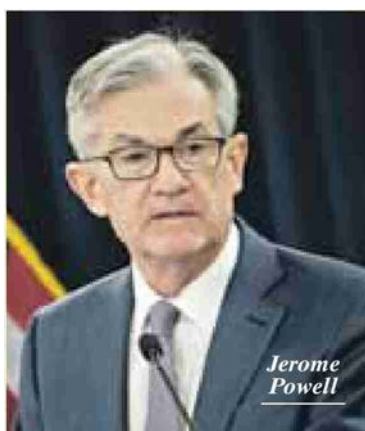
L'altro punto sul quale sarebbe legittimo attendere qualche segnale riguarda la funzione di Vigilanza unica. Su *MF-Milano Finanza* si è messo in evidenza che l'ultima parola sui provvedimenti di Vigilanza spetta al direttivo della Bce e che la composizione di eventuali contrasti tra quest'ultimo e il Supervisory Board della Supervisione spetta a un apposito gruppo

di mediazione interno e alla commissione di revisione. Allora è doveroso far conoscere come il direttivo esercita il potere-dovere relativo alla cosiddetta

procedura della «non obiezione» (relativamente agli atti della Vigilanza) e con quali risultati. Insomma, giovedì 11, la conferenza-stampa potrebbe fornire informazioni e valutazioni forse di portata anche superiore alle decisioni del consiglio direttivo. (riproduzione riservata)



Christine Lagarde



Jerome Powell



Peso: 55%



SCENARI

Il 44% vuole un lockdown duro ma limitato nel tempo
La maggioranza (53%) approva la sostituzione di Arcuri

Troppe violazioni alle regole Due italiani su tre chiedono rigore

di **Nando Pagnoncelli**

Il 9 marzo dello scorso anno il presidente del Consiglio Giuseppe Conte presentava il decreto «Io resto a casa» che prevedeva l'estensione a tutto il territorio nazionale delle misure per contenimento del contagio inizialmente limitate alle province più colpite da quello che all'epoca veniva chiamato coronavirus. In questi dodici mesi abbiamo registrato una costante oscillazione del livello di preoccupazione da parte dei cittadini in relazione all'andamento quotidiano dei contagi e dei decessi. Oggi il 45% degli italiani considera il Covid una minaccia elevata a livello personale: è una percentuale che ci riporta all'autunno scorso, quando prese avvio la seconda ondata dei contagi. La preoccupazione aumenta al crescere dell'età, tra le persone meno istruite, tra le casalinghe, i pensionati e i ceti operai. Al contrario si mostra nel complesso omogenea tra i diversi elettorati, a conferma del fatto che si tratta di un sentimento più influenzato dalla condizione demografica che dall'orientamento politi-

co. La minaccia percepita risulta ancora più acuta quando si fa riferimento alla propria zona di residenza (57%) o all'intero Paese (75%).

Due italiani su tre (65%) pensano che ci siano troppe violazioni delle regole e la maggioranza dei cittadini non abbia capito l'importanza di continuare a rispettare le direttive delle autorità. È una convinzione in forte aumento rispetto agli scorsi mesi. Al contrario, uno su quattro (24%) è del parere che la gran parte continui a dar prova di senso civico e di rispetto delle regole. Lo sguardo severo rivolto ai connazionali in parte è da ricondurre alla consueta attitudine di attribuire agli altri i comportamenti negativi e a sé stessi quelli virtuosi, e in parte all'enfasi che i mezzi di informazione danno alle situazioni di affollamento soprattutto nelle città, per richiamare l'attenzione sui rischi che si corrono. Ne consegue che si dilata la percezione di un fenomeno indubbiamente disdicevole ma fortunatamente circoscritto ad una minoranza di cittadini.

La campagna vaccinale, per come si è sviluppata finora, viene bocciata dal 46% degli italiani, mentre il 29% ne dà un giudizio positivo. Più passa il tempo e più aumentano i

giudizi negativi. Il dato non sorprende tenuto conto che, a fronte di una crescita costante di persone che manifestano l'intenzione di farsi vaccinare non appena possibile (passate dal 37% di metà novembre al 53% di fine febbraio), i cittadini lamentano la penuria dei vaccini e la lentezza della campagna ma criticano anche i criteri di definizione delle priorità di vaccinazione (soprattutto rispetto ad alcune categorie professionali), le complicazioni burocratiche e gli aspetti logistici. A ciò si aggiungono le preferenze politiche, dato che i giudizi positivi prevalgono solo tra gli elettori della ex maggioranza di governo, mentre tra quelli di centrodestra e gli astensionisti sono nettamente prevalenti le valutazioni negative. Insomma, non è tutto rose e fiori, e il riferimento alle «primule» progettate da Stefano Boeri non è casuale.

Non stupisce quindi che la maggioranza degli italiani (53%) abbia accolto con favore la decisione del governo Draghi di avvicinare il commissario Domenico Arcuri con il generale Francesco Paolo Figliuolo; le motivazioni sono due: il 34% è del parere che Arcuri non sia stato all'altezza (in particolare è di questa opinione l'elettorato di centrodestra con il livello più elevato



Peso: 74%



tra gli elettori di FdI con il 72%) e il 19%, indipendentemente dalle valutazioni su Arcuri, ritiene che fosse necessario dare un segnale di discontinuità. Solo il 10% dissente con la decisione di sostituire il commissario e il 37% non si esprime. Un'ulteriore conferma della preoccupazione dei cittadini è data dalle opinioni che emergono rispetto ai provvedimenti per contenere il contagio: il 44% preferirebbe un lockdown duro, di durata limitata, ma esteso uniformemente in tutto il Paese; il 30% ritiene opportuno

non continuare con le restrizioni attuali, mentre il 14% vorrebbe un allentamento delle misure. La prima opzione ha fatto registrare un aumento di ben 10 punti in sole due settimane e risulta più auspicata tra le persone meno giovani e le casalinghe, nonché fra gli elettori di Pd (60%) e M5S (50%). Nel centrodestra, pur prevalendo il consenso per provvedimenti più restrittivi, le opinioni sono più divise. Da notare che tra i leghisti il 18% chiede un allentamento.

È trascorso un anno da quando il temine lockdown ha fatto irruzione nel nostro

lessico. Se la campagna vaccinale non procederà speditamente il timore è che vi possa rimanere a lungo.

@NPagnoncelli

Un anno di pandemia

Il 45% degli intervistati continua a ritenere l'epidemia di Covid una grave minaccia

Pro vaccini

Sale al 53% la quota di chi vorrebbe farsi vaccinare (era il 37% a metà novembre)

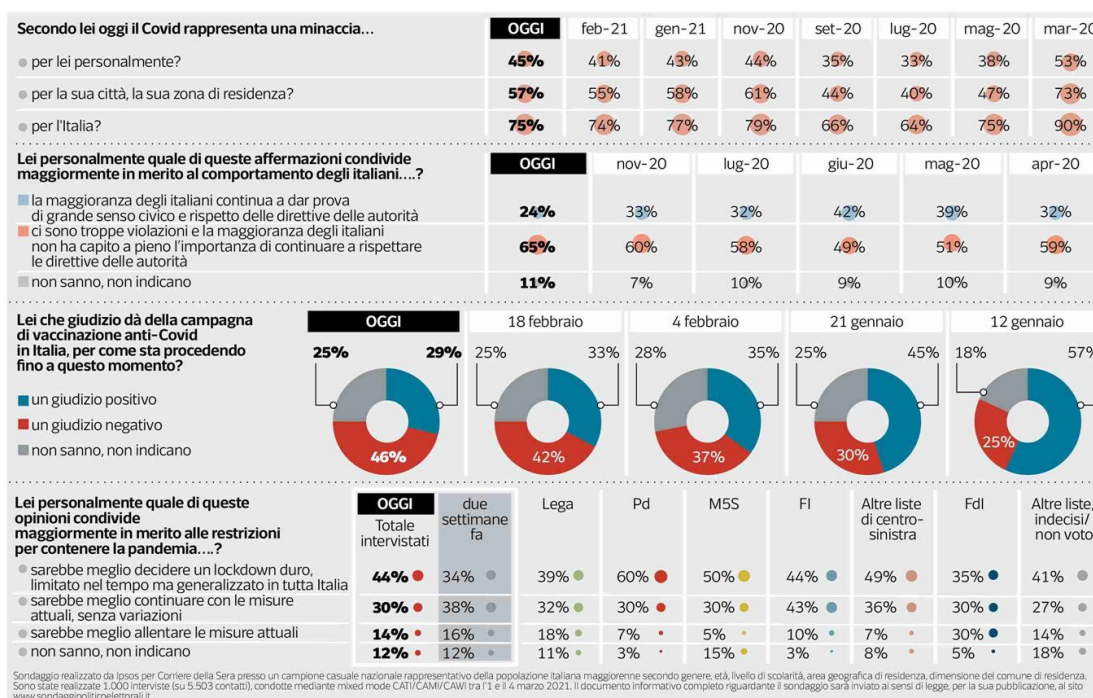
Il V-Day

● Lo scorso 27 dicembre in Italia (e in tutta Europa) si tiene il Vaccine day, l'avvio simbolico della campagna di vaccinazione anti Covid con le 9.750 dosi Pfizer arrivate dal Belgio allo Spallanzani di Roma e poi distribuite dall'esercito in tutte le Regioni

La parola

LOCKDOWN

Il 9 marzo 2020 il premier Conte annuncia il secondo Dpcm anti Covid: «Con il nuovo provvedimento "Io resto a casa" non ci sarà più una zona rossa, ci sarà l'Italia zona protetta». Il Paese è in lockdown: divieto di spostamento per motivi non necessari, stop a manifestazioni ed eventi, chiusura di musei, cinema e centri sportivi. Altre restrizioni arrivano l'11 marzo: chiudono negozi, bar, ristoranti e chiese. Tutte misure prorogate più volte fino a maggio, quando con diversi provvedimenti si allentano le misure di contenimento



Peso:74%

LE DIMISSIONI DEL SEGRETARIO PD

Zingaretti: non ci ripenso Tre nomi per il successore

di **Maria Teresa Meli** e **Alessandro Trocino**

I maggiori del Pd hanno sperato fino all'ultimo che Nicola Zingaretti non formalizzasse le dimissioni. Ma così non è stato. E ora il Pd, sapendo che non è il tempo per un congresso, dovrà prendere atto della realtà. Frenetiche consultazioni, ieri, per evitare un tracollo del Pd. I leader della minoranza di Base riformista e quelli

della maggioranza interna hanno deciso di eleggere il successore nella prossima Assemblea nazionale. Si fanno tre nomi.

alle pagine **12 e 13**

Politica

Zingaretti esclude «ripensamenti» Bonaccini: un errore dimettersi

Il segretario formalizza la rinuncia all'incarico: il gruppo dirigente faccia un passo avanti

ROMA A chi ancora non ci crede e sospetta una manovra per farsi rieleggere dall'assemblea del 13 e 14 marzo, Nicola Zingaretti ribadisce che «non ci saranno ripensamenti» e fa sapere di avere inviato formalmente ieri pomeriggio le sue dimissioni da segretario nazionale del Pd alla presidente del partito Valentina Cuppi. Una mossa che ha sorpreso quasi tutti e che arriva dopo giorni di quello che Zingaretti chiama «lo stillicidio», con le richieste della corrente Base riformista di anticipare il congresso e ridiscutere la linea di convergenza con il Movimento 5 Stelle e Giuseppe Conte. Tra le reazioni, anche quella del suo sfidante in pectore, il governatore Stefano Bonaccini: «Io non faccio parte di alcuna corrente. La fiducia in lui c'è sempre stata e rimane immutata. Ogni scelta va rispettata, ma credo che dimettersi sia una scelta sbagliata».

«Ho fatto un passo di lato, ma non scompaio». Zingaretti spiega le ragioni che l'hanno spinto a farlo e tranquillizza sull'impegno del Pd nel governo Draghi: «Salvini stia tranquillo, il governo Draghi è forte e solido, andrà avanti e troverà il Pd al 1.000 per 1.000». A margine di un'inaugurazione nell'Agro romano, il presidente del Lazio spiega: «Faccio un passo di lato perché era insorto il dubbio che il problema fossi io, ora questo problema non c'è più. Mi auguro che questo mio gesto aiuti il Pd a ritrovare la voglia di andare avanti con più solidarietà, perché se è più debole è più debole anche la democrazia italiana».

Le pressioni di una parte del partito — a cominciare dalla corrente di Base riformista, che chiedeva di anticipare il congresso — lo hanno indotto a questo gesto. Alla domanda se le sue dimissioni siano «irrevocabili», Zingaretti risponde così: «Ora ci sarà

l'assemblea e qualsiasi scelta faranno io la rispetterò. Andiamo avanti e troviamo le forme migliori». E se l'assemblea dovesse chiederlo ritirerà le dimissioni? «No, ma sono cose che, guardatevi gli statuti, non esistono».

Zingaretti aveva già fatto sapere che il suo gesto non era un bluff e non sarebbe stato ritirato all'assemblea. E lo ribadisce: «Non è un tema di ripensamento, che non c'è e non ci sarà. Piuttosto penso debba essere il gruppo dirigente a fare un passo in avanti». Insomma, assicura, le sue dimissioni non sono un modo per rafforzarsi e ottenere il via libera dell'assemblea, dove ha la stragrande maggioranza dei delegati a favore (al contrario dei gruppi parlamentari, dove dominano gli ex renziani). Zingaretti annuncia che andrà nei prossimi giorni a fare la tessera del Pd: «Non l'avevo ancora rifatta. Il Pd è l'unica forza popolare che può



Peso: 1-4%, 12-54%

garantire l'alternativa alle destre e al populismo». E a chi gli ricorda come si vociferi da tempo di una sua candidatura a sindaco di Roma, risponde così: «Ancora? Io faccio il presidente del Lazio». Tra amici ma anche avversari è un coro di «ripensaci». Ma l'ultima parola la dirà l'assemblea di

sabato prossimo.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CONGRESSO

È il percorso che porta abitualmente il Partito democratico all'elezione sia del segretario sia dell'Assemblea nazionale (comprende anche le primarie). L'ultimo congresso si è tenuto nel 2019 e ha portato all'elezione di Nicola Zingaretti, che vinse le primarie con il 66% battendo gli altri due candidati Maurizio Martina e Roberto Giachetti

Il Campidoglio

«Candidato sindaco per Roma? Io faccio il presidente della Regione Lazio»



A Roma Nicola Zingaretti, 55 anni, governatore del Lazio e segretario dimissionario del Pd, ieri all'inaugurazione del Centro giochi nel complesso Ater di Torre Gaia



Peso: 1-4%, 12-54%

Manovre per una successione lampo La vera sfida è rinviata al 2022

La scelta subito di un segretario reggente, i nomi di Pinotti e Finocchiaro. Pressing su Orlando

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Fino all'ultimo hanno sperato che Nicola Zingaretti non formalizzasse le dimissioni. E ora i maggiori del Partito democratico sono costretti a prendere atto della realtà. Ben sapendo che questo non è il tempo per un congresso. Infatti nelle frenetiche consultazioni di ieri per evitare un tracollo del Pd, i leader della minoranza di Base riformista e quelli della maggioranza interna hanno deciso di eleggere il successore di Nicola Zingaretti nella prossima Assemblea nazionale.

«Non c'è tempo da perdere», dice Dario Franceschini ai suoi, preoccupatissimo di mettere il partito al riparo dalla bufera che si è scatenata dopo le dimissioni improvvise di Zingaretti. «Dobbiamo salvare il Pd ed evitare i contraccolpi che queste dimissioni potrebbero provocare», ripete Lorenzo Guerini ai fedelissimi.

E Andrea Orlando è d'accordo. Il ministro del Lavoro — che, in quanto vice di Zingaretti, si era proposto come referente di Draghi nei dem — al pari degli altri suoi com-

pagni di partito è ora in difficoltà. La preoccupazione è forte: le elezioni amministrative sono state rinviate a ottobre, ma comunque, dopo l'addio traumatico di Zingaretti, i dem rischiano: quello che il segretario dimissionario ha definito come un «atto d'amore nei confronti del Pd» potrebbe diventare nelle urne la condanna a morte del Partito democratico.

L'Assemblea nazionale è prevista per il 13 e 14 marzo e non si sa se si riuscirà a farla slittare. «Difficile», dicono al Nazareno. Ma comunque i big del partito ci provano. Non ci sarà però nessuna resa dei conti in quella sede e non si fronteggeranno due candidati alternativi. La corsa per la leadership del partito sarà rinviata a un congresso da tenersi nei primi mesi del prossimo anno. E sarà quindi in quei primi mesi del 2022 che scenderanno in campo i veri candidati alla segreteria del Partito democratico.

Alle assise lo scenario più probabile, al momento, vede da una parte Andrea Orlando e dall'altra Stefano Bonaccini. O Dario Nardella. Ma all'Assemblea gli eserciti degli opposti schieramenti non si fronteggeranno. La clamorosa uscita di scena di Zingaretti, infatti, rischia di mettere in difficoltà un Pd che già ne-

gli ultimi sondaggi sembrava in affanno. Fermo al 18,5 per cento dei consensi, nel migliore dei casi. Ossia inchiodato alla stessa percentuale del Partito democratico di Matteo Renzi. O in caduta libera, intorno al 14, nelle ultime rilevazioni, quelle in cui si valutava il consenso elettorale del Movimento Cinque Stelle guidato da Giuseppe Conte, che stando ai sondaggi sottrarrebbe voti ai dem. Perciò il Pd è alla ricerca di un segretario — o una segretaria — che consenta al partito di scavalcare la pandemia. I nomi che si fanno sono quelli di due donne. La prima è Roberta Pinotti, presidente della commissione Difesa del Senato: fa parte della componente di Area dem, che fa capo al ministro della Cultura Franceschini. La seconda è Anna Finocchiaro: non è più parlamentare, è una donna autonoma e indipendente rispetto alle correnti del partito, ma comunque potrebbe essere sponsorizzata dalla «Ditta».

C'è un terzo possibile candidato, che però non scalpita certamente per essere eletto nell'Assemblea nazionale. Si tratta di Orlando. Il correntone di Base riformista — in nome dell'unità del partito — sarebbe anche pronto a votarlo, ma al neo ministro

del Lavoro converrebbe veramente intraprendere questa strada? Probabilmente no, perché dovrebbe reggere un partito in difficoltà, sotto schiaffo dopo le dimissioni traumatiche del segretario, con il rischio di perdere le elezioni amministrative. E a quel punto Orlando rischierebbe di vedere vanificati tutti i suoi sforzi e di cedere la leadership al candidato alla segreteria che verrà. Nel 2022. Ciò nonostante non è improbabile che la scelta ricada su di lui. Anche se al momento si punta su una donna. «Da sostituire quando sarà necessario eleggere un leader vero», commenta amara un'autorevole esponente dem. Ma così, a quanto pare, funziona nel Partito democratico. E nel frattempo c'è ancora chi spera in un ripensamento di Zingaretti, anche se il segretario dimissionario ripete a tutti: «Io non sto scherzando, quello che è fatto è fatto».

Le date

Nel partito però c'è anche chi spinge per rinviare la convention del prossimo weekend

Al Congresso

Il vicesegretario Bonaccini (o Nardella) potrebbero correre poi al Congresso

La parola

ASSEMBLEA NAZIONALE

È l'organo che esprime indirizzi sulla politica del Partito democratico. Ne fanno parte 600 eletti da liste collegate alle candidature a segretario nelle primarie; i segretari fondatori, gli ex segretari e gli ex premier iscritti; i segretari regionali, provinciali, delle federazioni estere, delle città metropolitane e regionali; la portavoce della Conferenza nazionale delle donne; i coordinatori dell'estero; il segretario dei Giovani democratici; 100 tra deputati e senatori. Il prossimo appuntamento è il 13 e il 14 marzo



Peso: 67%

Protagonisti



Andrea Orlando ministro del Lavoro, 52 anni, vicesegretario del Pd, fa parte della corrente ex Sinistra dem



Roberta Pinotti Ex ministra della Difesa, 59 anni, senatrice, fa parte della corrente Area dem guidata da Franceschini: è una possibile candidata



Anna Finocchiaro Ex senatrice, 65 anni, ex ministra alle Pari opportunità e ai Rapporti con il Parlamento, correrebbe da indipendente



Stefano Bonaccini Il presidente della Regione Emilia-Romagna, 54 anni, è sostenuto dalla corrente che fa riferimento a sindaci e governatori



Peso: 67%

Il segretario pd conferma le dimissioni

È già lite sul dopo Zingaretti Corsa a tre per la reggenza

Nel Pd un coro: "Zingaretti ripensaci" ma l'ex leader non torna indietro

Le dimissioni formalizzate in una lettera alla presidente del partito. Ieri una segreteria presieduta dal vice Andrea Orlando in vista dell'assemblea del prossimo week end. Bonaccini: "Un errore, spero che resti". Il gelo di Marcucci e Orfini

di Giovanna Casadio

ROMA — «La questione non è quella di un mio ripensamento: non è un tema di ripensamento che non c'è e non ci sarà». Sono le parole definitive con cui Nicola Zingaretti rende irrevocabili le sue dimissioni da segretario del Pd. Prima di rilanciarle su Facebook, è da una delle periferie romane, Torre Gaia - dove va per una inaugurazione in veste di presidente della Regione Lazio - che archivia gli appelli online, le raccolte di firme dei militanti come il pressing dei compagni di partito perché non lasci la guida del Pd. Ora i leader di tutte le correnti e lo stesso Stefano Bonaccini - che è stato indicato in questi mesi come il possibile sfidante per la leadership - corrono a chiedergli di ripensarci.

Fuori dal coro Matteo Orfini, a capo dei cosiddetti "giovani turchi", che ha sempre giudicato «un errore e un fallimento la linea di abbraccio con i 5Stelle» del segretario e attacca: «Un segretario che dice di vergognarsi del partito che ha guidato per due anni, vuol dire che fa autocritica».

Passano meno di sei ore e Zingaretti invia alla presidente dem, Valentina Cuppi la lettera con cui formalizza quelle dimissioni. Nel mezzo si tiene una segreteria, presieduta dal vice Andrea Orlando per vedere cosa fare e come attutire il colpo.

Forse solo con le dimissioni di Walter Veltroni, il 17 febbraio del

2009, c'era stato un tale spaesamento nelle file democratiche. Anche se il trauma delle dimissioni anticipate del segretario è una costante nel Pd, dove 8 segretari si sono succeduti in 13 anni. Zingaretti spiega: «Penso debba essere il gruppo dirigente a fare un passo in avanti nella consapevolezza di avere un confronto più schietto, franco e plurale ma anche solidale sul ruolo del Pd, sui valori di riferimento, sulla nostra idea dell'Italia e dell'Europa. Se il problema ero io l'ho risolto».

Nella sua ultima giornata da segretario, l'ormai ex leader sente molti dirigenti del Pd e non va al Nazareno.

Si chiude l'era Zingaretti e adesso la gestione del Pd è nelle mani della presidente Cuppi fino all'Assemblea dei mille delegati del 13 e 14 marzo.

Si terrà lì l'elezione del nuovo segretario, che sarà a tempo: un traghettatore verso il congresso e le primarie, che ci saranno in autunno, forse a novembre.

L'opzione, che pure lo statuto dem prevede, di un segretario eletto in Assemblea fino al 2023, cioè alla fine del mandato di Zingaretti, non la vuole praticamente nessuno. Tuttavia sarà una settimana di grandi manovre. E nella (quasi) unanimità del pressing per dissuaderlo ci sono gli esponenti degli ex renziani di Base riformista, la corrente più critica, anche se Andrea Marcucci gelido dichiara: «Non è una mossa del ca-

vallo perché le dimissioni sono irrevocabili». Dal fronte degli amministratori, che lo avevano contestato, Dario Nardella, il sindaco di Firenze, precisa: «Non abbiamo mai chiesto le dimissioni di Nicola». Ma dal suo collega di Bergamo, Giorgio Gori, per il momento si registra lo stesso gelo di Marcucci.

Bonaccini interviene a metà pomeriggio: «Con Nicola ci frequentiamo fin da ragazzi, ho votato per lui all'ultimo congresso... ogni scelta va rispettata, ma credo che dimettersi sia una scelta sbagliata. La stima rimarrà sia se deciderà di rimanere segretario, come spero, sia se confermerà le sue dimissioni».

Inviti tardivi. Roberta Pinotti, ex ministra della Difesa, indicata come uno dei possibili segretari traghettatori, afferma: «Le dimissioni di Zingaretti non sono una sceneggiata». Tuttavia la mobilitazione continua. Mattia Santori annuncia che oggi al Nazareno ci sarà un flash mob delle Sardine.



Peso: 1-3%, 14-47%, 15-18%

*I capi di tutte
le correnti chiedono
la marcia indietro
Oggi le Sardine
al Nazareno*

Le reazioni



Bonaccini
Il governatore:
"La stima rimarrà
sia se deciderà di
restare, come
spero, sia se
confermerà le
dimissioni"



Nardella
Il sindaco di
Firenze: "Non
abbiamo mai
chiesto le
dimissioni di
Nicola"



Orfini
L'oppositore
all'intesa con i 5S
"Se si vergogna
del partito che
ha guidato per
due anni, fa
autocritica"



In periferia
Ieri Nicola Zingaretti ha inaugurato alcuni lotti popolari a Torre Gaia, nella periferia di Roma



Peso: 1-3%, 14-47%, 15-18%

Intervista a Provenzano

“Partito malato, bisogna ricostruirlo”

di Casadio, Cuzzocrea, Vecchio e Vitale • da pagina 14 a 17

Intervista all'ex ministro del Sud

Provenzano “Capisco Nicola Malato un Pd che vive solo per il potere”

“Spero ancora che Zingaretti ci ripensi, in ogni caso dobbiamo cambiare tutto e ora L'identità va ricostruita su lavoro, sanità, fisco per uscire dalla ztl”

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA — Peppe Provenzano è alla Svimez, nell'ufficio che occupava prima di diventare ministro per il Sud nel Conte due. Quando era nella segreteria del Pd e aveva rinunciato all'incarico da vicedirettore per dedicarsi liberamente alla politica. Al partito. La finestra è aperta. In fondo, si intravedono gli alberi altissimi di Villa Borghese. Parla per la prima volta da quando è caduto il governo giallo-rosso. Lo fa, dice senza enfasi, «perché è in gioco la stessa esistenza del Pd».

Nicola Zingaretti si è dimesso denunciando una lotta per le “poltrone” di cui si vergogna. Cosa pensa di un'accusa così forte?

«Capisco l'amarezza del segretario e gli esprimo solidarietà. Ma voglio dire che il Pd è molto meglio di com'è apparso in questi giorni. C'è una comunità democratica che merita un sussulto di dignità e responsabilità. Basta con l'ipocrisia degli appelli unanimi, ma tardivi, al ripensamento. La verità è che dopo questo gesto non si può far finta di nulla, tornare a come eravamo».

Lei è stato tra i primi a chiedergli di restare. Perché?

«Perché solo due anni fa alle primarie oltre un milione e mezzo di persone hanno chiesto al Pd di cambiare radicalmente, con Zingaretti. Nel frattempo ci sono state le elezioni,

due governi, la pandemia e la crisi. Non è stato possibile farlo. Sono stati commessi errori, anche, ma quel mandato ora è ancora più attuale».

Quindi che si fa?

«Serve un segretario, non un traghettatore. Non possiamo vivacchiare mentre tutto il mondo cambia in attesa di un congresso che non sappiamo quando arriverà. Io spero che l'Assemblea rinnovi il mandato a Nicola e che lui sia disponibile. Altrimenti servirà un uomo o una donna che rinnovi quell'impegno e lo porti avanti con coraggio, determinazione, libertà. Dobbiamo cambiare tutto e dobbiamo farlo ora».

Come si fa a cambiare tutto?

«Certo non parlando solo di leadership. In 13 anni il Pd ha cambiato 7 segretari e, di questi, oggi solo 2 ne fanno parte. C'è qualcosa di malato in noi e ha a che fare con la mancanza di identità. Che è la ragione per cui un cittadino si riconosce in te e ti vota. Diciamoci la verità, oggi siamo percepiti come un partito di potere, anzi, siamo un partito di eletti. Certo, fatto di persone mediamente serie, affidabili, di esperienza, ma di fronte alla sofferenza di milioni di persone, alle ansie di futuro, alle sfide enormi dell'innovazione digitale, della transizione ecologica, questo rischia di essere un po' poco. Non si può stare al governo “whatever it takes”».

È stato un errore dire sì a Draghi?

«No, è stato giusto rispondere all'appello di Mattarella. Dobbiamo

però chiarire che si tratta di una formula eccezionale per una fase eccezionale. Con la Lega rispondiamo a un appello comune alla responsabilità, ma restiamo avversari. Abbiamo parlato molto di quel che pensa Salvini dell'Europa, io mi preoccupa ancora di quel che pensa dell'Italia. Vedo molta voglia di una grande coalizione permanente, anche nel Pd. Ma sarebbe la morte del Pd. Oltre a far torto al mandato di Draghi».

Quindi che rapporto deve avere il Pd con questo governo?

«Dovremmo vivere questa fase con più libertà. Esserci in piena lealtà, ma facendo le nostre battaglie. Così si ricostruisce l'identità, non con i discorsi astratti sul riformismo».

Quali sono le battaglie?

«Il lavoro, prima di tutto. Su cui con Orlando possiamo far avanzare le nostre proposte. Le scuole aperte, la sanità pubblica. Una riforma fiscale davvero progressiva. E sull'Europa, a Draghi dobbiamo chiedere di impegnare tutta la sua credibilità per non tornare a quel patto di stabilità



Peso: 1-1%, 17-75%

che era incompatibile con lo sviluppo. E per restare all'attualità, serve una grande battaglia sui brevetti per la produzione dei vaccini. Questa è la sfida che riguarda nei prossimi anni la vita di milioni di persone».

La guerra interna di cui parla Zingaretti era fatta per permettere di scalare il partito a Bonaccini? Con l'aiuto di sindaci come Gori?

«Ho fatto il ministro della Coesione territoriale, ho collaborato con i sindaci. Ma per uscire dal "partito Ztl", forse dovremmo ascoltare soprattutto i territori in cui non siamo, le aree interne, le periferie. E a proposito di scalate, il problema non è chi guida il gruppo, ma dove andiamo e se pedaliando nella stessa direzione».

In un partito democratico a scegliere la rotta è il segretario. La questione del chi è ineludibile.

«Affrontiamola. Tutte le scelte compiute sono state assunte all'unanimità dal Pd, ma è partita una discussione surreale sulla sua guida. Sono certo di una cosa: il Pd non può tornare a essere quello del 2018».

Crede ci sia un pezzo di partito che lavora per far tornare Renzi?

«Liberiamoci dal fantasma di Renzi anche perché Italia Viva, che è responsabile di aver riportato la Lega al governo, mi pare guardi a destra. Ma ho fatto un fioretto: non parlerò di Renzi finché non avrà chiarito i rapporti con l'Arabia Saudita. Fare come un leader, non come Marzullo».

Crede che l'intesa tra Pd e 5 stelle vada messa in discussione?

«Quella strategia ha abbattuto il muro di ostilità che circondava il Pd, lo isolava e lo rendeva perdente. E con la guida di Conte ha portato il M5S nell'alveo del centrosinistra, a patto ovviamente che l'ex premier smetta di rivendicare "il populismo sano del primo governo". Le alleanze sono necessarie, ma ora la priorità, anzi l'urgenza, siamo noi».

Cosa dovete fare?

«Credere in noi stessi: una sinistra aperta, ma anche orgogliosa. Che non deleghi niente a nessuno».

Di aprirvi parlate da oltre dieci anni, ma non accade mai. Perché?

«Abbiamo bisogno di una rivoluzione organizzativa. Oggi vince chi è in grado di mettere in rete comunità anche con sensibilità diverse. Penso a Biden che tiene insieme Sanders e Nancy Pelosi, Ocasio Cortez e Hillary Clinton. Il problema non sono le correnti, le aree diverse, ma il fatto che spesso siano prive di politica. Senza ideali e senza legami sociali».

Come si cambia?

«Riconoscendo che abbiamo un serio problema di classe dirigente. C'è un patrimonio di intelligenze, spesso giovani, nel mondo della cultura, del lavoro, del terzo settore, della nuova impresa, che un partito progressista dovrebbe coinvolgere. Cosa gli offriamo? Un giorno di gazebo e per il resto vita di corrente? In questi anni siamo rimasti sempre di meno. Faccio un appello. La casa è da ricostruire. Tornate a dare una mano».

Chi deve tornare?

«Certo non quelli che hanno

distrutto la casa, ma dobbiamo superare quello che Freud avrebbe definito il "narcisismo delle piccole differenze". Non vedo una sola ragione per cui Roberto Speranza, Elly Schlein, Rossella Muroi, oggi non siano del PD. Ma penso anche a intellettuali come Carofiglio, a realtà del mondo cattolico come Sant'Egidio, a un uomo come Beppe Sala, oggi non iscritto. Soprattutto, ci sono uomini e donne che in ogni campo si organizzano, affermano concretamente un'idea di giustizia. La sfida è essere riconoscibili, netti sui principi, suscitare passioni».

Vocazione maggioritaria?

«Se vocazione maggioritaria è inseguire i moderati come in passato, dico auguri. Se invece è rispondere ai bisogni, ai desideri della maggioranza degli italiani, perché rinunciarci? Perché lasciare gli operai alla Lega, le giovani partite Iva a Calenda, i bisognosi ai 5 stelle? Gli innovatori digitali e sociali a un vuoto di rappresentanza? La sinistra nasce per occuparsi dei molti, non dei pochi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
*Siamo percepiti come
partito di potere,
anzi, partito di eletti
Affidabili sì, ma non
si sta al governo
“whatever it takes”*

*Non vedo una sola
ragione per cui
Speranza, Schlein,
Sala, Carofiglio o
Muroi non debbano
stare con noi*

*Ho fatto un fioretto:
non parlerò di Renzi
finché non avrà
chiarito i rapporti
con l'Arabia Saudita,
e non alla Marzullo*

— ” —



Peso: 1-1%, 17-75%

POLITICA 2.0

COSA C'ENTRA DRAGHI CON IL TERREMOTO NEL PD

Nessun ripensamento. Zingaretti assicura che il suo addio è per sempre e che non farà dietrofront in assemblea. C'è chi stenta a credergli - nel Pd e tra l'opinione pubblica - e forse non a torto visto che negli ultimi tempi i leader si sono rimangiati gli impegni facendo praticamente l'opposto di quanto promesso. Alla sua parola va comunque dato un valore e quindi, da ieri, ci si proietta nel nuovo scenario che si apre. Cosa viene dopo le dimissioni di un segretario? Una certa pratica il Pd ce l'ha visto che ci sono state schiere di dimissionari ma questa volta c'è un elemento di novità rispetto al passato.

Non è infatti la prima volta di una crisi profonda, sia in termini di consensi che di rapporti interni personali, ma adesso questo terremoto avviene mentre al Governo c'è Draghi, una figura che parla a una grande fetta di centro-sinistra e non solo perché ci sono ministri e sottosegretari Pd ma perché - stando ai sondaggi - gli elettori di area sono dalla parte dell'attuale premier. Al di là dell'obiettivo dei vaccini, la declinazione di un programma di crescita e sviluppo sostenibile è quello di cui dovrebbe appropriarsi il

Pd a maggior ragione perché segue il filone europeista, dell'ecologia e dell'innovazione tecnologica. Un'agenda che è nelle corde di un mondo liberal e di sinistra molto più che di una destra che fa ancora fatica a staccarsi da temi come la sicurezza, l'immigrazione o il condono fiscale.

Nel suo discorso alle Camere, Draghi ha scelto una traiettoria precisa non solo dando l'aut aut ai fans dell'euroscetticismo ma respingendo l'idea di una flat tax, promuovendo una riforma fiscale progressiva, spingendo sugli investimenti pubblici e sull'istruzione nell'ottica di curare le disuguaglianze. In pratica quello che - più o meno da sempre - scrive il centro-sinistra nei programmi elettorali. Ma visto che Zingaretti lascia proprio adesso, ci si è chiesto se sia Draghi l'elemento destabilizzante. È questa la prima risposta del dopo-dimissioni e tutti i vari capi corrente dovrebbero dire una parola netta sul sostegno al Governo. Sarebbe utile per contrastare il gioco di Salvini che sta occupando ogni spazio libero, approfittando del caos nel Pd e 5 Stelle. Un tentativo con il quale il Capitano prova a sbilanciare verso la Lega un Esecutivo che non dovrebbe avere colori politici.

Dunque andrebbe innanzitutto

spiegato che non è Draghi il "nemico" del Pd. E poi, servirà una strada diversa dal passato. Zingaretti ha accusato le correnti ma non era certo un mistero che esistessero, probabilmente lui stesso ne ha fatto parte, quindi non si può ricominciare come se niente fosse, con i dibattiti tra Orlando, Franceschini, Lotti o Guerini. Serve aprire le porte al contributo di esterni e mettere sangue nuovo. Ieri sono tornate le "sardine" ma ora, con la crisi Covid, c'è tutto un altro mondo da coinvolgere che ha interesse a difendersi e combattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**



di
**Lina
Palmerini**



Peso:10%



Il corsivo del giorno



di **Danilo Taino**

C'ERA UNA VOLTA LA GLORIOSA HONG KONG

Una città gloriosa è sparita dalla mappa delle migliori economie del mondo. È stata per un quarto di secolo quella in cui era più facile fare business: aprirne uno e essere ragionevolmente certi che i tribunali vigilassero sul fairplay necessario a fare funzionare le cose. All'improvviso, Hong Kong è stata cancellata dall'Indice sulla Libertà Economica che la Heritage Foundation compila ogni anno. La ragione della scomparsa dalla classifica è che ora non è più considerata autonoma da Pechino, che il principio «Un Paese, due sistemi» ha

perso la seconda parte della frase, che fare economia a Hong Kong non è diverso dal farlo a Shangai e a Shenzhen. Stesse regole, stessi metodi, stessi rischi. Per 25 anni, fino al 2018, l'ex colonia britannica era sempre stata prima nell'Indice della Libertà Economica, calcolato sulla base di fattori che vanno dal peso delle interferenze statali all'indipendenza della magistratura. Nel 2019 era scesa al secondo posto, superata da Singapore. Quest'anno, nella classifica riferita al 2020, è stata rimossa (assieme a Macao), di fatto conglobata nell'economia della Repubblica Popolare

Cinese, che nell'Indice è alla posizione 107 (su 178), in peggioramento rispetto al 102 dell'anno precedente. Negli scorsi decenni, prima e dopo il passaggio dal Regno Unito alla Cina del 1997, Hong Kong è stata un centro unico per la sua apertura, la porta d'ingresso delle imprese occidentali verso l'Asia. Molte aziende, anche italiane a cominciare da quelle della moda, negli anni ne hanno fatto la loro base in Oriente. Ora, sotto la guida di Xi Jinping, Pechino ne ha di fatto annullato l'autonomia e la straordinarietà. Per un'impresa, democrazia e libertà di espressione sono importanti. Ma i dubbi del

business riguardano soprattutto i tribunali, tradizionalmente tra i più indipendenti dal potere politico ma ora sottoposti alla legge sulla sicurezza imposta da Pechino. C'era una volta Hong Kong.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

L'analisi

Le parole nuove della Chiesa

di **Alberto Melloni**

Da sessant'anni ogni viaggio del Papa riceve dalla cortesia mediatica l'etichetta di "storico". Storico fu il primo viaggio di un Papa nelle terre dei suoi ex sudditi (Giovanni XXIII a Loreto, 1962).

● a pagina 34

In Iraq il Papa sa anche chiedere perdono

Le parole nuove di Francesco

di **Alberto Melloni**

Da sessant'anni ogni viaggio del Papa riceve dalla cortesia mediatica l'etichetta di "storico". Storico fu il primo viaggio di un Papa nelle terre dei suoi ex sudditi (Giovanni XXIII a Loreto, 1962) e il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra santa nel 1964. Storici furono anche alcuni degli innumerevoli viaggi di Giovanni Paolo II e dei suoi successori. Così che la retorica trionfalistica alla fine ha reso certissimamente storici solo i due viaggi "impossibili": a Mosca e a Pechino.

Eppure la peregrinazione del Papa in Iraq tocca spessori storici davvero profondi, nel tempo e nel significato. Francesco non arriva laggiù solo con ciò che è; egli nella terra di Abramo col peso di tutto ciò che il cristianesimo d'Occidente implica sé agli occhi dei cristiani e dei musulmani di quelle terre (da cui solo è stata cancellata una tradizione ebraica lunga quanto il Talmud, di cui resta traccia solo a Teheran e ora a Dubai).

Là, in quella terra in cui si dice il Padre nostro nella lingua di Gesù, la fede romana di cui il Papa è il capo, è stata il primo nemico dei cristiani siriaci. Per Ephrem, il santo poeta morto nel 373, l'impero cristiano era "la bestia" apocalittica, il persecutore di una chiesa che per il suo disallineamento rispetto ai concili di Efeso e di Calcedonia (431-451) veniva trattata come preda per una conquista politico-religiosa. Tale diffidenza antibizantina e antilatina avrebbe avuto decine di conferme storiche: perché ogni volta che il cristianesimo a ovest di Antiochia è arrivato in quelle terre, ha portato ai cristiani lacerazioni, contrasti, confini, manomissioni, annessioni, uniatismi, scismi: dalle invasioni



Peso:1-3%,34-27%

crociate alla spartizione dell'impero ottomano. Conseguenze della disunità delle chiese, di cui il Papa chiede giustamente perdono: perché lì dove i secoli passano lenti come millenni, solo l'autenticità parla a comunità di diverse confessioni che non sono arrivate fino al Novecento "nonostante" l'Islam, ma ci sono giunte "grazie" ad un Islam che aveva strumenti di tolleranza certo vessatori, ma non intenzionati a cancellarle, come avrebbero fatto i cattolico-romani o i greco-ortodossi.

Là in quella terra di fiumi in cui si sono specchiati Abramo e i salmisti, i masoreti e i padri della chiesa, i talmudisti e i filosofi di entrambi gli Islam, un altro papa, nel 1245, sognava di far arrivare i crociati da Occidente e i mongoli da Oriente, per spazzare via l'Islam. Per questo obiettivo questo inviò per la prima volta in Cina un ambasciatore (francescano), per proporre al Khan un'alleanza militare a tenaglia su Bagdad, che non si realizzò. Eppure nella terra dei due fiumi, dove i secoli non si cancellano mai, il ricordo di quella mentalità crociata è perfettamente vivo: al punto che quando trent'anni fa Saddam decise di prendersi il Kuwait come risarcimento della guerra imposta all'Iran e l'Occidente lo invase, il mito dei crociati poté essere agitato con successo dalla propaganda di sanguinari in cerca di anime e corpi da votare al macello, da Bin Laden fino ad Al

Baghdadi.

Là dove nulla passa, Francesco si presenta oggi disarmato, ma forte. Forte della opposizione alle due guerre del golfo della diplomazia vaticana, impersonata dalla figura del nunzio, il cardinal Filoni, rimasto a Bagdad sotto le bombe. Forte della penitente risolutezza con cui il cristianesimo - quello che ne riconosce il ministero e quello che ne vede la fede - cammina sulla "*fitna*", la spaccatura fra sunniti e shiiti.

Il Papa in Iraq attraversa quel confine, annaffiato da Daesh col sangue di migliaia di vittime e incontra l'ayatollah Al-Sistani, portatore di una mistica politica storicamente opposta a quello di Khomeini. Un gesto che depura da ogni rischio di strumentalizzazione il dialogo sulla "fraternità" coltivato con sunniti di Emirati ed Egitto. Ma che soprattutto riconosce che il cristianesimo purissimo e dolente in quella mezzaluna aveva visto giusto nel difendersi non con le armi, ma con l'adorazione ("Il corpo di Cristo è stato mischiato con i nostri corpi, il suo Sangue versato nelle nostre vene. Nella sua compassione tutto di lui è stato mescolato con tutto di noi") e per questo è durato abbastanza per vedere un Papa pellegrino.



Peso:1-3%,34-27%

L'amaca

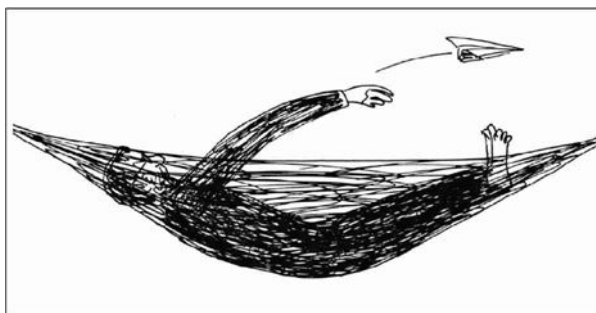
Non tutto è scritto nei bilanci

di Michele Serra

Ci voleva un banchiere – ironia della sorte – per ricordare a Big Pharma che non tutto è scritto nei bilanci, non tutto è regolato dalle transazioni commerciali, non tutto è mercato. Che bisogna fare i conti con la politica anche se si sta seduti sopra una caterva di miliardi. Che lo spirito del capitalismo, per quanto lungo e largo possa essere, non contiene tutta intera l'anima mundi...

È stata una piccola Sigonella, quella di Draghi, un "altolà" di fronte a un potere che negli ultimi decenni ci eravamo abituati a considerare intangibile. E proprio questo è il problema: se il richiamo di Draghi ha fatto tanto scalpore, è perché arriva dopo un interminabile silenzio, una piatta rassegnazione. Big Pharma come Google,

come Amazon, come Apple, come Monsanto, come i grandi fondi di investimento: concentrazioni titaniche di denaro e di potere in grado di cambiare il paesaggio (il paesaggio sociale e il paesaggio geografico) ben più dei governi. Quasi poteri assoluti, retti dalla convinzione che niente esiste, sotto il cielo, che non possa essere determinato da un Consiglio di amministrazione. Il quale tutto può decidere: anche, benevolmente, la carità, la magnanimità, il soccorso. Se il capitalismo, prodigo nel suo splendore, ha privatizzato anche il Welfare, che ce ne facciamo dei governi, della politica, degli Stati? Mai il capitalismo era stato un attore così incontrastato. Neppure quando, ai suoi albori, aveva l'energia formidabile delle nuove avventure. Eppure un mondo nel quale la libertà di impresa (sia sempre lodata) non è l'unico motore, e anche altre ragioni funzionano e valgono, è il solo mondo che, a mente lucida, si riesce a immaginare.



Peso:18%

Perché torna il fantasma dell'inflazione

Il confine sottile dei mercati

di **Francesco Guerrera**

E toccato a un comunista doc mettere a nudo le paure dei capitalisti della finanza. «Sono preoccupato che il problema delle bolle nei mercati stranieri un giorno scoppi» ha detto Guo Shuqing, capo dell'organismo che regola banche e assicurazioni cinesi e astro nascente nel firmamento politico di Pechino. Complimenti per il tempismo – proprio quando i mercati delle obbligazioni sono in tumulto – per l'ironia della “preoccupazione” proveniente da un Paese che ha alimentato la più grande bolla economica della storia, e per la malcelata malizia di un attacco preventivo che attribuisce all'Occidente le colpe di un futuro crac.

Ma Guo non è il solo a paventare la fine del lungo periodo di espansione di azioni e obbligazioni. I grandi della finanza già parlavano del pericolo-bolla in privato da mesi, ma nelle ultime settimane i movimenti repentini di molti mercati li hanno fatti uscire allo scoperto. Viste le valutazioni principesche delle Borse americane ed europee, le paure di un ritorno di fiamma dell'inflazione, che eroderebbe utili, rendimenti e salari, e l'incertezza economica causata dalla pandemia, è legittimo chiedersi se siamo vicini a uno schianto come il tonfo della Silicon Valley nel 2000 o la crisi finanziaria del 2008.

Talmente legittimo che a porre la domanda per primo è stato Ray Dalio, padre-padrone di Bridgewater Associates, il più grande *hedge fund* del mondo, in un blog su LinkedIn intitolato: “Siamo in una bolla azionaria?”. Col solipsismo proprio di chi gestisce 150 miliardi di dollari, Dalio ha interrogato se stesso (e si è risposto: “Non ancora”), ma sarebbe stato meglio chiedere ai banchieri centrali di Usa, Europa e Giappone. Perché, dal 2008, dipende tutto da loro. Ci sono tre aspetti fondamentali per capire se siamo in una bolla e sono tutti controllati dalle autorità monetarie.

Il primo sono le valutazioni altissime di parecchi settori

del mercato – in particolare la tecnologia e altre industrie che hanno fatto bene durante la tragedia del virus (le aziende farmaceutiche, quelle delle compere online, la logistica ecc.). I numeri non mentono – soprattutto negli Usa – ma vanno abbinati a un altro dato: lo stimolo plurimiliardario pompato da banche centrali e governi nelle economie avanzate da più di un decennio. A Wall Street lo chiamano *a wall of money*, un muro di soldi pubblici che ha permesso ai mercati di spingere azioni (e obbligazioni) alle stelle.

Fino a quando queste condizioni di estrema liquidità persistono, è difficile pensare allo scoppio della bolla perché la passione per il rischio degli investitori sarà sostenuta dal denaro in circolazione. Ma che succederebbe se le banche centrali incominciassero a ritirare lo stimolo? È lo scenario-shock che ha portato a un'impennata nei rendimenti dei buoni del Tesoro Usa. Il pericolo è che una ripresa economica troppo veloce (grazie ai vaccini) porti al ritorno dell'inflazione, alla fine dell'era dei tassi bassi e al crollo del muro dei soldi di Wall Street. Qui la risposta delle banche centrali è stata chiara. Jay Powell ha ribadito che un po' d'inflazione non allarmerebbe la Federal Reserve mentre Christine Lagarde a Francoforte e Haruhiko Kuroda a Tokyo sono andati oltre, dicendo che potrebbero intervenire per spingere giù i tassi delle obbligazioni.

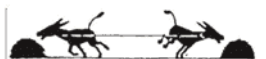
Il terzo aspetto è forse il più ovvio: se davvero la ripresa economica fosse più robusta del previsto – e riuscissimo a relegare il Covid ai libri di storia – a beneficiarne sarebbero gli utili delle aziende, i salari dei lavoratori e, per definizione, le sorti dei mercati azionari. Se Jay, Christine e Haruhiko (e Joe, Mario, Angela, Boris ecc.) continuano a sostenere l'economia mondiale con miliardi di aiuti, gli investitori non devono (ancora) preoccuparsi delle bolle. Devono magari preoccuparsi dell'inflazione futura creata da tutti questi soldi a basso prezzo, ma sarà un problema per la prossima generazione.

Guo, la Cassandra cinese, ha ragione quando dice che, prima o poi, i mercati crolleranno ma il “prima o poi” dipende da un'élite di banchieri e politici di cui la Cina non è parte. È forse la consapevolezza di quest'impotenza che sta facendo innervosire Pechino.



Peso:27%

Il punto



Draghi e Mattarella l'ago della stabilità

di Stefano Folli

E ogni giorno più chiaro che la forza del governo Draghi, ossia la sua stabilità, si fonda in modo prevalente sull'asse tra il presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica. Un asse istituzionale che tende a sostituirsi suo malgrado al sistema politico in affanno, o almeno a colmarne i vistosi vuoti. Non c'è un interesse e tantomeno la volontà di accentuare la crisi dei partiti, ma sono le circostanze ad aver creato una condizione, destinata a durare, che peraltro rientra nella logica del "governo del presidente". In passato il quadro era un po' diverso. Lo stesso governo Monti del 2011 si affidava a una maggioranza in cui i partiti – da Forza Italia al Pd – erano ben più strutturati e solidi delle ombre cinesi attuali. È vero, in ogni caso, che la precarietà riguarda in forme diverse quasi tutto l'arco parlamentare. Nelle cronache prevale in questi giorni la dissoluzione del Pd, una sorta di nave disalberata alla deriva, ovvero le convulsioni dei Cinquestelle vicini alla scissione. Ma anche la destra ha i suoi problemi. Salvini è appena all'inizio della sua lunga marcia in Europa, oltretutto

incalzato ai fianchi da Giorgia Meloni; e Forza Italia si salva per i ministeri che occupa, ma non ha più da tempo un ruolo attivo nel Paese. Nessuno di tali gruppi deboli o frantumati ha un'idea e una strategia alternative all'esecutivo Draghi. Ma l'incertezza è già di per sé una minaccia. Ecco perché l'assistenza del Quirinale è fondamentale per garantire al presidente del Consiglio di navigare in relativa tranquillità nei prossimi mesi. È stato e sarà in futuro un aiuto discreto, mai invadente, com'è nel carattere del capo dello Stato, ma non potrà venir meno. Di conseguenza chi vuole rendere più fragile e condizionabile il governo tecnico-politico non si affiderà alle tradizionali manovre partitiche di soggetti che oggi hanno altro a cui pensare. Viceversa tenterà di incrinare l'asse istituzionale Draghi-Mattarella. Qui infatti nasce la solidità dell'esecutivo e ancora qui in teoria potrebbe crearsi un motivo d'inciampo. Ma sembra più il desiderio di chi non ha altre carte da giocare che un'eventualità reale. Mattarella ha voluto con determinazione Draghi a Palazzo Chigi perché ha visto i limiti del Conte 2 e ha ascoltato le preoccupazioni crescenti dell'Unione europea. C'è da credere che i tentativi un po' maldestri di rovesciare sul Quirinale le frustrazioni dei partiti non otterranno risultati. Ha poco senso, ad esempio, immaginare che Mattarella

prenda per buone le polemiche sullo spostamento a destra del governo. Non c'è un solo atto di Draghi che possa autorizzare una simile interpretazione. C'è, è vero, l'implosione del Pd, ma si tratta di un evento a cui va data – se si è ancora in tempo – una risposta politica. In altre parole è il centrosinistra che deve salire sul palcoscenico e avviare, se ne è capace, qualche iniziativa per dimostrare che l'unità nazionale ha gambe progressiste. Lo ha detto bene il senatore Luigi Zanda all'*HuffPost*: «Il governo Draghi deve essere il governo del Partito democratico». E ancora: «Il sistema politico si suiciderebbe se non approfittasse del tempo che il governo Draghi ci mette a disposizione per maturare». Maturare quindi vuol dire anche difendere l'asse Mattarella-Draghi e poi rispecchiarsi senza ambiguità in un esecutivo che ha tutto per essere riconosciuto amico del centrosinistra. Se quest'area esiste ancora.



Peso:24%

L'ASSALTO GIUDIZIARIO DI PALAMARA E DI BERLUSCONI

di **Alessandro Sallusti**

Le confidenze che ho raccolto da Luca Palamara nel libro *Il Sistema* al momento non bastano a smuovere il muro di omertà che parti della politica e della magistratura hanno innalzato attorno al sistema - per l'appunto - costruito negli anni per pilotare la vita politica italiana. Eppure ce ne sarebbero di spunti su cui riflettere e altri su cui indagare, ma farlo vorrebbe dire ammettere quantomeno l'ipotesi che sia esistito un patto tra sinistra e magistrati per impedire a Silvio Berlusconi di tenere il centrodestra al governo, nonostante la volontà espressa - in alcuni casi a grande maggioranza - dagli elettori.

Dalle parole di Palamara emerge infatti con chiarezza il motivo per cui negli ultimi 27 anni, dieci dei quali da presidente del Consiglio, Berlusconi ha subito 86 processi per un totale di 3.672 udienze, che a metterle tutte in fila si avrebbe un processo infinito, con udienze tutti i giorni, per dieci anni, Natale incluso. E che il tutto ha prodotto una sola condanna definitiva, discussa e ancora oggi discutibile per ammissione di due dei magistrati che l'hanno firmata.

Palamara ammette l'esistenza di un piano e di una strategia per isolare Berlusconi dalla vita politica. Di più, ne rivendica la paternità. Piano che, per inteso, non è stato mai archivia-

to, al punto che Berlusconi è ancora oggi a processo per gli strascichi di una vicenda, quella di Ruby, nata in piena era Palamara, per cui è già stato assolto in via definitiva per non aver commesso il fatto. Se non si può riscrivere il passato, mi chiedo, perché almeno non provare a scrivere un presente e un futuro onesti e leali, e smetterla di perseguire un leader politico, tre volte presidente del Consiglio, sostenendo contro ogni buon senso che i tremila euro al mese che Berlusconi erogava al musicista Mariano Apicella - con il quale ha composto 130 canzoni - per prestazioni professionali da ben quindici anni prima del caso Ruby - solo per fare un esempio tra i tanti possibili - siano stati un compenso per comperare il suo silenzio sui fatti contestati?

Palamara è il passato, ha «confessato» i suoi peccati, ma quel sistema purtroppo è ancora in piedi e continua ad operare indisturbato. Fermarlo non è semplice, me ne rendo conto, ma dalle istituzioni, dal governo e dal Parlamento deve arrivare un segnale chiaro che lo scempio fatto in passato non può continuare come se niente fosse. Non sarebbe giusto per Silvio Berlusconi e neppure per la democrazia.



Silvio Berlusconi



Peso:18%



L'ANALISI

Quando l'ideologia è indigesta

di **Nicola Porro**

Abbiamo troppa stima per il neo ministro della Transizione Ecologica, Stefano Cingolani, per non commentare una sua recente dichiarazione controversa. Cingolani è uno scienziato. Non dovrebbe essere intriso di climatismo: quell'ideologia che ha sostituito nel nuovo millennio il marxismo come strumento di critica radicale ai no-

stri modelli di vita. Nei giorni scorsi ha detto: «L'agricoltura intensiva pone problemi, ci ha consentito di vivere più a lungo (...) segue a pagina 3

di **Nicola Porro**

Zuppa di Porro

La solita tentazione di strizzare l'occhio al mondo climatista

dalla prima pagina

(...) ma ha comportato una notevole alterazione dell'ecosistema. La soluzione non è fermare il progresso, ma neppure fare quello che si vuole». L'ambiente, come è facile capire, non è né di destra né di sinistra. La natura è il luogo in cui viviamo e che non solo dobbiamo preservare, ma che dobbiamo anche controllare per poter non soccombere.

Eppure una delle notevoli alterazioni all'ecosistema, per usare le parole di Cingolani, che ha prodotto l'agricoltura moderna, che non è solo intensiva, è che su questo pianeta vivono quasi 8 miliardi di esseri umani. Varrebbe la pena scorrere una tabellina della popolazione mondiale per rendersi conto che nel 1800 i terrestri non superavano il miliardo. All'inizio del 900 erano 1,6 miliardi, per poi salire a 2,5 miliardi nel 1950. Il tasso di crescita della popolazione mondiale, da nutrire, riscaldare e istruire è cresciuto in modo esponenziale. L'agricoltura, e non solo, ha seguito questa crescita in modo stupefacente. Scollegare i due fenomeni non ha molto senso. Si potrebbe mettere in relazione, e molti scienziati lo hanno fatto, la produzione di energia e di cibo con la crescita

della popolazione. Le due cose sono legate indissolubilmente.

Cingolani non si è fermato e ha aggiunto: «Sappiamo - ha detto il ministro - che chi mangia troppa carne subisce degli impatti sulla salute, allora si dovrebbe diminuire la quantità di proteine animali sostituendole con quelle vegetali. D'altro canto, la proteina animale richiede sei volte l'acqua della proteina vegetale, a parità di quantità, e allevamenti intensivi producono il 20% della CO2 emessa a livello globale. Modificando la nostra dieta, avremo invece un co-beneficio: miglioreremmo la salute pubblica, riducendo al tempo stesso l'uso di acqua e la produzione di CO2».

A questo proposito la risposta più documentata mi sembra quella di Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Ita-



Peso:1-3%,3-23%

lia: «Produrre un kg di carne bovina in Italia, secondo i dati Fao, comporta appena un quinto delle emissioni di CO2 rispetto allo stesso kg di carne prodotto in Asia o Usa». E continuano, da Filiera Italia: «Anche la quantità di acqua necessaria per produrre lo stesso kg di carne in Italia è pari a 1/20 di quella usata in altri Paesi». «Sempre stando ai dati ufficiali - prosegue Scordamaglia - la zootecnia in Italia incide inoltre per appena il 5,6% delle emissioni (report Ispra), contro livelli globali ben più alti, emissioni globali che nei decenni sono aumentate a fronte di un drastico dimezzamento della popolazione bovina italiana». E afferma: «senza contare che in Italia il consumo reale pro capite di carne è inferiore ai 100 grammi al giorno racco-

mandati dall'Oms, anche grazie al perfetto equilibrio della nostra dieta».

Le opzioni sono due. La prima è che Cingolani queste cose non le sappia: tenderemmo ad escluderlo. La seconda è che, smessi i panni dello scienziato, strizzi l'occhio a quell'opinione pubblica che ha fatto del climatismo la sua bandiera. E in questo caso, per chi ha sempre apprezzato il rigore di Cingolani, sarebbe una cocente delusione.



Manifestazioni ambientaliste



Peso:1-3%,3-23%

Le elezioni non sono così lontane

Il centrodestra deve prepararsi a tornare al governo unito

Draghi è molto meglio di Conte, ma il suo esecutivo durerà poco e non potrà fare le riforme che servono. Lega, Fi ed Fdi inizino subito a progettare il futuro

RENATO SCHIFANI*

■ Illustre Direttore, c'è un presente rappresentato dal governo Draghi che ha di fronte due sfide essenziali per l'Italia: dare vita ad un piano di vaccinazioni efficace e redigere una nuova versione del nostro progetto per Next Generation EU. E c'è un futuro che sarà politicamente stabilito dalle prossime elezioni, che, auspicabilmente, dovrebbe vincere il centro-destra. Questi i due elementi essenziali di cui tenere conto per ragionare sui destini nazionali, che nella loro intersezione vedono anche collocata l'elezione del nuovo Capo dello Stato, con probabile fine della legislatura.

Comincio dal governo Draghi. Esso rappresenta un deciso passo avanti rispetto all'asfittica e litigiosa coalizione giallo-rossa, vero e proprio passaggio inconcludente della nostra recente storia politica. Siamo in una fase assai delicata, nella quale occorre governare con forza ed immediatezza.

Abbiamo alle spalle il più disastroso anno dalla fine della guerra mondiale con quasi 100.000 morti per la pandemia e un calo del Pil dell'8,9%: semplicemente una tragedia. Condivido quindi l'appello del Presidente Mattarella per dare vita ad un governo di chiara

ispirazione emergenziale, un governo che Silvio Berlusconi ha sostenuto e indicato in anticipo su tutti e che Matteo Salvini ha deciso di sostenere. Un governo che è guidato dall'uomo di più consolidata esperienza internazionale su cui possiamo contare, ragione per cui possiamo (e dobbiamo) guardare con speranza ai prossimi mesi. E ciò non vale solo per il pure decisivo impegno che verrà messo in campo per farci uscire dall'emergenza pandemica, ma vale anche per la redazione di quel piano di utilizzo dei fondi europei che sarà occasione storica e non ripetibile per anni.

LE RICETTE

Anche qui voglio dire con chiarezza come la penso: Draghi è la persona giusta per fare quel piano nel migliore dei modi ma non meno rilevante è la presenza di una coalizione a suo sostegno vasta e comprensiva di Forza Italia e della Lega, il cui peso congiunto in Parlamento vale quello di Pd e M5S. Ragione per cui d'ora in avanti saremo in grado di condizionare (e non poco) le scelte che saranno compiute, dando voce a quell'Italia moderata e liberale che solo noi possiamo rappresentare.

Al tempo stesso però siamo nella fase calante della legislatura, che al massimo

ha ancora due anni di vita. Ed ecco quindi la necessità di guardare al futuro, un futuro che però va preparato da subito.

Sappiamo da tempo quali sono i grandi mali dell'Italia e sappiamo anche che non è certo quella di sinistra (per non parlare di quella grillina) la ricetta giusta per risolverli.

L'attuale maggioranza istituzionale è idonea al momento storico eccezionale che viviamo, ma non dispone dell'omogeneità politica necessaria per affrontare un vasto programma di riforme liberali di sistema, e quindi di corto respiro temporale. Fisco, giustizia, burocrazia, immigrazione: sono solo alcuni dei temi sui quali sarà la prossima stagione di governo a dover dire (e fare) cose precise. E siccome saremo noi di centro-destra ad uscire vincitori dalle prossime elezioni, dobbiamo iniziare sin d'ora ad approntare tutti gli strumenti che ci serviranno per governare dando all'Italia quella svolta che attende da tanti (troppi) anni.

Serve dunque una grande cantiere in cui iniziare a



Peso:44%

immaginare, progettare, costruire. Una grande cantiere politico capace di salvare le differenze di storia ed impostazione, riuscendo però a farle convivere in maniera creativa ed armoniosa. Dobbiamo insomma guardare avanti e dobbiamo cominciare a farlo subito, anche perché questo è il modo migliore per tenere insieme la coalizione, ovviamente con Giorgia Meloni inclusa: lei che sul presente ha fatto una scelta diversa ma che vogliamo fortemente con noi con tutta la sua energia e la sua passione. Il suo ruolo di opposizione responsabile merita grande rispetto perché svolgerà un importante compito di controllo e stimolo per l'azione

del governo, e starà a noi sostenere le sue iniziative quando andranno nel solco della nostra identità, dei nostri programmi storicizzati, del miglior utilizzo dei futuri fondi europei.

Starà a noi impedire che si continui nella biasimevole prassi del cosiddetto monocameralismo alternato (così definito da Luigi Zanda) che di fatto ha svuotato con i governi Conte la pari dignità dei due rami del parlamento, delegandone di volta in volta l'esame dei decreti legge ad uno solo e, cosa ancor più grave, impedendo alle opposizioni di poter vedere discusse le sue proposte.

GRANDE SFIDA

Oggi c'è Draghi e lui (con il nostro essenziale contributo) ci porterà fuori dall'emergenza e ci darà un progetto credibile per l'Europa. Ma saremo noi a doverlo poi attuare mese dopo mese, anno dopo anno, perché la durata di questo esecutivo non ha un'orizzonte di legislatura, tanto è vero che il presidente del consiglio, nel suo intervento alle Camere, ha sottolineato di valorizzare la qualità della azione di governo più che la sua durata... Un modo elegante e composto, come è nello stile dell'attuale premier, di non potere scommettere sulla durata del suo esecutivo.

Ecco perché ci dobbiamo

mettere subito al lavoro. Il centrodestra è atteso ad una grande sfida, che lo vedrà vincente non soltanto se prevarrà sugli avversari alle prossime (e vicine) elezioni, ma anche se saprà trovarsi pronto a guidare il paese con un coraggioso programma di riforme sui grandi temi economici e sociali, in una alleanza tra soggetti politici diversi ma affini, con pari dignità, rispettosi gli uni degli altri e non sfiorati da tentazioni egemoniche o abdicative.

***Ex presidente
del Senato**



Peso:44%

L'analisi

RIFORMISMO SMARRITO IL PD È COME UN OGM

Luca Ricolfi

Le dimissioni di Nicola Zingaretti, di per sé, non sarebbero una notizia eclatante. Era un po' di giorni che se ne parlava, e di motivi per dimettersi ve n'erano a sufficienza: sotto la sua guida il Pd aveva perso (ulteriormente) identità, oltretutto – negli ultimi tempi – potere e consenso.

Quel che invece nessuno aveva previsto è il modo scelto dal segretario del Pd per scendere dal vascello di cui era il capitano: accusare la ciurma. A mia memoria è la prima volta che un capo di partito, ancora in carica, arriva a dire che si

vergogna dei suoi compagni: «Lo stillicidio non finisce. Mi vergogno che nel Pd da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie, quando in Italia sta esplodendo la terza ondata del Covid, c'è il problema del lavoro, degli investimenti».

Naturalmente, per chi studia i partiti con occhio distaccato, Zingaretti non ha detto nulla che non si sapesse perfettamente. La maggior parte dei partiti sono diventati macchine per permettere ai propri esponenti, di rango più o meno alto, di far carriera alle spalle di elettori e militanti più o meno ingenuamente

idealisti.

E questo vizio, contrariamente a quanto pensano i qualunquisti, non è né uniformemente distribuito fra i vari partiti, né una sorta di costante storica della forma-partito.

Il Pd, per la profondità e capillarità della sua occupazione dei gangli del potere è macchina di autopromozione più di qualsiasi altro partito. E ho abbastanza anni ed esperienza per testimoniare che, a sinistra, non è stato sempre così: nel partito comunista, idealismo e abnegazione avevano un peso oggi inconcepibile.

Continua a pag. 35

RIFORMISMO SMARRITO IL PD È COME UN OGM

Luca Ricolfi

In questo senso Zingaretti ha compiuto un gesto meritorio, una sorta di atto di verità. Che mette in chiaro una cosa sociologicamente ovvia, ma forse non chiara a tutti: oggi sono ben pochi i membri della casta politica prioritariamente «preoccupati per i problemi del Paese», e i giochi di palazzo, di corrente, di clan e tribù hanno la precedenza su tutto, specie nei partiti che più hanno dimestichezza con il potere nazionale e locale. C'è però, forse, anche un'altra riflessione che la vicenda del Pd può suggerire. Sono molti ad osservare che questo partito ha completamente perso la bussola, rispetto al tempo in cui venne fondato (nel 2007). All'origine del Pd, luogo di incontro della tradizione comunista e di quella democristiana, c'era una visione del futuro dell'Italia piuttosto chiara e articolata, c'era un progetto di riformismo radicale, con alcuni pilastri come le riforme strutturali, la modernizzazione della Pubblica amministrazione, il cambiamento delle regole del gioco, la vocazione maggioritaria, la lotta alle disuguaglianze, i diritti umani, eccetera. Oggi tutto ciò pare quasi

completamente scomparso, coperto e sostituito dal gioco delle correnti.

Possiamo leggere questa evaporazione del Dna riformista del Pd come un caso speciale di quel processo che, alla fine degli anni '70, fu descritto da Francesco Alberoni in libri famosi come «Movimento e istituzione» e «Innamoramento e amore». Al Pd, si potrebbe argomentare, è successo quel che succede ovunque, nella vita collettiva come in quella privata, quando un'onda di speranze, passioni, utopie allo stato nascente prima sfocia in un movimento, e poi si cristallizza in una realtà istituzionale, più o meno burocratica e compassata. In effetti quello di fondare anche in Italia un «partito democratico» ispirato al modello americano ebbe all'inizio alcune caratteristiche del sogno, poi lentamente evoluto in qualcosa di



Peso:1-8%,35-24%



più prosaico e terrestre.

E si potrebbe proseguire lungo questa linea, osservando che – esattamente nel medesimo periodo (e cioè fra il 2007 e oggi) – una traiettoria analoga è stata seguita dal Movimento Cinque Stelle, passato dal sogno populista e anti-sistema del 2007 all'esperienza di governo dell'ultimo triennio, culminata nella trasformazione del movimento in un puro apparato di potere, completamente dimentico delle ragioni che lo fecero nascere.

C'è però anche un'altra chiave di lettura, che integra lo schema di Alberoni. Quando parliamo di un movimento politico – ma lo stesso sovente accade per i movimenti religiosi – esiste anche un'altra dialettica: la dialettica fra ortodossia ed eresia.

Dal ceppo principale, può accadere che si distacchino frange eretiche, che ne contestano il modo di essere o di interpretare la realtà. Il punto interessante, però, è che talora la frangia che si distacca, pur venendo attaccata come eretica, si ponga invece come custode dell'ortodossia, quasi che i veri eretici siano i rappresentanti del ceppo principale, da cui la minoranza dissenziente sente il dovere di separarsi perché – nel passaggio dalla poesia delle origini alla prosa dell'oggi – il

messaggio originario è stato appannato, contaminato o stravolto. Se ci pensate è, per certi versi, quel che è successo quando l'ortodossia cattolica venne sfidata dall'eresia protestante, secondo cui la pratica della vendita delle indulgenze tradiva lo spirito originario del cristianesimo. Ed è quel che succede nel mondo islamico, dove l'Islam radicale si autopercepisce come l'autentico interprete del Corano, che l'Islam moderato tradirebbe. Ma è anche quel che sta succedendo con il Pd e il Movimento Cinque Stelle. Nel Pd il sogno riformista originario è quasi completamente dissolto, e sopravvive quasi esclusivamente nei transfughi di Azione (Calenda) e Italia Viva (Renzi). Nei Cinque Stelle il sogno originario è stato prima offuscato da un anno e mezzo di alleanza con il Pd, e poi polverizzato dall'istantanea adesione al governo Draghi, sicché quel messaggio sopravvive esclusivamente nei transfughi, più o meno organizzati: il gruppo "L'Alternativa c'è", alla Camera, il gruppo "Italia dei Valori" al Senato, il partitino "Italexit" di Paragone, il battitore libero Di Battista fuori del Parlamento.

Ed ecco il paradosso. Almeno a sinistra, i due partiti principali sono entrambi Opm, organismi

politicamente modificati, che hanno smarrito il loro Dna originario, mentre tracce di quel medesimo Dna è dato ritrovare solo nelle schegge più o meno impazzite che se ne distaccano proprio per preservarne i valori originari e fondativi. Il che significa: le scissioni odierne altro non sono che melanconici omaggi a ortodossie tradite, che ci ricordano che i veri eretici sono coloro che rimangono nel Pd e nei Cinque Stelle.

Non è la prima volta, nella storia, che qualcuno se ne va per salvare un patrimonio simbolico e ideale. Così fece Enea che, fuggendo da Troia, portò con sé il padre Anchise e i Penati, divinità domestiche sotto la cui protezione sorgerà Roma. Resta il dubbio che i politici transfughi, piccoli eroi moderni in fuga dai due partiti principali, si siano dati un compito forse nobile, ma ormai irrealizzabile.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,35-24%



La partita del leader che se ne va

MARCELLO SORGI

Cresce la sensazione che Zingaretti non tornerà sui suoi passi, anche se una dichiarazione più accomodante e disponibile a qualsiasi decisione dell'assemblea del prossimo weekend ieri aveva riaperto qualche speranza nelle persone a lui più vicine. Chi ha avuto modo di parlare con il leader dimissionario ne ha invece ricavato l'impressione di un discorso chiuso. E d'altra parte, che convenienza avrebbe il segretario a tornare alla guida di

un partito dilaniato dalla guerra delle sette correnti e destinato per diverse ragioni a un rapido declino?

Sulle spalle di Zingaretti pesa infatti il rischio che con Conte alla guida dei 5 stelle il Pd, secondo quel che dicono i sondaggi, perda peso a favore del Movimento e subisca un sorpasso. La politica dell'alleanza giallorossa non sta più in piedi, vuoi per la crisi aperta tra i grillini e di fronte all'eventualità che dal tronco originario della formazione di Grillo si stacchi una costola di "duri e puri" che risponda all'appello scissionista di Casaleggio. E vuoi per l'impossibilità di metterla in pratica nelle città in cui si sta per votare, da Torino, a Milano, a Bolo-

gna, per non dire di Roma.

L'idea di una riconversione filocentrista (come vorrebbero gli ex-renziani) è altrettanto lontana dalla realtà. E non solo per l'odio nei confronti di Renzi, che ha fatto cadere il Conte bis. Ma per l'assoluta impraticabilità di un'alleanza più convinta con Draghi. Chi dice che il premier ha tutte le caratteristiche di ciò che il Pd vorrebbe e non riesce a essere - è liberal, ha voglia di realizzare le riforme, viene da Bankitalia a cui tradizionalmente il Pd è stato vicino -, ignora ciò che pensa il pancione Democreat. Per il quale, Draghi è e rimane un banchiere, un iscritto al club dei potenti che istintivamente l'anima di sinistra del Pd considera avversari. Infine c'è l'espe-

rienza fatta in questi ultimi anni, da Ciampi a Monti, nel sostegno a premier tecnici incaricati di rimettere a posto l'Italia. In genere il Pd si è svenato, senza poi ricavarne alcun vantaggio. Prima di consigliare a Zingaretti di tornare al suo posto per guidare una svolta convintamente filo-Draghi, insomma, forse bisognerebbe conoscere meglio il livello di ingovernabilità e l'attuale stato mentale del Pd. —



Peso:13%



IL COMMENTO

PD, RIPARTIRE DAGLI IDEALI

GIANNIRIOTTA

Il gesto repentino con cui il presidente del Consiglio Mario Draghi ha rescisso gli ordini di esportazione per i lotti di vaccino anti Covid, allineando la presidente dell'Ue Ursula von der Leyen e il presidente francese Macron, si sovrappone alle dimissioni, altrettanto inaspettate, del segretario del Pd Nicola Zingaretti. Ma, mentre il motu proprio del premier elimina i pregiudizi sul suo conto, uomo dell'Europa, delle lobby, del mercato, con una decisione che marchia la differenza tra Sta-

to sovrano e bla bla sovranisti, rafforzando il governo, il passo di Zingaretti butta il suo partito in un amarissimo stallo. Un segretario che lascia dettando a Facebook "Mi vergogno che nel Pd...si parli solo di poltrone...quando in Italia sta esplodendo... Covid" sembra dar ragione agli insulti peggiori contro il partito che fu dei Prodi, Veltroni, D'Alema. E ora, povero Pd, vien da chiedersi a chi ancora, malgrado tutto, tiene a cuore le sorti dell'antica sinistra italiana?

CONTINUA A PAGINA 27

PD, RIPARTIRE DAGLI IDEALI

GIANNI RIOTTA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I bene informati di Roma vi spiegano che è astuzia tattica, per stanare i cacicchi delle correnti ed esser riconfermato dall'assemblea che governa ora, con la presidente Valentina Cuppi, il Pd. Chi è vicino al segretario smentisce, parla di scatto da cui non recederà e di cui non avrebbe informato neppure Draghi, solo Giuseppe Conte. Altri sussurrano di ennesima "reggenza", come fossimo in una saga medievale e non in una crisi mortale: oltre a sei segretari, il Pd ha già consumato infatti anche due "reggenti". Qualcuno scommette sull'esperta ex ministro della Difesa Pinotti, si invoca il presidente emiliano Bonaccini per rinnovare finalmente il partito, i più sconsolati scuotono le spalle: "Tanto che cambia?".

Da tempo, al Partito democratico, che pure, salvo l'effimero Conte I, è al governo dalla staffetta remota Berlusconi-Monti, dieci anni or sono, mancano visione, strategia, ideali. La cultura di Letta, l'energia di Renzi, la saggezza di Gentiloni non hanno pacificato le eterne risse, che ora sacrificano anche il cauto Zingaretti, reduce da due scommesse non vinte, "Elezioni subito!" prima del Conte II, e "Conte III o elezioni!" prima di Draghi. È probabile che, anche stavolta, i capi corrente raschino un qualche accordo per prolungare l'agonia fino al congresso, le elezioni, il Quirinale, boccheggiando tra Draghi e Beppe Grillo. Ma il sogno del Pd, la fusione delle migliori tradizioni progressiste del Paese, da Moro alla sinistra democratica. muore. L'evoluzione della sinistra è

stata lenta, dolorosa, ci si è dovuti liberare dal clientelismo dell'ultima Dc e dallo stalinismo del vecchio Pci, e in tanti - con entusiasmo - hanno contribuito a questa maturazione. Milioni di cittadini hanno partecipato alle primarie, con gioia, investendo su una formazione democratica, libera, capace di puntare sui diritti, sul futuro. Oggi il Pd è invece il solo partito italiano a bocciare le donne ministro, disperdendosi in malinconiche baruffe che se fanno vergognare il segretario, figuratevi gli elettori. Il mondo è animato da campagne vitali, ambiente, uguaglianza, diritti, diversità, giustizia nella tecnologia e nei social media. Il Financial Times, organo del capitalismo!, nomina in Veronica Kan-Dapaah la prima "direttrice per la diversità in redazione". Le studiose contestano, giustamente, i peggiori lemmi patriarcali della Treccani, c'è ovunque fame di libertà e fraternità: non uno di questi fremiti, fuori dai discorsi stucchevoli, risuona ormai nel Pd, provincializzato in aree ristrette, rassegnato tra un ceto di cui difende lo stato sociale e il voto d'opinione



Peso:1-7%,27-19%

esangue. Agli intellettuali, che in massa hanno firmato un appello pro Conte II, si domanda un dibattito formale, non si contraddice Zagrebelsky che lamenta i tecnici al governo, mai ci si impone con coraggio morale e speranza nel futuro. Qualunque sia l'esito delle dimissioni di Nicola Zingaretti, il Pd può salvarsi solo con un autentico confronto, e momenti di scontro aperto, non fra personaggi, ma fra ideali e valori, liberando una leadership nuova e capace di

una proposta agli italiani che non susciti "vergogna". L'alternativa è vivacchiare, con parecchie poltrone certo, ma tutte occupate da poltroni.

Instagram @gianniriotta —



Peso:1-7%,27-19%